

Giuliano Kremmerz
l'eredità
isiaca
e osiridea
dell'Egitto
sacerdotale

a cura della
S.P.H.C.I.
Fr+Tm+ di Miriam



S.P.H.C.I.
Fr+ Tm+ di MIRIAM

GIULIANO KREMMERZ
L'EREDITÀ ISIACA E OSIRIDEA
DELL'EGITTO SACERDOTALE

Spunti dalle «LUNAZIONI I - II - III ciclo»
per l'anno 2001



In copertina: L'Ankh o chiave isiacca della Vita

In IV di copertina: Il disco solare, da un papiro egizio

Le immagini riportate nel testo sono tratte da:

«G. Winkelmann opere», MDCCLXXII (collezione privata)

«Iside il mito il mistero la magia» a cura di Ermanno A. Arslan 1997 by Electa

Edito da: **Editrice Miriamica s.a.s.**
di A. M. Piscitelli & C.
Via Italia, 16
63048 Montemonaco (AP)
Tel/Fax 0736856203
e-mail: edmir@tin.it
url: www.elissa.net

Copyright © 2002
Tutti i diritti riservati

Per conto dell'**Associazione Culturale**
S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam
Largo Ferrantina, 1 - 80121 Napoli
Tel/Fax Presidenza: 0736856300
Segreteria di Napoli: 081404854
Segreteria di Bari: 080626820
e-mail: edmir@tin.it
url: www.elissa.net

Progetto grafico e fotocomposizione
Marco Carobbi - Progetto Elissa

Finito di stampare il 21 Giugno 2002 - *Solstizio d'Estate*
da Fast Edid s.r.l. Acquaviva Picena (AP)

PRESENTAZIONE

Con il patrocinio della Delegazione Generale della Schola Philosophica Hermetica Classica Italica, Fratellanza Terapeutico-Magica di Miriam, si prosegue con questo volume nell'opera di divulgazione della tradizione kremmerziana autentica, traendo spunto dall'opera «Lunazioni I III III ciclo» di Giuliano Kremmerz e in particolare dalle lunazioni relative all'anno 2001.

L'Associazione Culturale S.P.H.C.I. ha infatti organizzato lo scorso anno, una serie d'incontri in varie città italiane, per consentire, con l'ausilio dei medici dell'Associazione, la libera sperimentazione di rimedi, consigli e curiosità contemplati nelle annotazioni vulgate dal Kremmerz sulle influenze siderali e lunari, esattamente calcolate mese per mese secondo le istruzioni del loro autore.

Nel corso degli incontri, che hanno riscosso notevole accoglienza da parte del pubblico, oltre allo svolgimento di un programma pratico-dimostrativo, si sono trattati interessanti argomenti frutto degli studi e delle ricerche, soprattutto storiche e bibliografiche, operate nell'ambito della S.P.H.C.I., sulle origini della tradizione filosofico-ermetica immessa dal Kremmerz nella sua Schola.

Un vero e proprio «gruppo di studio» guidato e coadiuvato dalla Responsabile della Delegazione Generale, ha lavorato impersonalmente e disinteressatamente, consentendo la stesura dei testi di questo libro, le annotazioni bibliografiche, l'attendibilità e l'ortodossia di ogni notizia ivi riportata.

All'insegna della trasparenza che ci contraddistingue, differenziandoci da ogni «settario» gruppuscolo sedicentesi kremmerziano, teniamo a riba-

dire che il nostro lavoro e la nostra sperimentazione si è sempre svolta alla luce del sole e nella massima legalità attraverso iniziative e pubblicazioni che ne sono l'inoppugnabile testimonianza, e pertanto gradiremmo non essere accumulati a quelle SETTE o associazioni a carattere pseudo-magico o new age di cui è giustamente denunciato all'opinione pubblica l'occulto scopo di truffare gl'ingenui, promettendo l'acquisizione di assurdi poteri da pagare a caro prezzo.

L'Associazione Culturale - non profit - S.P.H.C.I. ha ereditato la tradizione ermetica di Giuliano Kremmerz nella sua forma filantropica più pura, mettendola a disposizione «gratuitamente» di quanti volessero liberamente, e senza implicazioni di fede o di coscienza, studiarla e sperimentarla.

Chiunque sostenesse il contrario, o si fosse espresso sulle teorie e le pratiche che il Kremmerz ha inglobato nella sua Schola senza averci preventivamente consultato, dovrà essere considerato inattendibile e passibile, laddove la sua diffamazione si protraesse anche oltre questa pubblica precisazione, di denuncia alle Autorità competenti.

Purtroppo, alcuni soggetti privi di ogni etica e umano buon senso, millantando di essere in possesso di manoscritti o dattiloscritti attribuiti a Kremmerz, ma sicuramente apocrifi, sono riusciti a truffare e ingannare persino studiosi di rilievo, qualche antropologa amante del torbido, qualche giornalista poco professionale alla ricerca di scoop. Ciò ha consentito ingiustamente, ad alcuni, di annoverare il nome della Schola del Kremmerz fra quel vespaio di nomi di sette di ogni tipo, o classificate come tali in articoli e libri di autori privi di scrupolosità deontologica.

La Schola che il Kremmerz ha fondato attingendo a una tradizione filosofica millenaria, ha esclusiva finalità terapeutica di bene, ed è scandita da oltre un secolo di storia documentata e documentabile che l'Associazione S.P.H.C.I., legalmente costituita nel settembre del 1985, conserva e difende nell'integrità dell'originale Statuto o Pragmatica Fondamentale e negli scopi umanitari non profit.

E presto, oltre alla sede legale di Napoli, la S.P.H.C.I. avrà un suo «centro studi» aperto al pubblico, con annessa biblioteca e sala polifunzionale, in cui svolgere le proprie attività di ricerca, le proprie iniziative culturali, e fornire informazioni ai visitatori, con l'intento di fare sempre più chiarezza sulla tradizione kremmerziana ortodossa instaurando un dialogo aperto con quanti interessati a un confronto corretto e costruttivo.

Questo libro costituisce in tal senso un'ulteriore pietra miliare nell'impegno che Questa Delegazione Generale sta investendo per risvegliare i più alti

valori umani nelle coscienze sconvolte dai tragici avvenimenti di quest'inizio Millennio. E tenere alto il vessillo di una Fratellanza fondata sull'altruismo, sul sentimento di solidarietà e su un programma di adesione al Bene incondizionato e all'Amore senza confini, ci sembra, quindi, doveroso.

Ma senza sconfinare in ambiti che non ci competono, e rimanendo ben ancorati alla tradizione sapienziale traghettata da Giuliano Kremmerz nella nuova era, riteniamo giusto e necessario diffonderne l'eco, affinché chiunque, assetato di bene, amore e salute, possa attingere alla sorgente inesauribile della Verità e della Scienza.

Napoli, Solstizio d'Estate dell'anno 6002 alle Sorgenti del Nilo

Per il Delegato Generale
Della S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam
P.V. Rosar
Iah-hel



Giuliano Kremmerz in una foto degli anni Venti

INTRODUZIONE

Desideriamo introdurre l'Autore e l'Opera che hanno ispirato gli *Incontri 2001* organizzati, dall'Associazione Culturale S.P.H.C.I. in varie città italiane, e da cui sono stati estratti gli argomenti riportati in questo libro.

L'Autore è J. M. Kremm-Erz, semplificato in Giuliano Kremmerz, terapeuta, taunaturgo e fondatore della S.H.P.C.I. Fr+Tm+ di Miriam, caratterizzata da finalità esclusivamente filantropiche e terapeutiche e, da oltre un secolo, ininterrottamente operante.

Allo jeronimo con cui è maggiormente conosciuto, rispondeva Ciro Formisano, nato a Portici l'8 aprile 1861. Laureato in Lettere all'Università di Napoli, approdò, dopo aver insegnato al Ginnasio di Alvito (CE), al giornalismo, diventando prima corrispondente del *Giornale di Sicilia* e poi redattore dell'allora nascente *Il Mattino* di Napoli.

L'evento che segnò la vita di questo personaggio, fu il suo incontro a Portici con un anziano e saggio misantropo, Pasquale de Servis, noto agli esoteristi del tempo con il nome di IZAR, che visse gli ultimi anni della sua vita in casa Formisano.

Grazie al suo insegnamento si accostò a quella tradizione di matrice italica, rifiorita, già prima del Cristianesimo, nella Magna Grecia con il ripristino nelle terre meridionali e partenopee di culti isiaci (lunari) e osiridei (solari) reimportati dall'Egitto e che avevano dato vita alla scuola Pitagorica.

Rimasta virtualmente sepolta per secoli sotto le ceneri e i lapilli dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., questa tradizione ha sempre tentato di riemergere nel tempo sotto svariate forme, sebbene ostacolata da alterne vicende, celandosi nelle opere e nel pensiero di alcuni grandi: da Dante e i Fedeli d'Amore a Cecco d'Ascoli, a Pico della Mirandola, a Marsilio Ficino, Giordano Bruno, Cornelio Agrippa, Paracelso, ecc., coagulandosi nel movimento culturale rosacrociano del Seicento.

Giunta poi nel Settecento fino a Raimondo de Sangro, Principe di Sansevero e al Conte di Cagliostro, si radicò successivamente nella branca esoterico-occultistica degli ambienti risorgimentali italiani.

Di questa tradizione IZAR, alias Pasquale de Servis, trasmise al giovane Ciro oltre al suo patrimonio sapienziale anche l'iniziazione ai misteri della Scienza Sacra.

Nulla si conosce del periodo della sua vita compreso tra il 1889 e il 1893, epoca in cui Kremmerz compì probabilmente viaggi in America Latina e in Francia, e su cui osservò sempre un assoluto riserbo.

Al suo ritorno si stabilì con la famiglia a Napoli e nel 1897 incominciò a pubblicare in dispense la sua prima opera, *Il Mondo Segreto*, cui seguirono il volumetto *Angeli e Demoni dell'Amore* e le prefazioni alle opere di autorevoli Autori quali E. Levi, S. Catalano, P. Bornia. Nel 1899 fu dato alle stampe il primo fascicolo de *La Medicina Ermetica – Bollettino di Istruzioni ai Praticanti della Fr+ Tm+ di Miriam*, cioè un insieme di nozioni pratiche atte ad indirizzare alla terapeutica ermetica, pro salute populi, la sperimentale applicazione di quelle teorie e di quei principi ampiamente esposti nella rivista *Il Mondo Segreto*.

Già, quindi, alla fine dell'Ottocento, la Schola Miriamica era un dato di fatto ed il Kremmerz aveva riunito intorno a sé numerosi studiosi, simpatizzanti e collaboratori. Ma ciò non mancò di suscitare diverse polemiche negli ambienti spiritualisti ed esoterici del tempo, polemiche dalle quali Egli preferì rimanere fuori, decidendo, dopo aver fondato Accademie Miriamiche a Napoli, Bari e Roma, di lasciare la terra natia per trasferirsi nel 1907 a Ventimiglia, poi a Camogli e infine nel 1912 a Beausoleil.

Risale al dicembre del 1909 la definitiva sistemazione della S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam: nei 60 commi dello Statuto o *Pragmatica Fondamentale* il Kremmerz ne fissò la struttura interna, il carattere generale e la finalità esclusivamente terapeutica, assumendone la direzione.

Nel 1910 iniziò con alcuni collaboratori, prima a Roma e poi a Bari, la pubblicazione della rivista *Commentarium per le Accademie Hermetiche (S.P.H.C.I.)*, seguita da quella dell'opera *La porta ermetica* già scritta negli anni 1904-1905. Fu autore, inoltre, di vari articoli apparsi su alcune riviste ermetiche del tempo, quali *Mondo Occulto*, *Luce ed Ombra*, *O Thanatos*.

La lontananza dall'Italia non gli impedì di curare e seguire l'andamento della Schola-Fratellanza, sia attraverso la Segreteria Generale di Napoli, sia tramite i frequenti rapporti con i Preposti delle Accademie di Bari e di Roma.

Nel 1913 iniziò la pubblicazione mensile e fuori commercio delle *Lunazioni*, la cui stesura curò sino alla sua scomparsa, e negli ultimi anni della sua vita si dedicò alla dettatura de *I dialoghi sull'ermetismo* che vennero pubblicati nel 1929.

Dopo poco più di un anno, il 7 maggio 1930, la morte lo coglieva nella sua casa di Beausoleil.

La S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam, sotto la guida di Maestri nominati secondo una Tradizione Ortodossa, ha proseguito l'opera del suo Fondatore ed ha, dal Settembre del 1985, costituito l'Associazione Culturale che ha promosso gli *Incontri 2001, Conferenze e corsi d'istruzioni pratiche su consigli, rimedi e curiosità delle 'Lunazioni I II III ciclo*, consentendo la pubblicazione di questo libro.

Ma cosa sono le *Lunazioni*?

Si tratta di un'opera che raccoglie le dispense o «puntate» che Giuliano Kremmerz pubblicò mensilmente, fuori commercio, dal 1913 fino alla sua morte, destinandole all'uso delle Accademie Miriamiche e degli «amici di Ermete».

In esse si raggruppano indicazioni e informazioni terapeutiche correlate alla lunazione a quel tempo in corso perché - e riferiamo le parole con cui l'autore presentava la prima puntata,

...queste annotazioni possono giovare a tutti, in tutti i casi, in tutti i bisogni della vita. Devono essere dati i consigli ivi contenuti per CARITA', senza farne mercato, perché IZAR li ottenne da ERMETE per fare il bene ai poveri. Gli avari che ne facciano commercio perderanno nei beni, nei possedimenti, nella pace, cinque volte tanto quanto il prezzo del loro delitto. Non avranno effetto questi dettami astromantici sugli uomini che sono vili innanzi alla sofferenza e crudeli per la fama, il diritto e le necessità altrui. Aggraveranno i mali ed i dolori di colui che ha voluto nuocere ai prediletti di Ermete.

Può dedursi con chiarezza lo scopo di Bene e l'assoluta mancanza di finalità di lucro che hanno ispirato la compilazione e la divulgazione di queste annotazioni, intento che la Schola ha rispettato operando pro salute populi e consentendo la partecipazione totalmente gratuita a questi incontri, che hanno riscosso grande successo di pubblico.

Questa complessa opera del Kremmerz, è composta da puntate mensili, e ogni puntata, a sua volta, è suddivisa in tre parti o cicli.

Il primo Ciclo, scrive Kremmerz, è

... il più completo, è quello che dà il nome alle Lune e stabilisce le caratteristiche influenze dei giorni ... è l'unico antico di origine egizia o egizio-caldea grazie ad una esatta decifrazione delle Tavole di Tolom che mi è capitata fra le

mani e che l'Anonimo qui e là ha annotato... L'Anonimo che ha annotato le Lune o meglio, alcune Lune, si potrebbe indicare come il primo saggio di modernizzare l'Astromantia o Astrologia Magica degli Egizi.

Ricordiamo che i Caldei non erano un popolo ma una casta sacerdotale da cui gli Egizi avevano mutuato la Conoscenza Sacra, comprendente le nozioni di astronomia e astrologia.

L'Anonimo a cui si riferisce Kremmerz, altrove chiamato Anonimo Napolitano, altri non è che IZAR che aveva desunto dagli scritti del Collegio sacerdotale egizio chiamato Tolom, le Tavole, cioè le informazioni che aveva affidato al Kremmerz stesso perché le divulgasse.

La durata di questo Ciclo è di 28 anni lunari, più un mese lunare ($28 \times 12 + 1 = 337$ mesi lunari) o, più chiaramente, 337 Lune.

Questo ciclo non fu completato per la morte prematura del Maestro, quindi è costituito da 221 lune anziché 337, con un vuoto di ben 116 mesi lunari. Di 28 anni in 28 anni il Ciclo si ripete con le stesse caratteristiche.

Il II Ciclo è la maniera di seguire le lunazioni degli astrologi e cabalisti dall'XI al XVII secolo, e ricorre ogni 17 anni lunari, meno un mese lunare, e cioè: $17 \times 12 - 1 = 203$ lune.

Il terzo Ciclo viene fatto risalire dall'Autore al periodo della dominazione araba della Spagna, ricchissimo dal punto di vista della cultura esoterica se consideriamo che in quell'ambito confluirono tutti gli esponenti maggiori della filosofia tradizionale del tempo. Nel suo contesto vengono citati, oltre a personaggi della cultura araba come Avicenna, Gesler e Geber, anche altri che arabi non sono, come Izar, Mamo-Rosar, Paracelso, Cardano, Fioravanti. Ha la durata di 11 anni solari e non lunari.

La valenza astrologica ed astronomica di quest'Opera va considerata alla luce della filosofia ermetica che l'ha ispirata e, secondo la visione olistica di questa tradizione, da *olos* = il tutto, il microcosmo uomo e il macrocosmo universo sono intercorrelati perché animati dallo stesso principio vitale e quindi sottoposti alle stesse leggi.

La lettura delle manifestazioni che si producono ad ogni livello della vita creata sono intelligibili secondo il principio dell'analogia che è uno strumento sintetico di lettura della realtà, di cui l'essere umano ha perso l'uso con l'imperversare della cultura analitica moderna. Kremmerz afferma che

... mettendo in relazione le due unità Macrocosmo e Microcosmo, cioè l'uomo e l'Universo, è logico, è strettamente scientifico, per quanto non sia sempre sensibile, che qualunque movimento di una parte del creato influisca sull'altra parte e ne modifichi le condizioni.

Secondo questa ottica l'influsso degli astri, o siderale, e quello della Luna, in particolare, che delle stelle cattura e riflette l'influenza come una grande lente di polarizzazione, si esplica sulle manifestazioni della vita biologica del sistema terra, condizionando i regni minerale, vegetale ed animale.

E per analogia, la terra di cui l'uomo è costituito, cioè il suo corpo fisico, è sottoposta alle stesse sollecitazioni cui è sottoposto il pianeta da parte delle stelle, per intermediazione del disco lunare.

Se sono già note le relazioni intercorrenti tra le fasi lunari e le maree, l'attività elettrica del cervello umano, il ritmo sonno - veglia e la gestazione, le *Lunazioni* propongono di stabilire una connessione causale tra l'influenza delle stelle, la manifestazione di determinate patologie, e l'uso terapeutico di medicinali specifici e ben influenzati nelle diverse *Lunazioni*, per sanare quelle malattie.

Quando parliamo di stelle, in realtà, non ci riferiamo alle costellazioni vere e proprie, ma ad una configurazione di energie che da quelle disposizioni degli astri sono simbolizzate e che, nel periodo considerato, determinano sia la mappa celeste sia la disposizione ad ammalare, e quindi a guarire, di soggetti predisposti.

A proposito del tema natale, dobbiamo precisare che la tradizione vulgata da Kremmerz, considera il concepimento, e non il momento della nascita vera e propria, come l'inizio della vita incarnata, per cui gli influssi dei pianeti e dei loro rapporti vengono considerati, risalendo alla loro posizione nel cielo, nove mesi prima del giorno di nascita (in caso di gravidanze di regolare durata).

Ogni puntata delle *Lunazioni* oltre ad indicare il nome della luna in esame, fornisce informazioni sulla o sulle costellazioni in cui la luna si compie e sui *Decani* che esercitano la loro influenza.

La tavola cui la tradizione kremmerziana si rapporta è astronomica in quanto rappresenta l'anno solare diviso in 12 parti, ognuna delle quali prende il nome della costellazione in cui entra il sole. Il passaggio del sole in ogni costellazione dura quasi esattamente un mese, quindi, le 12 parti in cui è diviso l'anno solare sono fra loro uguali. Corrispondendo la durata di ogni costellazione ad un mese, essa a sua volta può essere suddivisa in tante parti più piccole quanti sono i giorni del mese.

E' da notare tuttavia, che per comodità di calcolo e per uso antico, i mesi vengono considerati di trenta giorni e quindi tutto il cerchio può essere diviso in 360 parti che vengono chiamati *Gradi*, secondo la denominazione delle parti di un angolo di 360°. Diremo perciò che la tavola zodiacale è divisa in 12 parti di 30° ciascuna, ed ogni parte prende il nome di una costellazione.

Ma la tavola di riferimento è anche astrologica in quanto, astrologicamente, ad ogni costellazione è attribuita un'influenza astrale corrispondente al complesso delle virtù di uno dei sette pianeti della classicità.

Il pianeta influenzante prende il nome di *Signore della Casa*, poiché la costellazione è considerata *Casa del Sole* per tutta la durata.

Il Signore della Casa dà la propria impronta a tutto quello che viene concepito in basso e in alto durante il suo dominio: in un certo senso tinge del suo colore ogni accadimento.

Oltre a questa influenza ve n'è un'altra. I 30 giorni corrispondenti alla durata della costellazione sono divisi in tre decadi, ad ognuna di esse è attribuita una nuova influenza corrispondente ad un altro o allo stesso pianeta. Questo secondo pianeta è chiamato *Decano*, ed agisce con forza minore del primo, ma nello stesso modo.

In conclusione ogni costellazione ha un *Signore della Casa* e tre *Decani*: il Signore della Casa ha un'influenza potente per tutta la durata; ogni Decano ha un'influenza simile, ma minore, per 10 giorni.

Per il segno dell'Ariete il *Signore della Casa* è Marte, per Toro Venere, per Gemelli Mercurio, per Cancro Luna, per Leone il Sole, per Vergine ancora Mercurio, per Bilancia ancora Venere, per Scorpione ancora Marte, per Sagittario Giove, per Capricorno e Acquario Saturno, e per Pesci ancora Giove. Tranne il Sole e la Luna, quindi, ogni Pianeta ha due domicili.

Il Sole entra in Ariete e dà il via all'anno magico il 21 marzo; in Toro il 21 aprile; in Gemelli il 21 maggio; in Cancro il 21 giugno; in Leone il 21 luglio; in Vergine il 21 agosto; in Bilancia il 21 settembre; in Scorpione il 21 ottobre; in Sagittario il 21 novembre; in Capricorno il 21 dicembre; in Acquario il 21 gennaio e in Pesci il 21 febbraio.

Quindi l'influenza del *Signore della Casa* incomincia il 21 di ogni mese e termina il 20 del mese successivo; l'influenza del primo Decano va dal 21 al 30, quella del secondo dall'1 al 10, quella del terzo dal giorno 11 al 20.

Poiché il Ciclo Lunare non sempre coincide con quello Solare, la Luna Nuova può avere inizio nel mezzo di una costellazione e di un Decano ed esserne influenzata, di conseguenza, parzialmente.

Per completezza vogliamo ricordare che anche nel corso della giornata, con il susseguirsi delle ore, si avvicinano gli influssi dei sette pianeti, secondo una sequenza fissa a partire dal pianeta che si presenta al momento del sorgere del Sole ed è per questo che nelle pratiche consigliate nelle puntate delle *Lunazioni*, spesso si danno indicazioni anche sulle ore in cui vanno eseguite (ad esempio ora di Mercurio, ora di Giove, ecc.).

Esaminiamo ora le influenze che classicamente vengono attribuite a ciascun pianeta secondo la mitologia classica, cercando di coglierle come valenze di una determinata energia:

Sole – *Apollo, Osiride, fuoco, oro – fulmineità di decisione, sicurezza di sé, attitudine a dominare, orgoglio, intolleranza, fermezza.*

Luna – *Diana, acqua, argento – remissività, passività, immaginazione e fantasia, mutevolezza e a volte idee fisse.*

Mercurio – *mercurio o lega d'oro e argento, color verde o rosso o meglio cangiante, pietra di smeraldo e agata – intelligenza penetrativa, versatilità, dolcezza, adattabilità.*

Venere – *rame, colore verde – passionalità, entusiasmo, vanità, allegria, fantasia, tendenza alle arti, tendenza agli squilibri.*

Marte – *ferro – impulsività, irascibilità, fermezza, temerarietà, forza di proiezione.*

Giove – *stagno – spirito pratico, benevolenza, buon umore, egoismo, tendenza ad esagerare e raccontare frottole, grandezza d'animo e desiderio di comodità.*

Saturno – *piombo, grigio – tendenza all'isolamento, timidezza, coagulazione, passionalità, tristezza, mitezza, possibilità di odiare, fantasia, poco spirito di osservazione degli altri, fermezza ma poca fede.*

Come si può notare ogni pianeta è caratterizzato da una gamma di prerogative che include aspetti più spiccatamente positivi rispetto ad altri, invece chiaramente negativi, per cui l'ambito di estrinsecazione del suo influsso è ampio e bivalente, a seconda che si esprima in senso favorevole o meno.

Un accenno, infine, al tipo di terapeutica di cui si tratta nelle *Lunazioni* e che rientra nel campo della Medicina Ermetica.

E' una forma di terapia energetica che ha origini antichissime, e che permea le pratiche curatrici delle tradizioni popolari e della medicina naturale.

Considerando che l'essere vivente rappresenta una coagulazione di energie dalle più spesse che si manifestano nel corpo umano, alle più sottili, costituenti i corpi eterei, la Medicina Ermetica postula che lo

stato di salute o di malattia si basa su condizioni di armonia o disarmonia fra i piani energetici di cui l'uomo è costituito, e che la guarigione coincide con il ripristino dell'armonia tra di loro.

Le moderne acquisizioni scientifiche nel campo della fisica che studia i rapporti intercorrenti fra energia e materia, hanno evidenziato quanto siano sfumati i confini tra i vari stati della materia, se viene osservata dal punto di vista della sua costituzione energetica. La solidità apparente dei corpi viene attribuita ad un livello energetico basso, così come è possibile attribuire un corpo 'materico' a stati di essere che un tempo venivano considerati immateriali (la luce ad esempio).

L'esistenza di stati strutturali della materia organica che si configurano in corpi sottili, ma pur sempre materiali, quali quelli sostenuti da Kremmerz, ha pertanto oggi una valenza scientifica.

Il cosiddetto corpo astrale delle tradizioni esoteriche, ad esempio, pur non essendo percepibile con i sensi comuni, è oggi suscettibile di interpretazione alla luce delle nuove acquisizioni scientifiche, e non è più così fantasiosa l'ipotesi di considerare il suo stato di salute o di malattia così come facevano gli antichi che ritenevano le alterazioni dell'equilibrio dei corpi sottili, precedenti le manifestazioni patologiche del corpo fisico vero e proprio.

E quando Kremmerz parla di *contagi fluidici*, riferendosi alla trasmissione di malattie tra i corpi sottili, nella stessa ottica considera le manifestazioni fisiche di disordini psichici, e viceversa.

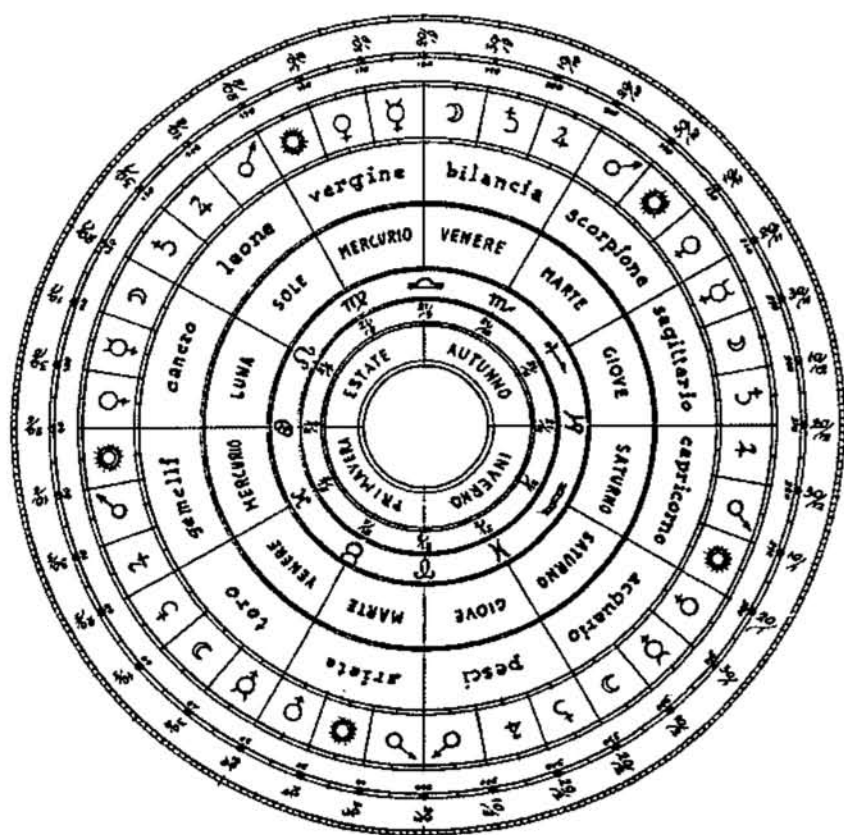
La terapeutica ermetica include una quantità considerevole di rimedi *vibrazionali* ispirati alla cromo-terapia, ossia l'uso del colore a scopo terapeutico, alla fototerapia per esposizione alla luce solare o lunare, alla cristallo-terapia con minerali o metalli, alla idro-terapia con acque naturali o soluzioni specifiche, alla fito-terapia, all'aromaterapia, all'omeopatia.

A volte l'azione risanatrice viene affidata all'energia vibratoria del suono di formule da pronunciare, o di simboli grafici o cifre da tracciare. Ma, se consideriamo il pensiero una forma sottilissima di materia, possiamo annoverare anche la sua forza tra le energie risanatrici.

L'efficacia di tali tecniche viene inoltre potenziata dai momenti più idonei al loro utilizzo, legati appunto agli influssi degli astri, delle stagioni, delle fasi lunari e dell'ora solare.

Il terapeuta ermetico, quindi, è un medico dello spesso e del sottile, che conosce le leggi della Natura e le utilizza per la cura della malattia, parola che in questo ambito ha una valenza più ampia che nella medicina ufficiale.

Degna di interesse è la considerazione che guarigione ed evoluzione dell'essere diventano due aspetti dello stesso processo: se lo stato di malattia è il risultato di uno squilibrio energetico, il ripristino dell'armonia si realizza con lo sforzo evolutivo verso uno stato di equilibrio, che coinvolge il corpo spesso e quelli sottili in eguale misura



Cerchio astrologico

ASTROLOGIA E PRATICHE DIVINATORIE NELLA TRADIZIONE KREMMERZIANA

Daremo un rapido sguardo alla storia dell'astrologia, per cercarvi quelle conferme atte a valutare la storicità dei dettami tramandati da Giuliano Kremmerz nell'opera *Lunazioni*, ed anche a verificare la validità tradizionale e scientifica dei consigli e dei rimedi ivi riportati, pro salute populi.

Va primariamente ricordato che le teorie astrologiche kremmerziane attingono ad una tradizione codificata da oltre 6.000 anni, e poggiano su schemi astrologici arcaici, obbedienti a leggi fisiche e naturali di cui nei millenni si sono perse le chiavi di lettura.

Le caste sacerdotali, artefici di questa codificazione, hanno vulgato a loro uso e consumo le teorie e le pratiche sull'influenza degli astri nei destini umani, ammannendole ai popoli per lo più sotto forma di rivelazione divina. Infatti scrive Kremmerz:

... gli astri, sole, luna e stelle, nel sistema religioso astronomico degli antichi personificavano le deità coi loro attributi.

L'ASTROLOGIA CODIFICATA, DAL III MILLENNIO A.C. ALL'ETÀ DEI LUMI

L'interesse babilonese per le stelle risale alla fine del III millennio a.C. e si sviluppò come matematica astronomica intorno al 1200 a.C. anche se, i primi modelli matematici per calcolare con una certa precisione i fenomeni celesti, comparvero solo alla fine del VI secolo a.C.

Oggi si fa appunto risalire l'origine dell'astrologia al III millennio e si ritiene che le predizioni astrologiche babilonesi (tavole scritte in caratteri cuneiformi ritrovate nel sottosuolo dell'antica Ninive), per la straordinaria semplicità della lingua, derivino da analoghe predizioni in lingua sumerica.

Dalla Mesopotamia la cultura astronomica si diffuse rapidamente in Egitto, in Grecia e in India, arrivando forse anche in Cina.

Si è soliti, comunque, considerare la prima metà del I millennio il periodo cruciale dello sviluppo dell'astrologia a Babilonia, quando gli

osservatori e interpreti di presagi celesti, chiamati TUPSAR ENUMA ANU ENLIL, erano esperti in ogni campo della divinazione, guidati dal concetto (come sostiene M. Jostrow jr. in *Die religion Babyloniens und Assyriens*) che *il cielo e la terra corrispondono l'uno all'altra come l'originale con la copia*. Cielo e terra costituivano dunque un'unità indissolubile. Questa concezione, la più antica, cambierà nelle culture successive, laddove l'astrologia classica ridurrà il cielo e la terra come coppia di opposti in un rapporto di causa-effetto.

L'idea della causalità dei cieli s'incrementò con lo sviluppo della matematica astronomica, intorno al VI secolo a.C. che fece prevalere l'interesse per i fenomeni celesti sulle altre tecniche divinatorie (tra cui ad esempio l'estispicina).

Pur scarseggiando la documentazione sulla diffusione dei presagi celesti babilonesi nel mondo ellenistico, è pur tuttavia certo il ruolo di intermediazione svolto dall'Egitto verso il mondo greco-romano. Frammenti di papiri, come quello studiato da Neugebauer e relativo ad effemeridi lunari, dimostrano che, documenti dell'astronomia babilonese del periodo seleucide o dell'ultimo periodo achemenide, potevano essere letti in lingua greca nell'Egitto romano.

Ma nonostante la pratica egiziana dell'utilizzo di date stelle per la determinazione del tempo, già dall'inizio del II millennio a.C. in Egitto, in base ai documenti tramandati, l'astronomia non sembra aver fatto progressi finché non si osserva in essa una chiara influenza babilonese.

Secondo R.A. Parker (*A Vienna Demotic Papyrus Eclipse and Lunar-Omina*) il testo più antico della letteratura astrologica egiziana, risale al regno di Dario I (tra il 521 e il 486 a.C.), quando l'Egitto divenne una provincia persiana. Si tratta di una raccolta di pronostici che riguardano l'Egitto e i paesi vicini, fondata sull'osservazione delle eclissi. L'origine babilonese di questi pronostici, seppure adattati alle condizioni egiziane, appare dall'identità del modello egizio con le sezioni solari e lunari dell'Enuma Anu Enlil, (serie di circa 70 tavolette, redatta intorno al 900 a.C. contenente migliaia di pronostici di natura sia meteorologica, sia siderale) e, inoltre, dall'uso di un calendario unificato egiziano e babilonese. L'Egitto sembra comunque aver svolto un ruolo originale nell'elaborazione della tecnica astrologica, in particolare nel III secolo a.C. sotto i Tolomei, come vedremo in seguito.

Giuliano Kremmerz, nelle *Lunazioni*, menziona un ciclo caldeo anch'esso basato sull'osservazione delle eclissi lunari, precisando, secondo le annotazioni dell'Anonimo compilatore (Izar – De Servis, Suo Maestro) che

... in quella regione astronomico-magica (la Caldea), le eclissi erano tenute in grande considerazione, poiché la luna perdeva molto della sua forza, o ne acquistava maggiore, secondo le ore e la posizione del sole.

Se si considera poi che il Kremmerz definisce i Caldei una casta sacerdotale di origine atlantidea alla cui sapienza e scienza gli Egizi attinsero, si può dedurre la derivazione sia dell'astrologia babilonese sia dell'egizia, da questa misteriosa, sapiente e antichissima scienza di origine divina.

Tenne a precisare Kremmerz che

... Il sacerdozio egiziano, come il caldaico – prese l'analogia dei tre mondi (il visibile o natura, l'astrale o sotterraneo, occulto regno della psiche e dell'inconscio, e il divino o planisfero celeste e stellato) e lo riprodusse nell'esoterismo del suo tempio, pigliando a prestito dall'astronomia, dalla geografia e dalla storia naturale, tutto l'artificio della sua simbologia e tecnica religiosa.

Numerose le testimonianze circa l'importanza dell'astrologia egizia. Secondo Diodoro Siculo: *Non c'è forse nessun altro paese in cui le posizioni e i movimenti degli astri siano osservati con più precisione che in Egitto. Da un numero incredibile di anni essi tengono dei registri dove segnano le loro osservazioni. Vi si trova notizia dei movimenti dei pianeti con le rispettive posizioni e rivoluzioni; inoltre sono registrati i rapporti di ogni pianeta con la nascita degli animali e infine gli astri dagli influssi buoni o cattivi ... Qualcuno addirittura sostiene che i Caldei di Babilonia, così famosi per la loro astrologia, siano una colonia egiziana e che siano stati istruiti in questa scienza dai sacerdoti d'Egitto ... (e inoltre) ... I tebani d'Egitto si considerano gli uomini più antichi e sostengono che la filosofia e l'astrologia esatta sono state inventate a Tebe ... (I, LXXXXI-L).*

Così come lo stesso Kremmerz precisa che

... le Lunazioni, i libri non ancora profanati di Izar, sono commentati dal suo discepolo B-ANUR di Tebe.

Nel III secolo a.C. la politica culturale dei Tolomei radunò in Alessandria matematici, medici e filosofi. E' in quest'epoca che si delinea in Egitto una divinazione astrale, denominata *apotelesmatica*, che usa i metodi della scienza ed è scritta in greco: gli influssi delle rotazioni dei cieli producono quelle cause che determinano gli eventi terreni.

La nascita dell'*apotelesmatica* segna un punto cruciale dell'arte astrologica, una fusione di elementi greci (nuovo sapere astronomico, filoso-

fia della natura) e babilonesi (la tradizione degli omina = eventi eccezionali o mostruosi) con alcuni caratteri del misticismo egiziano. Ciò produsse (come sostiene D. Pingree in *Hellenophilia versus the History of Science*) lo sforzo supremo compiuto nell'antichità di creare in forma rigorosa un modello causativo del kosmos, un modello in cui le rotazioni eternamente reiterate dei corpi celesti unitamente alle loro reciproche relazioni ... producono tutti i cambiamenti nel mondo sublunare.

Inoltre fra i testi ermetici del I secolo a.C., che in realtà si rifanno a testi più antichi, quelli di natura astrologica contemplano anche la botanica e la medicina.

Furono dunque i sacerdoti-astrologi egiziani, educati nella cultura ellenistica, a coniare il termine *iatromatematica*, a unire cioè la medicina alla previsione astronomica, così che l'astrologia esce definitivamente dalla tradizione ieratica e si diffonde come scienza, unita all'alchimia, alla medicina astrologica, alla magia, cioè a quelle discipline che terranno campo fino al Rinascimento. E' in questo periodo che viene riconosciuta una tradizione sacrale rimontante a personaggi remoti e semidivini (Thoth, Ermete Trismegisto), come l'originaria depositaria della sapienza e della scienza astrologica. Successivamente, infatti, la letteratura astrologica greca (nata nel I secolo a.C.) si riannoderà all'antica conoscenza risalente ai saggi egizi.

Testo fondamentale per la disciplina astrologica fu nel II secolo a.C. l'opera di Claudio Tolomeo¹ il *Tetrabiblo* o *Quadripartito*, prodotto del progresso dell'astrologia e della matematica nella scuola di Alessandria. Con Tolomeo però inizia l'allontanamento dall'astrologia egizia antica o dal metodo antico. *Il procedimento antico egizio, egli dice, è troppo difficile e infinito e bisogna quindi convertire le configurazioni astronomiche che sono matematiche in configurazioni fisiche, ovvero di natura. Convertire dunque la scrittura celeste in forma terrena, osservando direttamente la natura fisica: ecco le basi della matematica applicata all'indagine della natura.* E continua dal *Tetrabiblos* ... *assai a proposito ci avvicineremo a quella dottrina che ci insegna ad evitare i malanni ... poiché nonostante non possa stornare tutto, essa effettivamente può spingersi davanti agli accidenti e respingerne qualcuno. Gli egizi che hanno maggiormente sviluppato tale scienza, riconoscendo tale verità, unirono sempre la medicina alle predizioni astrologiche e non ci avrebbero mai lasciato tanti antidoti e mezzi per stornare i mali, presenti o futuri, comuni o particolari, se fossero stati dell'avviso che non li si può deviare o evitare. Inoltre essi unirono alle predizioni dei rimedi che, con l'aiuto della natura, producono degli effetti contrari ad esse, donando a questi rimedi il secondo rango dopo la causa determinante. Essi chiamano la dottrina di tali cose iatromatematica,*

giacché con la contemplazione degli astri, essi possono giungere a giudicare dei temperamenti, degli avvenimenti futuri e delle esatte cause di questi; infatti, senza tale conoscenza i rimedi usati in medicina sbagliano sovente, visto che gli stessi non si adattano ad ogni tipo di corpo o di malattia; d'altra parte, dall'arte medica essi traggono i mezzi per stornare le malattie future e, per quelle presenti, dei rimedi che, per quanto possibile, non siano fallaci, aiutandosi in questo con cose che sono simili o contrarie ai morbi.

Sesto Empirico, contemporaneo di Tolomeo, allude anch'egli al metodo egizio-caldeo tradotto nella *Iatromatematica* e, dal *Matheseos* (VIII, IV, 22,2) di Firmico, apprendiamo che questa scienza contemplava il metodo di cura allopatrico: ... poiché una natura è vinta da un'altra natura, poiché sovente un dio trionfa su un altro dio, da questa opposizione di nature e di potenze egli trasse il rimedio a ogni male.

Ma anche l'omeopatico, secondo la *Iatromatematica* di Ermete Trismegisto, che afferma: ... la malattia proviene non già da una molestia esercitata sull'organo dall'astro a questo organo preposto, ma dal fatto che questo astro medesimo, essendo da un altro afflitto, comunica debolezza e malesse al membro che dispone (legge di similitudine o dei simili).

In ogni caso la terapia, basata sulla relazione di antipatie e di simpatie fra l'astro, l'organo e il rimedio, stando a quest'antico metodo, poteva essere allopatrica o omeopatica. Un frammento della *Iatromatematica* di Ermete Trismegisto ad Ammone egizio, (in *Phisici et Medici graeci minores*) la cui antichità è riferita da Pancario nel III sec. d.C. e da Serapione nel I sec. a.C., così infatti afferma: dicono i sapienti, o Ammone, che l'uomo è un cosmo perché è fatto, nella sua costituzione, a simiglianza del cosmo ... Occorre dunque che chi professa l'arte medica osservi i moti del cielo e delle stelle con le loro mutue disposizioni, giacché nulla delle cose che accadono agli uomini avviene senza la loro commistione ... E bisogna che il medico abbia giusta conoscenza del decubito del malato, in quale ora accade.

A tal proposito scrive Kremmerz che

... dalla Unità micro-macrocosmo ... nella tradizione egizia trassero origine l'astrologia e le influenze astrali nelle ipotesi del Tolom, il collegio sacerdotale che osservava le influenze degli astri ... così si stabiliscono le leggi della magia divinatoria ... Il fondamento astrologico caldeo concepisce il cielo visibile come legge della vita universale ... e l'unità è la chiave di ogni analogia ... se il discepolo non intende ciò, non intenderà mai cosa è l'astrologia pei maghi e dirà dell'astrologia come certi professori pagati dallo Stato ... che essa è una superstizione, e non comprenderà lo spirito dell'alchimia, e le leggi trasmutatorie della vita nel macro e nel microcosmo!

A Roma l'astrologia, inizialmente combattuta dal Senato e dagli aruspici (numerosi sono gli editti che interdicono l'esercizio dell'arte caldea), prese il sopravvento col diffondersi dei culti orientali. Le forme di divinazione erano numerose e poggiavano su presupposti diversi. La classificazione più nota era quella di divinazione naturale ed artificiale. Nella prima si aveva un intervento diretto della divinità che si manifestava all'uomo in condizioni particolari o nel sogno (vedi ad esempio le voci profetiche dei Fauni o i *vates* che *cantavano* le loro profezie); la seconda, in quanto *ars*, prevedeva una tecnica, di pertinenza di un interprete, grazie alla quale questi riceveva un *segno* dalla divinità che doveva appunto interpretare. La divinazione artificiale includeva l'astrologia che, per i Latini, designò sempre anche l'astronomia.

Nella Roma decadente degli ultimi imperatori pagani l'*abuso* dell'astrologia conobbe grande successo, beneficiando di tutte le speculazioni caldee ed egizie che l'ellenismo aveva diffuso e, nell'ambito della antica mitologia greco-latina, gli astri furono personificati, ricevendo nomi e caratteristiche degli dei olimpici.

Nel mondo pagano gli astrologi erano detti astronomi, matematici, caldei, babilonesi ecc. e come Kremmerz riporta

... all'epoca della decadenza del mondo latino Roma era invasa da maghi ed astrologhi, beninteso col beneficio dell'inventario, ma tali che davano la fisionomia popolare alla magia dei filtri di piazza e terapeutica, nonché all'astrologia divinatoria e giudiziaria. Si trattava di arti divinatorie che non avevano niente a che fare con le prime manifestazioni augurali semplici dei sacerdoti di Stato. I Caldei, si chiamavano così con un nome comune, tutti quelli che si occupavano di magia, di medicina e di astrologia, fiorivano a centinaia nella capitale imperiale, dove la promiscuità delle razze permetteva il rapido crescere e il dilagare di avventurieri di ogni colore.

Il Cristianesimo si oppose strenuamente all'arte caldea che trovò, invece, terra fertile nell'Islam, sia perché qui era radicato il culto stellare dell'antico paganesimo, sia per l'assoluto determinismo insegnato da Maometto. Inoltre la tendenza positiva e illuministica della filosofia araba, agganciata ad Averroè, era ben disposta verso di essa.

In Italia, nel X secolo, appaiono le prime traduzioni dall'arabo, che diverranno copiose nel XII secolo. L'influenza dell'astrologia araba fu straordinaria, soprattutto se si considera che dal VI al X secolo la cultura ufficiale aveva avuto come fonti principali le sole opere di Macrobio e di Marziano Capella, più vicine alla retorica che non alla scienza.

Ma fino al tardo Rinascimento si mantennero in vita, con qualche lieve cambiamento, le principali forme di astrologia coltivate dai Greci sin dal I secolo, e cioè il sistema delle interrogazioni per soddisfare le esigenze della vita quotidiana; il sistema delle elezioni per determinare il momento propizio ad ogni azione; il sistema della natività.

Il nome di Ermete Trismegisto, ben noto durante il Medioevo, era associato all'alchimia e alla magia, ma in particolare alle immagini magiche o talismani, collegati ai decani astrologici, i quali erano considerati pericolosi demoni, tanto che alcuni testi attribuiti ad Ermete furono condannati da Alberto Magno perché intrisi di magia diabolica e, perciò, vietati.

Inoltre la censura agostiniana verso il culto demonico descritto nell'*Asclepius*², pesò gravemente su quest'opera. Comunque la maggior parte degli scrittori medioevali interessati alla filosofia naturale trattarono Ermete con grande rispetto: così Bacone che lo considerava il padre dei filosofi. Il *Picatrix*³, benchè non attribuito ad Ermete, lo ricorda e si può ritenere che abbia costituito una delle fonti di Ficino in materia di talismani e di magia simpatica. E' infatti un compiuto manuale pratico di magia talismanica utile alla cura delle malattie, al prolungamento della vita, alla vittoria sui propri nemici, alla conquista dell'amore ecc.

Per di più la teoria della *prisca theologia*, cioè la pietà ed antichità di Ermete Trismegisto, *priscus theologus* e mago, offriva un'opportuna giustificazione alla magia rinascimentale. Lattanzio aveva poi considerato Ermete come il profeta del Figlio di Dio, di modo che la sua immagine di profeta pagano, si trova ancor oggi raffigurata sul pavimento a mosaico del Duomo di Siena, attorniate dalle Sibille classiche, anch'esse transitate nel Cristianesimo.

La letteratura ermetica dell'epoca medioevale si può dividere in due filoni: i trattati filosofici, e quelli astrologici, alchimistici e magici, ossia i pratici, una cui buona parte è attribuita ad Ermete Trismegisto.

Ma poiché anche i criteri della magia simpatica si impennano attorno alle continue influenze astrali sulla terra, gli *Hermetica* filosofici si possono collocare nella stessa corrente di pensiero degli *Hermetica* pratici, cioè, come già detto, dei trattati di astrologia, di alchimia e degli elenchi di animali, piante e pietre raggruppati a seconda delle loro occulte simpatie con le stelle.

Nell'astrologia ellenistica, base degli *Hermetica* filosofici, ed erede dell'astrologia egiziana, ruolo fondamentale avevano avuto i 36 decani o 36 dei governatori delle divisioni decimali dei 360 gradi del cerchio zodiacale. Gli Egiziani avevano divinizzato il tempo, in modo che ciascuna ora del giorno e della notte aveva un proprio dio e come riporta

Erodoto (II, LXXX II) ... essi sono autori di parecchie trovate originali, come quella di designare a quale dio è consacrato ogni giorno e ogni mese dell'anno, o di determinare in base al giorno di nascita gli avvenimenti della vita, le circostanze della morte e le qualità di un uomo. I decani, chiamati così in età ellenistica, erano di fatto divinità sideree egiziane del tempo, assimilate dall'astrologia poi detta caldea, e collegate allo zodiaco. Avevano un proprio e preciso significato in quanto Oroscopi che presiedevano alle vite nate nei periodi di tempo da essi controllati, ed erano congiunti ai pianeti, come giustamente rileva la Yates.

Dalla risposta di Origene a Celso (in *Contra Celsum* - VIII) emerge chiaramente la grande influenza esercitata dall'antico Egitto sul Neoplatonismo, riaffiorato al tempo della reazione pagana al cristianesimo e l'antichità dell'importanza attribuita ai decani: ... essi (gli egizi) dicono che il corpo umano è stato posto sotto il controllo di 36 demoni, o specie particolari di divinità eteree ... A ciascun demone compete una parte diversa. Essi conoscono i nomi di questi demoni nel loro dialetto locale: Chnoumen, ... Knat, Sikat, Biou, Erou, Rhamanoor (che s'incontra nelle Lunazioni) e Rheianoor ... invocandoli essi guariscono le sofferenze delle varie parti del corpo ...⁴

Ritornando al Medioevo, in Italia era dunque diffusissima la pratica astrologica. Importanti erano lo studio padovano, con Pietro d'Abano e Cecco d'Ascoli, e la corte di Federico II con Michele Scoto, che professavano un astrologismo mitigato, ove gli astri sono i segni degli avvenimenti.

Giuliano Kremmerz, di questa lunga parentesi storica sottolinea che:

*... caduto l'impero (romano) durante il periodo barbarico, col cristianesimo si innestavano nelle plebi le superstizioni inesatte delle antiche credenze e il medioevo ci appare con un corteggio di ciarlatani ed empirici che trovavano pane e gonzi dovunque. Ogni signorotto ... possedeva l'astrologo e fino ai secoli XVII e XVIII l'astrologia empirica era stabilita sui canoni delle vecchie superstizioni – L'Italia prima e l'Europa tutta – ebbero perfino dei professori di astrologia di grido ... quella che io derido è l'astrologia empirica dei sistemi pseudo-astronomici, come se ne fabbricano nell'America del Nord e fuori Italia, nella nostra Europa, con temi figurati ad imitazione dell'astrologia medievale mal compresa e male imitata. Nel *Commentarium* del 1911 ho ricordato un libro del Cinquecento contro l'astrologia superstiziosa ... libro di G. Montanari di Modena, professore all'Università di Bologna e poi di Padova che dimostra profanamente come il buon senso della nostra stirpe non si è lasciato mai portar per il naso dai mistici vaniloqui di altra gente ... E di astrologia e del primato italiano anche in questa ...*

L'Umanesimo e il Rinascimento tennero in gran conto l'astrologia che deteneva un ruolo primario nell'ambito della Scienza della Natura poiché trattava dell'intreccio continuo di influssi fra l'essere umano e la natura. Inoltre, se il Medioevo era erede dell'avversione propria dei Greci ad applicare la conoscenza ai fini operativi, e pertanto la teologia medioevale, come giustamente analizza la Yates (in *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*) costituiva il coronamento della filosofia, e la contemplazione il vero fine dell'esistenza umana, per cui qualunque impulso operativo non poteva che essere ispirato dal demonio, nei secoli successivi l'orientamento mutò, e l'attività pratica acquistò straordinaria importanza. Fu ritenuto conforme alla volontà di Dio che l'uomo potesse esercitare praticamente i suoi poteri e nacque perciò un acceso dibattito sulla necessità di una pratica della scienza astrologica. Ciò può evincersi, infatti, da questo brano di Giovanni Pontano, insigne umanista del Regno di Napoli (in *Commentarium in Centrum sententiis Ptolomaei*): ... nel medico e nel filosofo morale non si richiede la sola scienza ma anche la pratica ... Lo stesso affermiamo dell'astrologo ... un astrologo eccellente deve usare una doppia arma: la Natura e la Scienza. Quindi la connotazione scientifica dell'astrologia la poteva distinguere da quella volgare dei tematici, i cosiddetti astrologi di professione, oggetto di riso sin dai tempi di Tolomeo, assicura Pontano.

Uno studio interessante di Giuseppe Toffanin (in *Giovanni Pontano fra l'uomo e la Natura*) offre alcune delucidazioni in merito a quali fossero le reali connotazioni scientifiche dell'Astrologia e all'avversione che pertanto suscitava, la cui ragione principale consisteva ... nella difficoltà che gli astrologi provavano a fermarsi lì, a non cedere alle lusinghe dell'altra scienza, l'Alchimia⁵. La quale, codeste interferenze non si limitava a scoprirle; pretendeva anche dominare e trasformare. Si cominciava astrologi e si finiva alchimisti.

Si può dire perciò che, dal Rinascimento in poi, si tentò di riaggiungersi all'idea originaria astrologica dell'indissolubilità di cielo e terra e dell'analogia fra macro e microcosmo.

Da questo momento l'astrologia si sdoppia in naturale (astronomia) e giudiziaria. La prima si fonda sulla ricerca e la conquista scientifica delle leggi fisiche dell'universo. Mentre la seconda determina gli influssi degli astri sugli esseri terrestri e sugli uomini; è legata a forme arcaiche di astrolatria e ha cura degli eventi più generali. Il termine «giudiziaria» origina dal greco *apotelesmatica* = giudizi su eventi che giungono a compimento. Gli Arabi coniarono il termine corrispondente: scienza dei decreti o dei giudizi⁶. Tutte le università ne adottarono l'insegnamento, tuttavia, come già detto, non mancarono

gli oppositori: a parte la Chiesa, Pico della Mirandola, Savonarola e infine Montanari (citato da Kremmerz).

L'astrologia giudiziaria entrò anche nel campo della morale e della religione ... *gli astrologi – dirà infatti S. Agostino nelle Confessioni – pretendono che sia Venere o Saturno o Marte che ci han fatto compiere questa o quell'azione ... e la colpa ricade su colui che ha creato e regge il cielo ...*

La Chiesa, dunque, intervenne contro l'astrologia giudiziaria⁷, asserendo che questa finiva col negare il libero arbitrio e la provvidenza e volontà salvifica di Dio⁸. Ma la Chiesa male interpretò l'antica dottrina astrologica (difesa ad esempio da umanisti come Pontano) confondendola con la parte più ciarlatana di quest'arte che pure le camminava a fianco. Essa in realtà combatteva la possibilità di una scienza e di una pratica che liberassero l'uomo dal suo assoluto controllo! Altro che libero arbitrio e provvidenza!

Proseguendo nel tempo, Giordano Bruno, senza alcuna inibizione cristiana, ritenne superiore la tradizione ermetica egizia al Cristianesimo. L'origine della sapienza, diceva, appartiene agli Egiziani e ai Caldei. L'arte bruniana della memoria, *ars hermetica*, si basa sull'assunto che imprimendo nella memoria le immagini celesti, le figure zodiacali, ombre della mente divina, *si può ottenere il possesso di un'arte figurativa che assisterà meravigliosamente, non solo la memoria, ma tutti i poteri dell'anima (Opere latine).*

Fra i libri di *coniurationi*, trovati in possesso di Bruno quando venne arrestato, vi era il *De Sigillis Hermetis et Ptolomaei*. Bruno dichiarò che esso non era stato scritto da lui ma copiato per suo conto a Padova e aggiunse: *non so se oltre la divinazione naturale vi sia alcun'altra cosa dannata; ed io l'ho fatto trascrivere per servirmene nella giudiziaria (astrologia); ma ancor non l'ho letto, ed ho procurato d'averlo, perché Alberto Magno nel suo libro De mineralibus ne fa menzione, e lo loda nel loco dove tratta De imaginibus lapidum.*

Tommaso Campanella, ne *La città del Sole* assegna alla città un'immagine completa del mondo in quanto governato dalle leggi della magia naturale in dipendenza dalle stelle. La Repubblica campanelliana, come sostiene la Yates, è impregnata, per ogni verso, di astrologia e il suo intero sistema di vita è volto al raggiungimento di un vantaggioso rapporto con le stelle. Il proposito di dar forma ad una buona razza umana, mediante la procreazione selettiva, sta ad indicare la scelta del giusto momento astrologico per il concepimento, e l'esigenza di accoppiare esseri reciprocamente compatibili quanto a temperamento astrologico.

Ma le condanne verso questa scienza antica quanto il mondo, non

mutarono lo stato delle cose e le battaglie a favore o contro perdurarono.

Nei confronti della medicina invece, la Chiesa fu molto più larga di concessioni, permettendo l'esercizio dell'astrologia nei suoi riguardi così come nella navigazione.

Dopo che i rapporti fra medicina e astrologia si erano stabiliti sin dai tempi di Galeno, questa scienza entrata nel campo astrologico medievale, riconobbe gli effetti che le onde e gli influssi cosmici ed astrali hanno sulla salute umana. Fino al 1600 quest'arte medica ebbe florida vita e poi un'effimera reviviscenza con il mesmerismo.

Raimondo di Sangro, principe di San Severo reintrodusse nell'età dei Lumi le antiche tradizioni culturali, come la cabala, l'ermetismo e la visione panteistica della natura. L'Ermetismo che sembrava destinato a una lenta emarginazione, privato com'era di ogni funzione specifica tra le forme culturali egemoni, riuscì a sopravvivere adattandosi ai tempi e alla nuova sensibilità.

Lo studioso V. Ferrone nella sua opera *I profeti dell'Illuminismo* considera che tale dottrina serbava nell'età dei Lumi l'intreccio tra tecniche magiche, insegnamenti astrologici e alchemici.

La secolarizzazione del sapere ermetico, la sua progressiva autonomia dal mondo magico, a favore di un'utilizzazione razionale delle teorie cosmologiche e scientifiche, ma contrapposte al meccanicismo, costituirono un lento ma costante processo che andò sviluppandosi per tutto il 600 per approdare all'inizio del 700 alla sua definitiva consacrazione nell'opera dell'illuminista John Toland, il *Phanteisticon*, pregna di una filosofia della natura ispirata al panteismo rinascimentale bruniano.

Ma, negli ultimi anni del 700 il nuovo illuminismo vide il riemergere di forme culturali che attingevano a credenze ormai relegate ai margini del dibattito intellettuale e dirette ad un ritorno al magico.

Il progressivo diffondersi del mesmerismo, del sonnambulismo, dell'astrologia naturale, della fisiognomica, la gran quantità di fluidi vitali, elettrici, nervosi, che permeavano un cosmo ancora una volta animato e vitale, favorirono l'indebolimento del pensiero meccanicistico fisico-matematico contro il soprannaturale.

Tale compito fu reso più agevole dal comportamento di alcuni illuministi che amavano privilegiare la dimensione iniziatica delle antiche arti divinatorie, respingendo le istanze neonaturalistiche e le tecniche empiriche, come ad esempio Lavater, o Mesmer che si oppose ai medici e scelse di propagandare il magnetismo animale come una delle terapie possibili, aderendo alla massoneria occultistica e rivendicando il carattere iniziatico delle sue teorie e della capacità di guarigione.

BREVI NOTE SULL'ASTROLOGIA ERMETICA KREMMERZIANA E SUE CONNESSIONI
CON L'ARS DIVINATORIA

La filosofia ermetica considera l'universo come un'unità incommensurabile (macrocosmo), uguale in funzioni, ovvero per analogia, a ogni unità d'ordine inferiore, e tanto vale anche per il corpo umano (microcosmo). Universo e uomo sono pertanto collegati in un rapporto analogico tale, da influenzarsi vicendevolmente in ogni loro funzione. E per quanto paradossalmente ambizioso, per la condizione umana, possa apparire questo concetto, è innegabile la sensazione d'ampliamento dei confini delle potestà della nostra specie (e non solo), che produce in chi ci si sofferma!

Se il cosmo influisce, infatti, nella modificazione delle nostre funzioni vitali, anche il più piccolo degli esseri viventi, può intervenire a modificare la vita cosmica, sia in senso migliorativo che peggiorativo.

Basti riflettere, guardando un po' oltre il nostro piccolo orticello, su ciò che accade oggi nel mondo (buco nell'ozono, disastri ambientali, mucche pazze ecc.) per assumerci responsabilità e/o meriti nei confronti della vita universale!

L'astrologia in senso ermetico, e cioè intelligente, è una scienza gradualmente perfettibile che cammina parallelamente alla perfettibilità propria alla natura umana, man mano che quest'ultima si evolve nell'esplicazione delle sue infinite potenzialità creative.

In parole povere, se un evento derivante da una congiunzione astronomica produce determinati effetti, un essere che riuscisse a procurare in sé stesso una «congiunzione» analogica a quella astronomica, potrebbe provocare in sé, o nel mondo che lo circonda, i medesimi effetti. Ad esempio, in relazione alle fasi lunari, il Novilunio astronomico è analogico allo stato verginale di nascita e il sintonizzare analogicamente le proprie funzioni e/o azioni a questa fase, può determinare su tutti i tre piani dell'essere (concreto, astrale e divino) il medesimo stato. (Tener conto delle fasi della luna è ancor oggi molto diffuso in agricoltura, in relazione soprattutto alle attività di semina e raccolto, anche se gli stessi contadini hanno perso la memoria delle motivazioni occulte che hanno spinto i loro avi a tramandare determinate regole).

Il microcosmo-uomo è senza dubbio, fra gli esseri viventi, il più sensibile alla percezione delle influenze cosmiche. Ancor più lo è la donna che, come dice Kremmerz

... è in disarmonia con (la corrente) astrale e vibrante di sensibilità amorosa di cui ha il più delicato serbatoio fino al tramonto della luna.

Il che sta a indicare che la creatività femminile, non ha sede in un piano occulto, così detto astrale, bensì è metaforicamente governata da Venere - Lucifero, il portatore di Luce, e si manifesta in alto e in basso senza bisogno di intermediazioni astrali, poiché è essa stessa intermediaria di luce e di vita.

Alla donna infatti (vedi come esempio le Sibille), non occorre scrutare gli astri per divinare, e le basta porsi in un determinato stato vibratorio più o meno cosciente, ma per lei naturale, per incarnare il verbo oracolare.

Scrivete Kremmerz:

Vi domandate – se veramente crediamo che gli astri abbiano pertinace influenza sugli uomini e le cose. La domanda la potete fare per la semplice ragione che non capite nulla del linguaggio panteo delle mitologie astronomiche che hanno preceduto il monoteismo ebreo ... Le forze incessanti che mantengono in azione di moto i grandi fattori dell'indicibile sintesi del creato, cioè dell'essere o esistente, discendono all'atomo e alla molecola ... Se la forza iperenergetica della Natura in tutta la sua magnificenza la chiamiamo Marte, nella sua azione fecondativa Venere, o nel suo irraggiamento creatore Giove, o nella morte rinnovatrice Saturno, noi non aspettiamo e non crediamo che tali astri siano i possessori intelligenti e animati che, con incostanza di umori, ci gratificano del loro influsso speciale.

Leone Caetani, con lo pseudonimo di Ottaviano, in un saggio intitolato *La divinazione pantea* (in *Commentarium*) afferma che tutte le culture tradizionali, fondate su una cosmologia sacra, credettero e credono nella possibilità di entrare in comunione con lo spirito emanante dalla Natura, data la determinazione di nature umane speciali. Questa divinazione viene detta nella tradizione kremmerziana: *pantea*, da Pan = Tutto.

Se si considerano inesistenti le barriere e ogni cosa viene considerata parte integrante dell'unità cosmica, la vita delle forme e quella della psiche si compenetrano reciprocamente in un processo di simbiosi occulta, aspirando e assorbendo l'una le qualità dell'altra in una continua tensione evolutiva.

Questa filosofia panteistica fu divulgata da Giordano Bruno che spiegava l'Essere come l'unità in cui si confondono spirito e materia, finito ed infinito, tutto rispecchiato nelle molteplici manifestazioni naturali.

... L'universo ha ovunque le impronte del vaticinio ... i segni (signa rerum) ...

dice Kremmerz. Fondamentalmente la divinazione riguardava per gli antichi la conoscenza della Natura e del suo linguaggio simbolico.

Le conoscenze divinatorie si traducevano nella comprensione di quanto la natura presentava nella sua sintetica semplicità, e nell'intuizione della sua mentalità elementare, dato il presupposto dell'unità dell'essere che determinava una corrente dinamica tra l'osservatore e le cose circostanti. La dottrina augurale italica e romana e l'astrologia sacerdotale ebbero origine appunto dall'interpretazione delle visioni, secondo natura.

L'evento divinatorio può essere una prerogativa dell'intero organismo umano, posto in particolari condizioni fisio-psichiche. Kremmerz parla di *trance-lucida*, cioè governata dalla volontà educata ermeticamente, sempre da lui definita come

lo stato passivo della coscienza esteriore per la liberazione del Nume.

Dunque la *momentanea separazione dell'anima dai sensi*, chiamata in causa dagli antichi, è piuttosto da intendersi come perfezionamento, attraverso varie tecniche, dell'apparato sensoriale, quale elemento propedeutico all'attività divinatoria, cioè alla comprensione del linguaggio simbolico ed intelligente della natura universale.

In altre parole l'atto divinatorio produce uno sdoppiamento nel soggetto, che sarà pertanto attivo e passivo nello stesso tempo. Scrive in *La Fenice* Mario Parascandolo (Hahajah) che si può a tal fine supporre, che quanto avviene tra ipnotizzato ed ipnotizzatore, possa essere praticato androgenicamente, e cioè da soggetto ed oggetto riuniti insieme in una stessa unità.

Tutto questo non si fa ovviamente dormendo il sonno fisiologico, né l'ipnotico, né il magnetico; si compie tutto in uno stato d'esaltazione extranormale, uno stato di sovraccitazione della sensibilità.

L'indole sensuale di alcune divinità come, ad esempio, Eros e Fauno, è indice di un'intensa esaltazione sensoriale, dipinta come estasi amorosa perché analoga a quest'ultima nel congiungersi ad una dimensione metafisica.

La figura cornuta di Fauno (le corna indicano appunto un'estrema percettività e rendono bene l'immagine di antenne-sensi o di sensi allungati atti a captare ciò che normalmente è impossibile sentire) indicava che l'uomo, sotto l'impulso di certe eccitazioni nervose, poteva sviluppare una facoltà fantastica di sdoppiamento o esteriorizzazione, proiettando volitivamente la sua forma o ombra nell'unità della gran materia cosmica, o *anima mundi*.

In questo fenomeno attivo si racchiude l'idea che lo spirito della natura non si dona, ma è attirato solo dagli attivi. Il contro altare a questo tipo di divinazione, era costituito dalla medianità dei veggenti che subivano ciò che era ritenuto influsso divino (vedi le pizie o sacerdotesse dell'Apollo greco).

Ridurre inerti i sensi animali per dare completa libertà all'altro, al senso che è il medio conduttore tra l'ultra umano e l'umano

è la tecnica consigliata dal Kremmerz, attraverso l'educazione ermetica dei sensi e della volontà.

L'Ermetismo divinatorio o astrologico o visionario o semplicemente intuitivo, a distanza di tempo breve o lungo, può pretendere di arrivare alla prescienza di fenomeni naturali importanti e non aspettati? Sì, partendo dalla premessa che l'Unità Universale è in contatto e corrispondenza perpetua con l'unità uomo. Quindi, se la sensibilità di un uomo eccelle, la previsione di un fenomeno non aspettato, per legge costante di ritorno accertato, non è cosa che essenzialmente ripugna alla ragione.

Questo è quanto afferma Kremmerz. Ma sottolinea pure che la divinazione, nella sua essenza profetica comune a tutti, poiché la divinazione pantea (come rapporto col tutto-natura) è incessante e ininterrotta, in effetti, non è propria che alla costituzione dei più aristocratici organismi mentali, i soli atti a leggerne i rapporti e i facili simboli.

Va infine ricordato che nell'ambito della Sua Schola, Kremmerz ha consacrato ogni computo astrologico e ogni tecnica divinatoria, attuata con gli strumenti o mezzi ermetici da Lui donati, all'esclusiva finalità terapeutica di bene, pro salute populi.

NOTE

¹ Operò ad Alessandria ed elaborò la teoria cosmologica che da lui prese il nome, informando per quindici secoli, sino a Copernico, la visione del mondo in Occidente.

² L'Asclepius si propone di descrivere la religione degli egiziani, i loro riti e processi magici grazie ai quali essi animavano le statue dei loro dei, trasfondendo in esse le potenze del cosmo. I decani astrologici sono qui considerati potenti forze demoniche.

³ Scritto in arabo forse nel XII secolo, la cui traduzione latina circolò diffusamente durante il Rinascimento.

⁴ Anche la tradizione ermetica kremmerziana fonda alcuni calcoli astrologici e una buona parte dell'operatività terapeutica sulle influenze benefiche dei decani. Ad esempio il calcolo astrologico, utilizzato per le iscrizioni alla Schola del Kremmerz, ha origi-

ne egizio-caldea e assegna un numero fra i 360° dello Zodiaco all'iscritto, indicante l'influenza planetaria sul segno in cui il numero cade, e il decano planetario relativo. Tale calcolo risale al concepimento dell'essere al fine di individuarne il *Nucleo Storico*, cioè la *sintesi* della personalità che permane nell'astrale collettivo, individualizzata dal grado di evoluzione raggiunto dal mono individuale e che fa da seme al nuovo individuo richiamato alla vita dalle vibrazioni di un atto amoroso umano.

³ *La rinascenza*, dice il Kremmerz, *esplose quando lo spirito sacro dell'urbe antica la ebbe romanizzata completamente*. Cioè con la riscoperta dei misteri pagani della trasmutazione che furono tramandati attraverso l'ingegnosa rivelazione alchimica.

⁶ Nel Medioevo il termine astrologia iudicialis appare la prima volta nel XII secolo nella traduzione di Giovanni di Siviglia dell'*Introductorium maius di Albumasar* e, a partire da allora, significherà propriamente l'astrologia.

⁷ Ciò nonostante Papa Giulio II incarica gli astrologi di scegliere il giorno per la sua incoronazione, Paolo III di determinare le ore migliori per ogni concistoro e Leone X colloca addirittura un professore di astrologia alla Sapienza.

⁸ Concilio di Toledo del 447, Concilio di Braga del 561, condanna di Sisto V con la bolla del 1566, ripresa ed ampliata dalla bolla di Urbano VIII del 1621.

I MECCANISMI DELL'ODIO E LO STATO DI NEUTRALITÀ SECONDO GIULIANO KREMMERZ

Nelle annotazioni al III ciclo dell'opera *Lunazioni*, Giuliano Kremmerz conclude la *puntata ex 2* con la seguente frase:

Nell'ottavo giorno di questa luna non pensare con odio al tuo nemico e ne sarai libero.

Attingendo alla filosofia ermetica e alla tradizione kremmerziana cercheremo di sciorinare questo intricato rebus analizzando punto per punto i termini sinteticamente postulati in questa frase lapidaria, a metà strada, per l'odierna mentalità raziocinante, fra l'utopia e la contraddizione in termini. Cosa intende Kremmerz trasmetterci, suggerendo di *non pensare*?

Premettiamo innanzi tutto che la conoscenza ermetica del significato delle cose, spesso si acquisisce mediante quella del loro contrario, e pertanto analizzeremo in primo luogo il *Pensiero* e il *pensare*, esatti contrari del *non pensare* suggerito dalla frase in questione.

IL PENSIERO

Il pensiero è definito dai filosofi *un esercizio dell'intelletto*: limitiamoci a constatare che quest'esercizio è successivo alla registrazione di sensazioni d'ogni genere che portano al cervello determinate impressioni.

Kremmerz divide il pensiero in tre categorie:

1. Quello dell'uomo così com'è, frutto del suo complesso essenziale storico, dell'educazione, del suo organismo, di sensazioni precedenti riposte nell'inconscio, di idee rievocate.

2. Quello per scambio d'idee, risultato della suggestione recepita attraverso i rapporti interpersonali col mondo esteriore.

3. Quello elementare o divino, essenza della natura umana, che scaturisce dalle idee e forme d'idee promanate dal Nume o d'Io occulto.

Ma la difficoltà nel definire il pensiero scaturisce dal mancato discernimento umano nel valutare la diversa origine delle sensazioni regi-

strate secondo la classificazione del Kremmerz. Ne va pertanto dedotto che il pensiero di un individuo non può essere che il complesso organico delle tre citate categorie che costituiscono, nella loro sintesi, quell'essere individuato e unico nelle proprie peculiarità pensanti. Il cartesiano *Cogito ergo sum* lo confermerebbe! Ma di contro lascerebbe intendere che chi non pensa, non è!!! La chiave del problema sta nel considerare il pensiero, e non potrebbe essere altrimenti, come una categoria dinamica dell'entità umana, riconoscendogli lo stesso potere trasmutatorio, governato da leggi naturali ed evolutive, applicabile a ogni essere vivente. E' la spinta evolutiva a determinare perciò ogni modificazione dinamica nel pensiero e, parallelamente, nell'individuo che lo incarna.

In altri termini, per comprendere come *non pensare* occorre capire come modificare la propria individualità pensante. E come?

Innanzitutto cessando di recepire, attraverso i sensi consci o inconsci e attraverso i condizionamenti esterni, i medesimi messaggi progressi, interrompendo cioè ogni comunicazione interattiva (come spegnere la radio o la tv), in attesa che il proprio Nume crei nuove idee forza, più incisive e predominanti, atte a rinnovare l'entità pensante.

L'esercizio di questo meccanismo di chiusura, o vuoto mentale, è praticabile attraverso svariate tecniche, sulle quali non ci soffermeremo, lasciando a ciascuno facoltà di adottare quelle a sé più congeniali (fra queste: la preghiera, la meditazione trascendentale, lo yoga, la visualizzazione ecc.). Il metodo kremmerziano suggerisce in proposito svariate tecniche, pur privilegiando quelle più attive e, fra tutte, l'educazione ermetica dei sensi e della volontà.

SENSI ORDINARI, SESTO SENSO E VOLONTÀ ERMETICA

Tramanda il Kremmerz:

La filosofia occulta elementare rimonta all'origine dell'impressione dei sensi sul potere creatore intellettuale e riduce la verità fondamentale ad una formula: ogni sensazione è un'idea e ogni idea è una sensazione; ciò che è idea dell'essere, è un essere, e il potere centrale di tutto il creato e il creabile nell'universo (macrocosmo) o nell'uomo (microcosmo) è l'Ente, cioè creatore e creato, cioè fattore e opera, albero e frutto.

Questo fondamentale concetto di unità che abbatte ogni dogmatismo dualistico, lascia intravedere una purità sensoriale *ante litteram* che

l'involuzione umana negli stati più gravi della materia una, ha inquinato o quanto meno alterato.

Per avere la coscienza di sensazioni differenti dalle ordinarie, bisogna rimontare la corrente delle sensazioni basse per via indiretta (dal centro alla periferia),

suggerisce il Kremmerz. Ma come?

Attuando per l'appunto la chiusura di ogni comunicazione interattiva con la falsata realtà esteriore per entrare in contatto col proprio centro pensante attivato. Vale a dire: liberare il centro sensorio intelligente dalle cause esterne, per produrre il fenomeno di creazione di un sesto senso che, sintonico alla propria volontà ermetica, sia in grado di dominare e veicolare i sensi ordinari in funzione delle realizzazioni dell'io occulto e intelligente, sul piano periferico del concreto.

Partendo dal presupposto che la vita è materia, Egli scrive:

... l'azione vibratoria di questa materia è l'intelligenza in moto o volontà attiva che, come risultanza della materia in vibrazione è materia – anima.

La volontà ermetica è pertanto mossa dall'anima e cioè dalla coscienza occulta che mai potrebbe discostarsi dalla giustizia intrinseca all'essenza delle cose. Mentre l'ingannevole desiderio è sotto il dominio della passione, e sebbene spesso si maschera di logico ragionamento, in realtà obbedisce alla coscienza relativa dell'individuo.

La volontà ermetica è il diritto di creazione di ogni forma, quindi un potere creativo che ha la sua origine nella coscienza integrata ...

cioè evoluta, sana, pura e affrancata da ogni suggestione egoistica e prevaricante, da ogni passione squilibrante. Una volontà creativa con dolcezza, che di Ermete-Mercurio, *callidus*, astuto, dolce e giocondo, ha i connotati, e non di Marte guerriero e distruttivo!

L'ODIO, LA PAURA, IL NEMICO

Non pensare con odio al tuo nemico. Allora, occorre amarlo? Evidentemente no, per liberarsene! E qui infatti non ci occuperemo dell'amore, tema che affronteremo in altra occasione, allorquando dal nemico occorrerà affrancarsi per sanarlo, bensì cercheremo di com-

prendere i meccanismi dell'odio, che è il suo contrario.

Non odiare e non aver paura – diceva ad Eraclito un Maestro pitagorico – ed avrai la pace, cioè possiederai l'equilibrio.

L'odio va annoverato fra le passioni (da pathos), cioè fra quelle sofferenze generate da uno stato di privazione o d'impotenza che paralizza ogni azione reattiva e risolutiva nei confronti di persone e situazioni. Lo stato di passività, di sudditanza, quello di necessità e di paura possono generare sofferenza traducibile parimenti, sul piano emozionale, sia in sentimenti di odio sia di pseudo amore, entrambi stati che impegnano intelletto e anima in un sottilissimo e velenosissimo patimento.

Tutte le passioni, se ci soffermiamo a riflettere, necessitano di un partner, più o meno fisico, più o meno consenziente, più o meno scelto o voluto. Nel caso dell'odio il partner è «il diverso», l'estraneo a noi, il nemico, colui che non sa o non vuole capire le nostre ragioni. O così saremmo portati a credere!

In realtà non tutti i «diversi» vanno considerati nemici, tranne quelli per i quali i diversi siamo noi e che, non condividendoci, mal tollerano la nostra diversità e vogliono sopraffare la nostra libertà individuale.

Non sempre il nemico si sceglie, né obbligatoriamente si subisce, a volte anzi è proprio lui ad imporsi come tale, indipendentemente dalla nostra volontà più apparente, e inspiegabilmente ci fa del male.

Esiste inoltre una volontà-coscienza occulta che obbedisce, secondo la tradizione ermetica, a leggi per così dire «karmiche» stando alle quali potrebbe accadere di ritrovare sul proprio cammino un antico nemico, col quale siano rimasti in sospeso un debito o un credito altrettanto antichi, e di cui ovviamente non si ha coscienza. L'individuazione di un nemico di questo tipo, dovrà passare però da un accurato esame autocritico per l'eliminazione d'ogni altra causa d'inimicizia supposta o palese. Ma in un simile caso ad esempio, in cui sia l'odiante che l'odiato non sanno darsi ragione del proprio odio fatale, potrebbe trattarsi del rovescio della medaglia di un altrettanto fatale e antico amore, contrastato, sofferto, infelice o tradito fino all'estrema degenerazione in una passione che consuma e vicendevolmente distrugge. L'odio genera comunque fra i due partner reciproca paura che a sua volta innesca aggressività, cioè reazione di due paure in conflitto armato. Chi dei due riuscisse a vincere la sua paura, chi riuscisse a sentirsi sereno e sicuro, dominerebbe l'avversario, vittima a quel punto del suo esclusivo squilibrio.

L'odio, tanto più se lungamente nutrito come desiderio di sopraffazione o di vendetta, può condensarsi in un'emissione larvale del soggetto odiante, in un'entità fluidica accresciuta dall'impotenza nel veder inattua-

bile la distruzione dell'odiato nemico, e può giungere a scatenare un autolesionismo tale da rasentare la follia, o l'insorgere di varie malattie psicofisiche e psicosomatiche, in colui che odia ancor più che in chi è odiato.

Quando lo stato patologico dell'odio si traduce in parola, può trasformarsi in bestemmia, non quella abituale, ma quella pronunciata con intenzione e concentrazione di odio e ira, una maledizione, un concentrato di veleno che ammorba l'etere e spesso, giunta a segno, può produrre un effetto boomerang. Le forme più perverse di odio, passano poi dalle parole ai fatti, denotando l'irrefrenabile follia omicida di chi per odio estremo, non solo verso l'odiato ma verso la di lui vita, finisce con diventarne il boia o il carnefice, fissando inesorabilmente, con un cruento spargimento di sangue, un indissolubile patto che ancor più lo leggerà al suo nemico, anche oltre la morte.

Ma parimenti folle è colui che crede di poter ricorrere a pratiche prevaricatorie come fatture e malefici atti ad attaccare l'organismo fluidico del nemico, fino a privarlo di energia vitale e ucciderlo. Costoro non sanno fino a che punto le loro gesta perverse possano produrre effetti di ritorno ancor più deleteri della loro stessa volontà distruttiva.

Poiché, sulla base di quelle leggi fisiche che governano l'equilibrio naturale delle cose, ad ogni forzata modificazione dell'ordine naturale, proprio a un determinato organismo vivente, corrisponde l'irreversibile e più profondo caos nel centro occulto di chi lo ha perpetrato.

Nell'ambito della Schola di Kremmerz che ha esclusiva finalità terapeutica di bene, è aborrita qualsiasi pratica che solo lontanamente possa prevaricare l'integrità psicofisica di ogni essere vivente, anzi si tende a smascherare e a combattere, spiegandone se richiesto e per quanto possibile i meccanismi, ogni forma pseudo magica che possa influenzare o suggestionare gli impreparati alla lotta contro il male. Ad esempio, persone che si sono rivolte alla Fratellanza Miriamica per chiedere aiuto, nella convinzione di essere vittime di fatture, malefici, malocchio ecc. sono state indirizzate per lo più ai medici o comunque si è cercato di fuggire in loro ogni paura, figlia dell'ignoranza.

LO STATO DI NEUTRALITÀ

Scrive Kremmerz:

L'uomo che nel colmo della sua potenza percettiva può essere neutro, che può conservare la coscienza serena, intatta, separata dalla sensazione e pronta

a giudicarla senza interesse alcuno è di molti chilometri più in su di tutto il livello della folla umana.

Ma per arrivare a tanto, occorre attraversare una fase intermedia, individuabile nel sentimento di pietà che precede il perdono del nemico. Ma sia pietà che perdono contemplano un coinvolgimento e di conseguenza un'apertura verso il nemico che, proprio perché tale, difficilmente sa giovare, anzi più spesso ne approfitta per maggiormente infierire sulla vittima del suo odio.

Ecco perché, per non pensare con odio ad un nemico e liberarsene, occorre lo stato di neutralità, cioè uno stato di mediazione plastica che va a frapponersi fra due energie opposte e contrarie: come la verga di Ermete che si frappone tra le due serpi maschio e femmina, attivo e passivo, formando il Caduceo, simbolo della volontà ermetica creatrice.

La nostra neutralità di fronte allo spettacolo della realtà oggettiva, ci avvicina alla verità più autentica delle cose che non è mai tutta bianca o tutta nera, tutta attiva o tutta passiva, tutto male o tutto bene, come generalmente viene definita in base a categorie di valori relativi. Anzi essa (verità), assunto il valore assoluto della neutralità, diverrà plastica, manifestandosi in quel potenziale infinito di materia – energia cui la volontà creatrice di un essere, similmente in stato di neutralità, può dare la forma voluta.

Ma che vuol dire essere neutrali nei confronti di un nemico?

Essere indifferenti, sordi, muti e ciechi, al suo odio? Crearsi una corazza di auto condizionamento per vincere la paura che possa nuocere? Psicanalizzare il nemico per cercare d'individuare da quali carenze affettive si è generata la sua capacità di odiare? Aver fede in un angelo protettore o nella giustizia divina? Pregare?

Certo, fare un mixage di tutto ciò, potrebbe aiutare!

Ma in realtà solo se si è conquistato il dominio su sé stessi, sul proprio pensiero, sui propri sensi, solo se si vive in sintonia con le leggi della natura improntando le proprie azioni, senza privazioni né eccessi, al più alto senso di giustizia ed equilibrio concepibili, si potrà giungere a ignorare, come se non esistesse, il più terribile nemico.

Giuliano Kremmerz, ben conoscendo i limiti dell'animo umano, ha riportato nelle annotazioni del III ciclo delle *Lunazioni* un suggerimento utile per liberare chi ne avesse bisogno dal nemico. Solo nell'ottavo giorno della luna cui fa riferimento, col concorso della sua benefica influenza, si potrà tentare a non pensare con odio, rancore e spirito di vendetta a un nemico, per liberarsene.

Tentare non nuoce, né a chi proverà, né sicuramente al nemico!

Ma va osservato che molto spesso il nemico può non essere una persona fisica, bensì una situazione che ci coinvolge passionalmente, o un vizio o difetto nostro o altrui che può nuocerci (come; ad esempio, fumo, alcool, droghe ecc.) e persino una malattia (soprattutto psicosomatica), o una mentalità singola o collettiva che tenta di sopraffarci, o un'attività che c'induce a compromessi o ad abdicare alla nostra dignità umana, oppure un rapporto di necessità e sudditanza che offende il naturale diritto alla libertà dell'essere, e così via.

E il Kremmerz sottolinea a proposito che

... se non hai una relativa libertà di te stesso, non puoi osare, non puoi volere, non puoi tacere

non puoi pertanto intraprendere un percorso di trasformazione evolutiva del tuo essere.

E in tal senso bisogna convenire, anche oggi che siamo proiettati nel Nuovo Millennio, con quanto il Maestro scriveva un secolo fa sulla libertà dell'essere:

... la libertà di espansione di tutti i valori positivi della psiche umana e della esplicazione di realtà viva dei poteri mentali, trova una limitazione completa e complessa nella atmosfera della società in cui l'uomo vive

ed è proprio questa «corrente comune» che ci attanaglia e spesso risucchiandoci ci asservisce, a rappresentare il maggior nemico della nostra coscienza evolutiva!

Ci fiacca la volontà, ci devia dal nostro bene, ammorba la nostra integrità psicofisica, paralizza, con la paura dell'emarginazione, della solitudine e della privazione dei più necessari bisogni della quotidianità, la spinta evolutiva degli esseri!

Ringraziamo perciò i Maestri Iniziati che nei secoli e nei millenni ce l'hanno ricordato. Ringraziamo il Maestro Kremmerz per averlo tramandato e per aver donato, con la sua opera di bene pro salute populi, le teorie e le pratiche idonee ad aver vittoria sul più terribile dei nemici per l'uomo e per l'ambiente: l'ottenebramento delle coscienze.



Iside Hermutis

IL MAGNETISMO E SUE APPLICAZIONI NELLA TERAPEUTICA KREMMERZIANA

INTRODUZIONE AL MAGNETISMO TERRESTRE.

La parola magnetismo ci fa pensare subito alla calamita, e rinnova la sensazione di stupore che ognuno di noi ha provato la prima volta che ne ha osservato la proprietà singolare: la stessa ingenua meraviglia che colpì i popoli antichi quando scoprirono la capacità della magnetite di attrarre il ferro.

Le prime testimonianze scritte sulla calamita risalgono al mondo greco dell'800 a.C. anche se non si esclude che presso i popoli cinesi le sue facoltà fossero note da tempi ancor più lontani.

Il termine potrebbe derivare, come riporta Kremmerz, da *Magnèsia*, la terra dei Magneti, penisola orientale della Tessaglia, dove si trovò allo stato naturale il magnesio, base metallica della terra di magnesia adoperata come purgante, e calamita naturale ... Secondo Plinio il Vecchio, storico romano del I secolo d.C., deriva dal nome del pastore Magnès, che per primo scoprì la capacità del suolo, su cui faceva pascolare il gregge, di attrarre i chiodi di ferro dei calzari e la punta ferrata del bastone.

Per le sue qualità i filosofi greci animisti attribuirono al minerale un'origine divina; Talete e Anassagora ipotizzarono che la calamita avesse un'anima; Diogene suppose che l'umidità del ferro fosse attratta dalla secchezza del magnete; e infine Empedocle, Epicuro e Democrito le accreditarono l'emissione di un fluido invisibile.

Particolarmente acuta fu la descrizione del fenomeno dell'induzione magnetica da parte del poeta latino del I secolo d.C. Lucrezio Caro, per il quale la capacità attrattiva della calamita viene comunicata (per l'appunto 'indotta') al ferro stesso che, calamitandosi, attrae a sua volta.

L'uso della proprietà della magnetite nella costruzione della bussola precedette di gran lunga la comprensione della natura del magnetismo terrestre.

Il primo tentativo di approccio scientifico, infatti, è rappresentato dal trattato cinquecentesco *De Magnete*, scritto dall'inglese William Gilbert; ma solo con gli studi di Maxwell e lo sviluppo delle conoscenze sulle par-

ticelle atomiche, è stato possibile nel 1900 razionalizzare il fenomeno e sfrondarlo da tutte le congetture e le suggestioni dei secoli precedenti.

Gli studi delle interazioni tra elettricità e fenomeni magnetici hanno permesso di stabilire che il magnetismo è una Forza originata dal moto di particelle cariche elettricamente tra due poli d'opposta valenza: uno positivo o attivo e l'altro negativo o passivo.

Sappiamo che esiste un magnetismo cosmico e un magnetismo terrestre: il primo, causato dal moto degli astri, si estrinseca in un campo magnetico vasto e di grande intensità; il secondo, prodotto dalle correnti elettriche generate dal moto di masse fluide nel nucleo del pianeta, si manifesta in un campo magnetico facente capo ai due Poli terrestri e allineato secondo l'asse di rotazione della terra.

Occorre però considerare che un momento magnetico si realizza anche nell'atomo, per il moto degli elettroni lungo la loro orbita intorno al nucleo e sul proprio asse, originando correnti elettriche microscopiche.

Deduciamo da ciò che, essendo tutta la materia composta da atomi, tutto in natura è costituito da magneti che generano, a loro volta, campi magnetici più o meno grandi, risultanti dalla somma dei campi magnetici dei loro costituenti.

Anche le cellule della materia vivente possiedono una valenza magnetica rilevabile dai magnetometri superconduttori, i quali permettono di misurare intensità e direzione di campi magnetici miliardi di volte più piccoli del campo magnetico terrestre. E' proprio sfruttando le proprietà elettromagnetiche dei nuclei degli atomi componenti le cellule, che è stato possibile visualizzare, a scopo diagnostico, gli organi interni al corpo umano con la tecnica della risonanza magnetica nucleare.

La scienza ha studiato il magnetismo terrestre, accettando che il nostro pianeta sia un'enorme calamita che, dotata di un polo positivo e di uno negativo, ha un campo magnetico d'intensità molto bassa ma sufficiente, per esempio, a far puntare il piccolo ago della bussola verso il Nord, come a guidare gli uccelli durante le migrazioni stagionali, e continua ancora a cercare cause plausibili dell'inversione periodica (si fa per dire, visto che secondo alcune teorie avverrebbe ogni 250.000 anni) dei poli magnetici terrestri. Scoperta dal fisico Bernard Brunhes nel 1906, quest'inversione potrebbe provocare, in parole povere, un vero e proprio capovolgimento della faccia del pianeta segnato da eventi catastrofici.

Ma come Giuliano Kremmerz ebbe a sottolineare, la forza o vibrazione eccezionale, chiamata «magnetismo animale» che si sviluppa, analogica alle proprietà della calamita, dal corpo umano nei rapporti fra uomini, la scienza non l'ha riconosciuta ufficialmente «mai».

IL MAGNETISMO TERRESTRE E ANIMALE PER GIULIANO KREMMEZ E PER LA SCIENZA UFFICIALE

Scriveva il Kremmerz circa un secolo fa:

Il magnetismo, come ordinariamente lo intendono gli uomini che non ne fanno studio speciale, non è affatto un insieme di pratiche e di movimenti più o meno acrobatici per addormentare un individuo sensibile e metterlo in condizione di obbedienza per agire sui suoi poteri naturali inibitori e volitivi e determinarlo a compiere cosa che non vuole nello stato di veglia. ... Il magnetismo è una forza o condizione speciale dell'energia dell'universo. Appartiene alla fisica che studia la sua manifestazione terrestre e la sua polarizzazione. Di origine misteriosa come l'elettricità, il calore, la luce, il suono, lo conosciamo per le sue applicazioni e i suoi fenomeni positivi. Forse è una faccia dell'unica forza che a volta a volta diventa elettricità, luce, calore e suono. Esiste nella sintesi universale immensa, di cui non sappiamo ancora concepire la vastità globale, ed esiste nella natura umana, nella natura animale, nei vegetali e nei minerali. In alto come in basso, nell'immenso spazio stellare, nelle cellule organiche e nelle molecole componenti i cristalli studiati nella vita inorganica ... Il magnetismo naturale e animale di cui parlo, è lo stato di essere della energia vitale in noi, nel più complesso dei suoi poteri energetici; appartiene a tutti, in proporzione diversa e in rapporto costante coi poteri latenti in noi. Poliforme, si manifesta sotto milioni di aspetti definiti e transitori, e accompagna ogni atto della nostra natura animale; esplode nell'atto di amore per la continuità della specie: creatore, plasmatore, artista; o nell'ira: distruttore, omicida, disorganizzatore senza pietà, e dirige, invade, la fragile psiche umana determinandone la servitù e l'asservimento alle volontà che ne dirigono in un senso o in un altro le sue scariche e le sue vibrazioni rinnovatrici. L'influsso tradizionale attribuito alle pietre preziose (e non) è magnetismo terrestre in ordine alla costituzione molecolare di esse. La virtù tradizionale attribuita alle piante dagli empirici primitivi, è magnetismo terrestre in ordine alle cellule vegetali, alla struttura della forma esteriore e alla colorazione di esse. ... Il fascino del serpente è un saggio del magnetismo terrestre turbinante nell'organismo animale, e si riallaccia all'esteriorizzazione del magnetismo umano, nell'uomo che può dirigerlo. Quando io accenno a questo grande potere che, in proporzione diversa, tutti possediamo, mi riferisco alla sua manifestazione inconscia nel bene come nel male ... I disordini magnetici sono determinazioni di infermità organiche, e le deviazioni magnetiche per infrazioni (cioè per incidente o accidente) manifestano lo stato di morte ... poiché il nodulo magnetico umano che definisce l'unità vegetativa ed intelligente del corpo umano, dissolto nella sua concentrazione e continuità, cessa dalla condizione di sintesi persona-

le per rifugiarsi nelle parti costituenti l'unità disfatta. Il mostro umano è un errore magnetico. L'uomo completo, sano, equilibrato è una concordanza magnetica.

Equilibrio magnetico è, pertanto, sinonimo di salute; disordine magnetico di malattia, e deviazione magnetica di morte.

Dunque il magnetismo è *sintesi di energia e vita costituente un'unità umana ... ed è ancora un mistero per la scienza dell'uomo.*

Ma nella tradizione ermetica kremmerziana è definito come

... il prototipo della forza che include tutte le energie della natura ... una forza o una condizione speciale dell'energia dell'universo ... che l'uomo possiede in proporzione all'armonia o alla discordanza tra i due fattori principali della sua piccola unità, cioè lo spirito intelligente e la sua carcassa. La faccia più vibrante e meravigliosa del grande principio misterioso della vita universale è il magnetismo, l'attrazione rinnovante l'avvicinarsi degli atomi infiniti, per la quale tutto è amore, creazione, vita e morte, trasformazione e rinascita.

Il magnetismo terrestre è da intendersi ermeticamente, secondo Kremmerz, come

... un'espressione dell'energia universale, vale a dire che è esso stesso maniera di essere dell'energia universale, come l'elettricità, la luce, ecc. La varietà delle espressioni dell'unica energia che regola tutto il grande cosmo o macrocosmo, deve (perciò) essere omologa all'espressione di quell'energia unica vitale che determina l'esistenza dell'uomo vivente, che in sostanza è il piccolo universo o microcosmo, ricapitolante in sé tutte le manifestazioni analogiche alla natura del grande universo (o macrocosmo).

Fra le forze potenti che agiscono per diritto materno sull'uomo, Kremmerz annovera per l'appunto il magnetismo

... che ci circonda e ci avvolge da quando, passando per le braccia di una madre, diventiamo adulti e poi vecchi ...

E infatti aggiunge:

... le forze magnetiche e vive del globo terrestre agiscono complessivamente, su tutto l'organismo umano. Non solo nell'esteriore, saturniano, ma su tutta la sua personalità morale e intellettuale ... Il re dell'universo, come l'uomo nei momenti di ebbrezza chiama se stesso, è servo inglobato delle forze che emanano dalla madre

terra. Il magnetismo è l'energia tipica a cui nessuna particella viva si sottrae. ... L'uomo non può sottrarsi, incosciente, alla forza attrattiva del suo grande costruttore: il magnete cosmico ... Il corpo indebolito, malfermo, si abbandona alla superficie della terra, o parallelo alla superficie, o piegato ad arco, o perpendicolare all'asse, e ricorre alla fonte magnetica della vita e domanda il rifornimento!

Vediamo ora, prima di valutare la portata e le modalità dell'influenza del magnetismo terrestre sull'organismo umano, di confrontarci ulteriormente con le teorie della scienza ufficiale, circa il perché il nostro pianeta è un magnete a tutti gli effetti.

Per avere un campo magnetico sono necessarie cariche elettriche in movimento. E queste nelle viscere della terra scorrono in abbondanza. Il mantello, la zona compresa fra i 40 e i 2900 chilometri di profondità, è infatti una massa rocciosa allo stato fuso, ma con una rigidità pari a quella dell'acciaio a causa delle alte pressioni che scaldano l'ambiente circostante fino a 3000°C. A queste temperature la componente metallica (ferro e nichel) è inzuppata di elettroni liberi, cioè cariche elettriche che si sono sganciate dai loro atomi grazie all'energia termica a disposizione.

La rotazione del nostro pianeta su sé stesso completa la ricetta: lenti vortici che muovono da Ovest verso Est generano una corrente elettrica nella stessa direzione, rendendo la terra un enorme magnete orientato in direzione Nord-Sud. Il campo magnetico che l'avvolge, impregna invisibile uno spazio in cui le particelle cariche (per esempio quelle provenienti dallo spazio) risentono della forza magnetica che le costringe a spiraleggiare attorno alle così dette linee di campo. Anche queste linee hanno un verso: convenzionalmente è stato stabilito che escono dal polo positivo e, curvandosi, entrano in quello negativo. (Teniamo ben presente questo rapporto «spiraleggiante» fra particelle cariche, forza magnetica e linee di campo, perché ci sarà utile quando considereremo il magnetismo terapeutico).

Così l'insieme delle linee di campo disegna attorno alla terra un guscio magnetico che ricorda la forma di una mela, nonché l'aurea terrestre che alcuni, dotati di una vista più acuta, riescono a scorgere persino a occhio nudo. L'intensità di questo campo magnetico cambia ogni volta che avvengono delle variazioni al movimento della massa fluida che lo genera. Ecco perché, l'inversione dei poli (cui abbiamo accennato), è probabilmente dovuta a un'irregolarità, a una specie d'aritmia nel movimento del cuore metallico della terra, ma a cosa sia dovuto questo fenomeno, resta ancora, per la scienza, un mistero. Come del resto è difficilmente spiegabile, da chi non è attento osservatore e sperimentatore ermetico, il colle-

gamento (fatto dal Kremmerz) fra le malattie e i disordini magnetici, nonché le deviazioni magnetiche, vere e proprie fughe o collassi del movimento o forza vitale, che determinano lo stato di morte negli organismi umani. Facciamo notare inoltre, che c'è un'analogia fra il verso delle linee di campo e la posizione del corpo umano rispetto al campo magnetico terrestre: in posizione eretta e attiva, perpendicolare alla superficie e perpendicolare all'asse, il centro magnetico umano è un polo positivo; in posizione supina, curvata, o passiva, tipica dello stato di riposo o di sonno, parallela alla superficie e parallela all'asse, è un polo negativo.

Attraverso la posizione supina, assunta particolarmente durante il sonno, ci si ricarica, e infatti, secondo l'ermetista napoletano:

Dormire è rifarsi di magnetismo terrestre, rifornitore automatico e patentato delle forze disperse dall'uomo nel lavoro e nel godimento! Il sonno sarebbe dunque uno stato specifico e necessario in cui il corpo deve (passivamente) porsi per rialimentarsi di magnetismo.

Il magnetismo terrestre è, stando alla teoria di Kremmerz, una forza medica che presiede al livellamento, alla proporzione delle quantità e, meccanicamente dà il tono all'equilibrio generale. Per tutti i malati è un custode, un infermiere, un sanatore. Poiché il magnetismo, Egli sostiene:

... se è forza cosmica, se sta nell'innervatura terrestre, deve per necessità analogamente rinserirsi nel corpo dell'uomo, forse per svilupparsi in senso attivo (e cosciente) in esso ... In emissione è aura molecolare del nostro corpo e, nel riassorbimento, è forza copulativa di nutrizione vampirica, avida di magnetismo terrestre. In questa fase è un circuito di presa della vita: circuito letteralmente inteso, che l'uomo – nel sonno riparatore – forma (più o meno inconsciamente) nel proprio corpo per rifornirsi delle energie perdute.

ANCORA QUALCHE CENNO SUL SONNO RIPARATORE

Esaurita la riserva di magnetismo per il dispendio di energie dovuto alle azioni che compiamo e alle forze che esteriorizziamo, sorge l'esigenza di dormire. Il sonno costituisce la possibilità dell'uomo di rivolgere il proprio nucleo magnetico esaurito al centro magnetico terrestre che è a sua volta rapportabile al centro magnetico del mondo interplanetario e stellare, e all'universo tutto.

Scriva Kremmerz:

Tutte le dispersioni delle nostre energie sono correnti accumulate di magnetismo vitale che si esteriorizzano per entrare nel grande invisibile fiume delle vibrazioni terrestri e universali, per risalire al centro universale della vita ... L'olio della lampada umana si chiama vita, vitalità, essenza di energia vitale: azione sintetica di tutto ciò che in noi è movimento fisico e vibrazione iperfisica, materia e intelletto.

Consumato quest'olio che alimenta la fiamma della nostra vita quotidiana, ci si abbandona alla superficie della terra, in posizione orizzontale, ricorrendo a lei come al seno della madre perché ci nutra e ci rigeneri. E il mistero del sonno non è nell'addormentarsi, ma nel risvegliarsi rinati e rinnovati di energie. E sottolinea il Kremmerz:

Il sonno ha un'apparenza misteriosa, solo perché la scienza non ha prestato attenzione ai rapporti fra la sua produzione e le forze del Cosmo e, soprattutto, al magnetismo terrestre.

Curvandosi su sé stesso in posizione fetale, o comunque supina e parallela rispetto alla superficie terrestre, colui che dorme, libera il suo centro magnetico da ogni condizionamento cosciente, da ogni resistenza, aprendolo e mettendolo in fase automatica col magnete terra, con i campi magnetici circosvicini e lontanissimi, con le particelle cariche provenienti dagli spazi stellari, con le linee di campo, tutti a loro volta in fase fra di loro in una danza spiraleggiante che riflette l'armonia della vita universale.

E molto spesso, attraverso l'ancor più misteriosa porta del sogno, rotti gli argini spazio-temporali, il dormiente transita nella zona astrale ove l'energia magnetica è più rarefatta e sottile nel penetrare il suo nucleo magnetico, caricandolo di preziosi insegnamenti e a volte persino - se ammalato - sanandolo nel profondo. Esistono anche, nelle pratiche tramandate dal Kremmerz nella sua Schola, consigli e insegnamenti per ottimizzare il sonno e persino per auspicare sogni lucidi e responsivi di diagnosi e prognosi per gli ammalati.

L'AURA MAGNETICA

Il guscio magnetico che avvolge la terra a forma di mela, rilevato scientificamente dagli studi della Fisica sulle linee di campo, potrebbe confortare l'ipotesi sull'esistenza di un simile involucro per tutte le creature viventi del pianeta.

Secondo la concezione olistica della Tradizione Ermetica di cui Kremmerz è portavoce, moto, elettricità e magnetismo – o meglio – energia cinetica, ovvero termica, elettrica e magnetica sono manifestazioni della Vita-Energia Una, che anima sia il macrocosmo sia il microcosmo, ove s'intenda per l'uno l'Universo, e per l'altro l'uomo.

Se di aura oggi si parla diffusamente, soprattutto nei movimenti New Age, tentando misurazioni (ad esempio con la macchina Kirlian) e sperimentazioni di diagnostica e terapia, all'inizio del XX secolo e nonostante la carenza di metodologie e strumentazioni idonee a qualsiasi verifica, è stato certo un precursore Kremmerz nel suggerirne l'esistenza, lo studio e l'applicazione terapeutica!

Nell'uomo quest'aura, Egli dice,

... se non è magnetismo, è indubbiamente satura di magneti. Se è evaporazione di sangue o sudore muscolare di muscoli e fibre, quest'aura è certamente un'estremità tentacolare magnetica nell'uomo, che si attacca al magnetismo dell'universo e all'ambiente magnetico in cui viviamo e pensiamo. (Infatti) ... L'organismo animale che veste l'uomo volitivo, intelligente ed equilibrato, può paragonarsi ad una stazione ambulante di telegrafia senza fili. Se l'uomo sa disporre del suo meccanismo vivente, determina l'esteriorizzazione del suo magnetismo, (sotto forma di aura) ed in secondo luogo se ne sa disporre con intelligente artificio, può unire al magnetismo suo personale quel tanto del magnetismo dell'ambiente, da determinare scariche e onde che sono ultrapotenziali (creando quindi un vero e proprio circuito elettromagnetico) ... Il fondamento di una medicina ermetica superpotenziale che dona la sanità è questo: l'uomo esteriorizza un'aura, malata se è malato, sana e guaritiva se è in perfetto equilibrio delle sue funzioni organiche e animiche. Che cos'è quest'aura o irraggiamento? Materia sottile, vibrante ... che il corpo umano sprigiona ... Scientificamente è irradiazione o attenuazione della parte grave e visibile della materia organica. ... Il magnetismo animale aspetta che voi lo sentiate nella fonte più profonda del vostro organismo umano, per constatarne gli effetti fuor di voi e in voi ... Ciascuno dovrebbe scoprirne i poli di rifrazione in sé e studiarne i rapporti nell'adattamento (col mondo esterno e i propri simili). ... Alcuni uomini sono dotati non di maggior fluido (o potere magnetico), ma di maggior potenza di emissione per lo stato intensivo di amore che li anima... La loro aura, diretta dalla volontà di amore può, in un corpo malato, rimarginare le ferite, portandovi l'equilibrio della sorgente che la emana.

Inesorabilmente, e senza determinazione di bene o di male, ogni singolo soggetto espande attorno a sé quest'aura magnetica che, entrando in

contatto con quella dei propri simili si armonizza o disarmonizza in virtù del «tono» magnetico di cui sono, a loro volta, singolarmente costituiti.

Qualunque sia il grado di sviluppo della nostra sensibilità e qualunque sia l'organo deputato alla percezione, ognuno di noi ha potuto costatare il fenomeno dell'attrazione simpatica ed il suo contrario: ci sono persone che ci attraggono ispirandoci una sensazione di fiducia e di condivisione, ed altre che invece ci allontanano. I fenomeni emotivi della simpatia e dell'antipatia potrebbero trovare nella con-vibrazione magnetica la loro base esplicativa. Alcune personalità più predisposte e sensibili possono essere in grado di vedere sotto forma di alone diversamente ampio e colorato, o più o meno luminoso, l'aura che circonda non solo tutte le cose ma anche le persone, e imparare con l'esperienza a catalogarne le tipologie e le variazioni anche in senso diagnostico, sia terapeutico che conoscitivo della personalità altrui. Ma il senso dell'odorato, in questo specifico caso, non è secondo a quello della vista! E l'odore più o meno gradevole che ogni essere vivente emana, è spesso sintomatico della sua struttura attrattiva o repulsiva, sana o malata.

L'aura magnetica di uno stesso organismo non è, però, sempre costante né per intensità, né per forma, e diventa corrente magnetica in una situazione di simpatia, e assorbimento magnetica sotto l'influenza di un'antipatia. Ma fra simpatie e antipatie vanno annoverate non solo persone nei confronti delle quali ci sentiamo attratti o meno, bensì anche luoghi, situazioni, stati d'animo, momenti di crisi, che creano squilibrio nel nostro centro magnetico, modificando l'esteriorizzazione o irraggiamento dell'aura.

Ma ciò che più influisce sulla potenza d'emanazione dell'aura è l'acquisizione della volontà ermetica e della sua tenacia, la presa di coscienza della propria energia vitale, che non sono il frutto di una sola vita: il meccanismo evolutivo e l'educazione della volontà, infatti, portano in sé - secondo la tradizione ermetica - tutti i caratteri dell'atavismo. Scrive inoltre Kremmerz:

La forza dell'aura umana è la virtù o forza divina che l'uomo possiede. Egli, inconsciamente, l'adopera, con più o meno successo, ai fini della sua vita di relazione. Ma identificata, intensificata, valorizzata ed efficacemente diretta, può essere utilizzata per fini terapeutici.

In magia naturale la forza dell'aura magnetica è da sempre adoperata in tutte le sue applicazioni come veicolo energetico di trasmissione, e come energia trasmutatrice delle altre espressioni della natura universale.

In filosofia ermetica l'aura magnetica umana è considerata nella sim-

bologia figurata come un serpente e, cabalisticamente, come la seconda He del Tetragrammaton.

In alchimia é 'tintura' o traspirazione magnetica, ed è considerata molto somigliante al farmaco cattolico o universale degli alchimisti.

Comunque, nella tradizione della Schola di Giuliano Kremmerz, è consentito dirigerla alla sola finalità terapeutica pro salute populi e nell'opera *Lunazioni I II e III ciclo* il Maestro ne dà le «chiavi», partendo dal principio, o assioma ermetico, che *in tutte le infermità organiche il punto colpito è il centro magnetico del corpo organizzato*. E bando perciò a qualsiasi pratica di magnetizzatori o pranoterapeuti, Egli svela la prima legge fisica su cui si fonda la medicina ermetica e per la quale è possibile la medicina sanatrice a distanza: cioè in quei casi in cui il contatto fra la corrente guaritrice del terapeuta e l'aura dell'ammalato, avviene nel centro magnetico comune ai due, e quindi, nella materia-amore in vibrazione magnetica creativa e trasmutante, per attiva emissione dell'operatore e volontario accoglimento o assorbimento dell'ammalato o recipiendario.

Quando infatti, fra il magnetismo bipolare (attivo del terapeuta, passivo dell'ammalato) generato dai due, si frappone il terzo elemento neutro, o materia-amore, conduttore plastico e veicolo di rigenerazione e salute per entrambi, può verificarsi il miracolo della salute, del ristabilimento dell'equilibrio, del Bene vittorioso su ogni strazio del dolore nei mali umani.

Ma cos'è, dunque, quest'aura o irraggiamento per Kremmerz?

Materia sottile, vibrante se è animata da un magnetismo di amore, guaritrice se diventa – in contatto con l'aura di un ammalato – compensatrice dello squilibrio che l'infermo porta con le cause del suo male. Una catena di uomini sani può determinare una corrente della materia di cui è composta l'aura di ognuno dei componenti, e dirigerla a sollevare le pene o i dolori di colui che volontariamente se ne è fatto recipiendario.

LE CATENE MAGNETICHE E LA CATENA TERAPEUTICA ORANTE DI MIRIAM

Scriva il Kremmerz:

Se più persone si associano con intenzione precisa di uno scopo da raggiungere e da realizzare, formano una catena di volontà.

E per Lui ogni forma di aggregazione costituisce una catena di volontà tese a un comune fine, a partire dalla famiglia e dalla tribù, fino

alle grandi religioni, miranti alla costituzione di una solidarietà ideale di grande portata. E quindi:

... tutta l'umanità è un miscuglio di catene di volontà piccole o grandi, omogenee o in conflitto, che costituiscono quel guazzabuglio di passioni, di egoismi, di particolarismi e filosofie che si appellano con enfasi balorda: la vita sociale.

Ma il crearsi nella società di simili catene avviene comunemente intorno a un programma o a un capo, esponenti dei massimi fattori comuni dei componenti eterogenei della stessa catena. Da questa eterogeneità derivano, però, solo la mutabilità, l'instabilità e le alternanze proprie alle più macroscopiche utopie sociali. Kremmerz fa notare, di contro, che

... la Chiesa Cattolica deve la sua omogeneità storica all'atto pontificale che disciplina la massa dei credenti anche emettendo regole che sono in conflitto palese con la società moderna.

Regole a cui la gran parte dei fedeli si uniformano come automi, spesso abdicando a favore dei dogmi della fede, le proprie coscienze.

Sulla stessa eterogeneità relativa alla formazione delle catene magnetiche, si fondano, per contatto di mani, le catene delle Logge massoniche e le catene spiritiche i cui fenomeni fisici, secondo Kremmerz, possono manifestarsi non appena una vera catena di fluidi o aure magnetiche è formata.

Ma una terapeutica ermetica è solamente possibile, Egli sostiene, per il tramite dell'esteriorizzazione magnetica (aura) del corpo umano, con la quale l'uomo interagisce sull'uomo e sulle cose che lo circondano. E quest'aura diventa un formidabile agente terapeutico, solo nel caso in cui si ama, per davvero, una persona che soffre moralmente o fisicamente. Un circolo di volontà, solo quando le persone che lo compongono sono uniformate nelle regole pratiche e nell'Ideale terapeutico di amore e di bene pro salute populi, determina un circuito magnetico dalle potenzialità guaritive illimitate.

Unicamente per interventi terapeutici a distanza, è consentito, nella Schola Miriamica, formare una catena magnetica attraverso il contatto fisico e chi ne fa parte deve essere in stato d'amore, di salute, di castità e purità. I componenti così preparati, dice Kremmerz, svilupperanno, tenendosi per mano,

... una corrente che è la risultante delle potenzialità di tutti i singoli. Tale corrente sarà quindi composta dalle correnti parziali che a sua volta neutralizzerà e tonificherà (neutralizzerà le negative e tonificherà le positive).

Sempre secondo Kremmerz, non essendo il magnetismo differente tra due esseri umani diversi, ma variando solo la sua espressione da uomo a uomo, quando il contatto tra gli uomini è stabilito, l'azione magnetica di un individuo su di un altro, benefica o malefica, è sempre determinata dalla qualità della forza proiettata che ne rispecchierà le proprietà morali e psichiche.

Pertanto, la qualità del magnetismo di catena, la sua efficienza e purezza, sono determinate primariamente dalla potenza morale assoluta che costituisce la natura animica dei componenti il circolo – ed ecco che le tante regole apparentemente inibitorie e rigide proprie alla Schola Miriamica, tendono in realtà a rendere il più possibile equilibrati, puri, giusti, onesti e disinteressati gli appartenenti, sintonizzandoli su una medesima lunghezza d'onda: l'ideale terapeutico di bene. Infatti, sostiene Kremmerz:

Per lo sviluppo del magnetismo individuale la catena ideale e simbolica della nostra Schola giova grandemente per quella forza di endosmosi e esosmosi che è propria dell'organismo occulto e non anatomico che è in noi, e per la quale l'assorbimento del molto e del meglio, è possibile senza atto cosciente.

E ciò sta ad indicare la costituzione «animica» della catena miriamica, cioè relativa non alle personalità umane ed eterogenee degli appartenenti, ma alle loro entità vitali profonde e integrali che la legge evolutiva accomuna.

Concetto che è graficamente rappresentato nell'organigramma a cerchi concentrici della Schola, a indicare il fluire dell'energia dal centro alla periferia e dalla periferia al centro, e ad affermare il principio della Miriam intesa come serbatoio di energia vitale primigenia cui ogni anello o esponente numerico della catena, di ogni ordine e grado, è collegato. Ciò può verificarsi solo, s'intenda, se ortodossamente garantito dalla tradizione kremmerziana autentica!

Infatti il Caposcuola afferma che:

... nella catena materialmente organizzata nei circoli ed esercitata con pratica insistenza, si determina un flusso e riflusso di scambio magnetico per il quale i meglio dotati accrescono il loro magnetismo individuale, e i meno abili si

arricchiscono di quell'energia di esteriorizzazione di cui il magnetismo loro, nascosto in fondo al sacco di carne, non traspira il più prezioso scintillio del suo tesoro ... Se mettiamo delle persone in circolo o in catena di volontà, in questa catena, il magnetismo circolerà in senso positivo e negativo. I centri di questa corrente sono il più forte e il più debole della catena. Il più debole sviluppa corrente magnetica attiva, ed il più forte negativa (o passiva).

E a tutt'oggi, nella Fratellanza di Miriam, la gestione, nelle operazioni terapeutiche collettive di catena, di questo delicato meccanismo viene affidata all'operatore del circolo o capocatena. All'atto pratico, egli dovrà farsi passivo del magnetismo dei componenti la stessa, essere in grado di trasmutarlo in forza terapeutica pura, coniugarlo all'energia vitale del serbatoio di Miriam di cui si sarà fatto pure tramite, e infine proiettare quest'energia terapeutica guaritrice all'ammalato o all'organo malato di chi ha liberamente formulato una richiesta d'intervento terapeutico. Del resto, solo così facendo la forza magnetica che la catena genera potrà tramutarsi, come sostiene il Maestro in:

... materia vibrante, materia astrale accoppiata alla catena magnetica che la esteriorizza.

Se l'integrazione dei poteri umani può condurre ad attingere a sorgenti più ricche di energie, come per l'appunto quella del Centro Universale cui la Schola Miriamica è collegata, per Kremmerz

... una semplice progressione delle ricchezze magnetiche accumulate in noi, con una provocazione di atti (necessari) all'attrazione di entità non umane, può rendere possibile la medicina divina o l'ermetica, e renderci utili a tutti i sofferenti che ricorrono a noi.

IL MAGNETISMO D'AMORE, IL MAGNETISMO ERMETICO O INTEGRALE

Scrive Kremmerz:

Si è sostenuto che la forza astrale non fosse che magnetismo animale, ma tale idea è stata abbandonata quando si è riusciti a dimostrare che il magnetismo animale ha origine da un centro di azione molecolare, non da forza nervosa. Nessuna teoria vitalista anteriore e posteriore a Claude Bernard si è mai approssimata alla concezione della vitalità sintetica di un uomo ad un

centro, nodulo o cellula magnetica costituente l'essere, ed in relazione di ripercussione e di rifornimento, con un centro magnetico terrestre che a sua volta si rapporta al centro magnetico dei mondi planetari e stellari dell'universo intero. Questa teoria fa parte della dottrina illuminista delle logge ora scomparse dall'Europa, ma da queste apprese dall'insegnamento delle scuole magiche osiridee, propriamente di origini italiche, e passate insospettite fino alla seconda metà del secolo XVIII, ritornate poi nell'ombra della storia, tanto che ora non si sa dove siano e se ancora esistano.

Vero è che la tecnica del magnetismo nella sua espressione più semplice insegna che se non si è in condizioni di salute, completamente sani, non bisogna magnetizzare. Ma il Maestro aggiunge, per istruzione dei fratelli terapeuti di Miriam,

... che bisogna sentirsi disposti a magnetizzare, e questa disposizione a dare il proprio fluido vitale ad un infermo deve interpretarsi anche come un senso di simpatia e di carità verso l'ammalato. Però carità e simpatia non vuol dire intenerimento o commozione per l'infermo: carità è tendenza, reciprocità, ricambio di fluido benefico e vitale. Il magnetizzatore che si commuove perde il suo equilibrio e finisce col non dominare il male.

In che modo si può magneticamente influire su di un ammalato e rendere, nelle proporzioni del possibile, un contributo alla sua sanità? Amandolo, sostiene Kremmerz

... Amare il proprio simile magicamente è penetrarlo e compatirlo.

Il magnetismo d'amore, di cui si fa largo uso nel naturalismo magico, è secondo Kremmerz

... potestà sublime, quasi dote divinizzante che possediamo per il potente ausilio della volontà ...

Sul vero valore del magnetismo, non empirico né mistico, ma integrale, vi è tutta una materia di lungo studio nell'ambito della Schola del Kremmerz che infatti precisa che questa specie di magnetismo

... è cosa diversa, e prima agisce per trasformare integralmente chi lo pratica e poi per farne un centro di irradiazione elettiva a cui tutte le anime accorrono senza costrizioni, attratte dallo stato di benessere. Questo è il magnetismo

di amore, il vero e proprio dei terapeuti (per i quali) ... Ogni azione terapeutica è magnetica per irradiazione (e quindi non necessariamente per contatto! Il che rende possibile la medicina a distanza). ... Il magnetismo ermetico o integrale è lo strumento magico per eccellenza, perché è atto alla comprensione integra e divisa delle forze sensibili nei due estremi: cosa o fenomeno questo, non possibile né per i sensisti della materia in basso, né per gli spiritualisti che concentrano ogni psico-dinamica nell'intelletto più elevato, verso l'estremo polo della sensibilità sottile.

Il terapeuta ermetico, guarda non solo alla malattia, ma al bene costituito dall'evoluzione progressiva dell'ammalato, misurando il male in proporzione al suo stato evolutivo. Da ciò, il ristabilimento della salute coinciderà sempre con un passo avanti anche nel cammino evolutivo, perché andrà a rimuovere la causa profonda del male. Un effetto che neanche il sopraggiungere della morte potrebbe inficiare, laddove il terapeuta diviene anche lo psicurgo dell'anima del moribondo.

L'operatore ermetico, secondo Giuliano Kremmerz,

... si serve di tutte le forze, di tutti i medicamenti, di tutti i fluidi che gli appaiono concii e opportuni, dalle calamite alle erbe, dalla volontà alla magnetizzazione, dall'aiuto di entità extraumane allo scongiuro e alla preghiera. Egli è un medico sacerdote.

Il suo magnetismo integrale, magnetismo d'amore convibrante con tutte le creature, sarà tintura per ogni cosa con cui entrerà in contatto, per ogni veicolo terapeutico o medicamento che vorrà adottare. Egli irradierà ai propri simili quella quintessenza vitale che costantemente attinge alla sorgente del bene assoluto, per sanarli e, parallelamente, innescarne i processi evolutivi. Egli non crederà, come lo stesso Giuliano Kremmerz afferma, che a una sola virtù trasmutatoria, equilibrante e generatrice di ogni bene: l'Amore. Quell'Amore che traspare dalle uniche parole che il filosofo ermetico, terapeuta e taumaturgo, ha speso su sé stesso e che ne sintetizzano la grandiosa opera pro salute populi:

Sono uno studioso e pratico le conclusioni dei miei studi per tentarne gli effetti. Che tutti riescano questi esperimenti e che io resusciti i morti non l'ho mai detto a nessuno. So che amo tutti quelli che soffrono e che vengono in mio contatto, in certi istanti potrei dire: IO SONO AMORE.



Iside o donna isiaca

ISIDE NELLA TRADIZIONE ITALICA E MEDITERRANEO-EGIZIA

SINTESI FILOLOGICA DELLA DEA DAI 10.000 NOMI.

Sin dal III millennio a.C. Iside compare fra le divinità egiziane dell'Antico Regno. Il suo nome è testimoniato, in connessione ad Osiride, a partire dalla V dinastia e solo dalla VI, un sacerdote di Cusae, nel Medio Egitto, la collega per la prima volta alla primigenia dea Hathor. Di lì il culto della dea, del suo sposo Osiride e del figlio Horus si perpetuerà, dinastia dopo dinastia, nel corso di tutta la storia faraonica.

Nel II millennio a.C. Iside mutua dalla dea Hathor il disco solare racchiuso tra corna bovine, da Mut il copricapo con spoglia di avvoltoio, ed ureo protettore. E' rappresentata anche in forma antropomorfa con in una mano lo scettro e nell'altra il geroglifico ankh, la croce ansata, simbolo della vita.

Giuliano Kremmerz in relazione agli accessori che accompagnavano le rappresentazioni della dea scriverà:

La chiave che Iside porta nella mano è un tau cruciale, simbolo non della chiave del Nilo (fiume) ... ma chiave della crescita della vita e dei segreti del sacerdozio ... Al Museo di Napoli vi è un Iside che ha in mano la chiave della corrente del Nilo; da questa forma di chiave attraversata da un battente, è venuto in astronomia il segno del pianeta Venere che è un simbolo arcano dell'occulto e, per molti, chiave inafferrabile della realizzazione in magia ... L'amore ... è la chiave di Iside purissima che schiude i fecondi tesori della divinità nelle creature umane e decadute. I misteri di Venere non furono che celebrazioni del culto di questo amore comprensivo che unisce i due poli della creazione nel mercurio vitale e intelligente.

All'inizio del I millennio a.C. il culto isiaco riceve un enorme impulso e assume un carattere proprio ed indipendente: mentre Osiride continua a regnare incontrastato sul mondo dei morti, l'onomastica indica l'importanza crescente attribuita ad Iside, arricchita dai connotati di

maga astuta e abile nelle arti. Questo carattere le deriva dalla sua capacità, nel mito di Osiride, di ritrovarne il corpo smembrato, ricomporlo restituendolo alla vita. Inoltre le testimonianze la ritraggono come dea salvifica e guaritrice, capace di esaudire le preghiere dei sofferenti e di intercedere in loro favore. Tra i faraoni, considerati incarnazioni del dio Horo, alcuni di loro come Osorkon (XXII dinastia), in segno di riconoscimento della crescente importanza della dea, si fecero chiamare «figlio di Iside»; nel contempo amuleti raffiguranti la dea si diffondono nel mondo. Nel Nuovo Regno appaiono anche le prime cappelle per culti personali, ove l'incontro con la divinità era mediato da piccole stele magiche. Queste ricordavano soprattutto i rischi corsi da Horus bambino, protetto però dalla madre Iside. Con la dinastia saitica (664-525 a.C.) il culto di Iside ebbe, nell'isoletta di File, un luogo proprio di celebrazione. Sebbene destinato inizialmente ai riti funebri in onore di Osiride, divenne sacro ad Iside «portatrice di ben maggiori speranze» e che poteva dall'isola, sorvegliare la tomba dello sposo divino ubicata nella vicina, ma inaccessibile, isola di Biga.

Sotto la Dinastia Macedone (304-30 a.C.), il culto isiaco si diffonde a macchia d'olio: da Menfi e Alessandria giunge a conquistare l'intero bacino mediterraneo (tra le principali tappe: Delo e la Campania).

Nel periodo tolemaico Iside, fulcro del processo di ellenizzazione, assume, accanto agli antichi simboli faraonici, nuovi attributi legati a divinità greche. Pertanto non sarà più menzionata solo in lingua egizia, ma anche in quella greca.

Kremmerz ricorderà infatti che

... Tutti gli iniziati della Grecia, dell'Asia minore, della Sicilia e della Magna Grecia, non desideravano che di andare a visitare l'Egitto, Menfi o Tebe, e abboccarsi coi sacerdoti egiziani ...

E' nel Serapeo di Menfi che nasce il culto ellenistico di Osiride-Api, o Serapide, toro sacro trasformato dopo la morte in una divinità e che sarà lo sposo di Iside ellenizzata.

Sebbene l'ellenizzazione di Iside riveli l'intento di diffonderne il culto negli ambienti greci e nel bacino del Mediterraneo, appare chiaro che il sincretismo risultante ha tenuto largamente conto delle antiche prerogative egizie della dea. Erodoto, primo autore greco a parlare di Iside, la definisce come la più grande dea egiziana, assimilata a Demetra.

Dunque l'ellenizzazione di Iside si manifesta in ambienti in cui le

credenze egizie sono già conosciute. Gli dei egizi, e in particolare Iside erano già noti, a partire almeno dal V sec. a.C., venerati coi loro nomi egiziani e secondo il rituale egizio, in tutta la Grecia e nel Mediterraneo, e più tardi nell'intero Impero romano. Infatti Kremmerz riporta:

Nelle città di origine greca i riti egiziani si trovano ripetuti e a Napoli vi è tutto un antico quartiere che ricorda non il Nilo fiume ... ma il Nilo Sacro della verità e dei misteri sacerdotali di cui nessuno dei profani può discorrere se prima non si inizia nelle verità della magia, che è la chiave filosofica di tutte le religioni ... Dove il culto egizio si affermava con un nome o un monumento, là si insegnava la scienza secreta degli egizi e Napoli ebbe perpetuato per un lungo periodo la tradizione della scienza occulta col rito segreto egiziano a cui certamente fu ascritto quel Giovan Battista della Porta che primo scrisse della camera oscura – e donde il gesuita Kircherio succhiò il latte del suo Oedipus aegyptiacus ...

Sempre nel periodo ellenistico Isidoro, sacerdote egizio del I secolo a.C., nei suoi *Inni di Medinet Madi* presenta Iside come colei che ha istituito le leggi, le arti e i frutti, dea cosmica che governa gli elementi, protettrice dell'umanità: *O sovrana Thermutis, onnipotente, Buona Fortuna, Iside dal nome grande, somma Deo*, definendola *polionima* e specificandone il nome egizio *Thiouis*, cioè *Unica*.

Nelle *Arefalogie* di Iside (in prosa o versi) vengono elencate le molte virtù della dea della quale si intende estendere il culto. Iside emerge da questi testi come la dea che incarna al massimo il potere assimilatore proprio alle divinità del pantheon egizio: dea creatrice e universale, sintetizza tutti i principi teologici di una grande varietà di dei.

Nella litania Isiaca (fine I sec. inizio II d.C.) tramandata da un papiro di Ossirinco, sono elencati i nomi con i quali Iside viene venerata: Afrodite, Hestia, Hera, Atena, Maia, Kore. Nel mondo greco: Leto, Dictynna, Temi, Artemide; in Asia Atargatis, Nanaia, Astarte. Ma, mentre il termine *polionimo* viene applicato a divinità durante l'epoca ellenistica, a Iside è assegnato un nuovo ed esclusivo appellativo, quello di *mirionima*, o dai diecimila nomi (ed anche una e multipla), sconosciuto in Grecia. Infatti M. Malaise nel suo lavoro su Iside ellenistica (in *Iside, mito, mistero e magia*) dice che: *Il termine sembra esser stato coniato dalla classe sacerdotale egizia che voleva esprimere la suprema caratterizzazione dell'enotheismo isiaco di epoca romana*. La prima citazione scritta di tale appellativo si trova in un'iscrizione greca di File, ed è per questo che Apuleio farà dire a Iside: *Io, la cui unica divinità, con manifestazioni multiformi, con*

diversi riti, con vari nomi da tutto il terrestre globo è venerata ...

Con la conquista dell'Egitto nel 30 a.C. i romani recuperarono a proprio vantaggio la sua tradizione più originale, mutuando il culto di Osiride, Iside e Horus, le cui immagini e monumenti si diffusero in tutto l'Impero.

Già nel *Telamo* del poeta Ennio (239-169 a.C.) vengono menzionati degli «interpreti di oracolo nei misteri di Iside» accanto ad auguri, aruspici, astrologi e interpreti dei sogni.

Nella tarda repubblica appaiono poi per la prima volta diversi simboli di Iside su monete. L'introduzione del culto isiaco a Roma avvenne ai tempi di Silla nella prima metà del I sec. a.C. e sembra strettamente collegata al collegio capitolino, anche se è probabile che a Roma vi fossero altri santuari isiaci privati.

Il culto di Iside venne poi legalizzato dallo stato e inserito nei *sacra publica* romani già al tempo del secondo triumvirato (43 a.C.). Infatti racconta Plutarco che la regina d'Egitto Cleopatra, apparsa ufficialmente in vesti isiache durante il suo soggiorno a Roma (46-44 a.C.), aveva influenzato lo Stato verso questa decisione, «con la sua presenza da Nuova Iside». Cleopatra, a differenza degli altri membri della dinastia tolemaica sosteneva l'antico culto isiaco, rivolgendosi agli dei egizi tradizionali e al clero indigeno, e in ciò era appoggiata da Marco Antonio. Ma durante i contrasti militari fra Augusto, Marco Antonio e Cleopatra, i *sacra Aegyptia* furono talmente screditati da essere considerati una minaccia per la *res publica*.

Nonostante ciò, dopo Cleopatra, Iside e l'Egitto ebbero una rifioritura a Pompei, e stando a quanto Giuliano Kremmerz racconta

... Quando i sacerdoti iniziati dell'Egitto ebbero udita la Sfinge annunziare che la missione era finita, i maestri e i pontefici si separarono. Chi affrontò il deserto, chi il mare, chi si confuse nelle turbe delle grandi città. L'ultimo dei pontefici di Iside ... toccò la terra delle Sirene: Baia, Pesto, Puteoli, Partenope, Ercolano, Pompei, Stabia accoglievano nell'incanto di un mare dalle sponde fiorite il lusso dell'opulenza latina. Si fermò a Pompei: Iside ebbe un tempio e riti sacrificali. Intorno all'epoca in cui Ponzio Pilato entrava nel credo cristiano, Iside dava responsi a Pompei ...

L'interpretazione letterale, di questo poetico brano del Kremmerz presuppone uno sbarco diretto del culto Isiaco in Campania. E in effetti antiche testimonianze egizie in Campania risalgono all' VIII secolo a.C., quando Pithecussa (Ischia) era il più grande centro di smistamen-

to di oggetti propri al mondo magico-religioso egizio, (oggi definiti *aegyptiaca*) attestanti una buona conoscenza di magia popolare, ma anche di forme più elevate di speculazione religiosa. E nel II sec. a. C. apparvero in Campania luoghi di culto dedicati a Iside e a Serapide, divinità già venerate da tempo dagli Italici residenti a Delo.

Ma stando ad antichissime testimonianze (documentabili) si può presupporre che, antenati dei Tirreni, degli Etruschi e dei popoli Italici in senso lato, possano aver avuto rapporti diretti con gli Egizi e i loro culti, ancor prima della mediazione greca.

Comunque, la storia del culto isiaco a Roma è caratterizzata dall'alternarsi di approvazioni e persecuzioni: ad esempio con Caligola si ebbe la ripresa del culto isiaco e l'imperatore fondò, o restaurò, il tempio di Iside Campensis nel Campo Marzio, distrutto presumibilmente sotto Tiberio, del tutto ostile ai culti egizi.

I Misteri di Iside, gli Isia (festeggiati dal 28 ottobre al 1° novembre a Roma), trovarono accoglimento tra i *sacra publica* romani e nel calendario. La casa dei Flavi diede grande impulso ai culti egizi. Con Vespasiano iniziò la trasformazione delle divinità egizie in divinità di stato romane; Tito manifestò rispetto per il toro Api del culto antico egizio più che per il Serapide tolemaico; Domiziano fece restaurare l'importante santuario di Iside a Benevento.

Dalle iscrizioni in caratteri geroglifici dei due obelischi di Domiziano a Benevento, Iside viene così definita: *La Grande Iside, la Madre del Dio, Sothis, signora delle stelle, del cielo, della terra e del mondo sotterraneo ... Madre degli dei, occhio del sole ...*

Sotto il regno dell'intellettuale Adriano, Lucio Apuleio, per il quale Roma era diventata, per la presenza di numerosi fedeli di Iside, la *sacro-sancta civitas*, scrisse le *Metamorfosi*, ove tratta del culto e dell'iniziazione ai misteri d'Iside. E in proposito Kremmerz sottolinea:

... Roma conobbe, in eredità etrusca e greco-egiziana, gli arcani della psiche umana (celati nei misteri, nei miti e nelle favole degli antichi, contenenti la iniziazione dei poteri dell'organismo nostro) ... i Misteri antichi conservavano il segreto iniziatico e ... bisogna arrivare alle Metamorfosi di Apuleio per sentire un'indiscrezione ...

Con Marco Aurelio, e con suo figlio Commodo il culto isiaco acquisì una fama straordinaria. Probabilmente sotto la dinastia dei Severi, Iside prese a far parte del pantheon romano, insieme a Serapide, che fu l'autentico dio di legittimazione dei Severi. Fu sotto il regno di Caracalla che

il culto di Iside raggiunse a Roma contemporaneamente il suo apice e il suo tramonto perché associato alle atrocità dell'imperatore.

Sebbene nell'età tardo imperiale il culto di Iside e Serapide fosse ormai diffuso in tutto l'Impero, e si celebrasse ancora il *Navigium Isidis*, ultima grandiosa cerimonia pagana a Roma e nel regno (secondo Filocalo il 5 marzo), la fine effettiva dei *sacra Isidis* coinciderà solo con la diffusione del Cristianesimo che, tra i culti salvifici, considererà quello isiaco come il più pericoloso rivale.

In meno di un secolo dall'editto di tolleranza promulgato a Milano nel 313, fino alla sua adozione come religione di Stato dell'Impero romano nel 391, il Cristianesimo trionfò, suggellando la fine delle civiltà pagane.

Kremmerz infatti annota che:

Dall'Oriente ellenizzato si avanza un'epidemia filosofico ieratica che sposta in senso contrario tutti i valori della filosofia morale preesistente, e il culto religioso da dovere civico (come era nel mondo egizio e poi in quello romano) diventa personale dovere, e il supremo bene non più è da raccogliersi in terra, ma dopo la morte, nei cieli ideali. L'invasione epidemica vince, e noi siamo il frutto di questa invasione con tutto il resto elaborato dalla sottigliezza sofica dei teologi e delle chiese posteriori ... Il mondo antico ebbe la preoccupazione della vita reale; l'epidemia cerebrale vi sostituì una preoccupazione nuova: la salute dell'anima, spogliata dal corpo ...

Nel corso del Medioevo si conservarono solo scarse tracce del mondo faraonico, ma il tramonto della religione egizia fu accelerato anche dall'isolamento in cui si rinchiuse la casta sacerdotale, per preservare le antiche tradizioni. In tal modo «gli antichi riti parvero scomparire».

Giuliano Kremmerz addebita

... alla sconfinata intransigenza dei primi secoli del Cristianesimo ... il dispregio sistematico di tutto ciò che appartenne a civiltà ancora poco studiate ...

ricche di simboli religiosi pieni di misteri e significati reconditi, che oggi gli antropologi rinvennero nei residui delle culture considerate sciamaniche.

Ma sempre secondo Kremmerz:

... i ruderi memorabili di antichissime religioni (egizi, caldei, assiri, greci, romani) si sono perpetuati nella tradizione popolare o segreta di anime che ne perseguivano il ricordo e l'insegnamento – ricordi che forse avremmo trovati

scritti o incisi se tutta la colluvia dei Santi Padri non avesse aiutato la distruzione barbarica di quanto Roma ci avrebbe potuto trasmettere in modo più omogeneo e concreto.

Solo nel Rinascimento, grazie a Marsilio Ficino, Iside torna al suo massimo trionfo poiché, come esprime molto bene Patrizia Castelli (in *Iside venerata nel labirinto del sapere tra Medioevo e Rinascimento*, -in op. cit.) *il gioco combinatorio del neoplatonismo, dell'ermetismo e della cabala, indurrà la moltiplicazione dei simboli, traducendosi nella fitta trama di un sapere filosofico-iniziatico.*

Inoltre grazie al fatto che alchimisti e astrologi ascrivevano ad Ermete (il Thot egizio) il ruolo di iniziatore delle loro scienze e alla riscoperta di testi latini e greci, si cominciò a riscoprire il culto di Iside, e la dea divenne una sorta di Grande Madre. Fondamentali per la conoscenza della cultura egizia furono *l'Hypnerotomachia Polyphili* di Francesco Colonna (Venezia 1499) e le pitture del Pinturicchio in Vaticano.

Nel corso del XVI, XVII e XVIII secolo l'interesse per l'Egitto crebbe, anche col contributo di Giordano Bruno che sembra avesse avuto contatti coi Rosacroce. Questi concepivano l'Egitto come fonte dei culti e della filosofia, e i testi ermetici tramandavano d'altra parte questa stessa convinzione.

Col sorgere poi della Massoneria speculativa, ispirata alle idee rosacruciane e bruniane, si volle dar vita ad una filosofia per gli «Illuminati» come ritorno alle concezioni naturali originarie dell'Egitto. E in tale contesto chi, se non Iside, poteva simboleggiare la purezza ideale e la sintesi di ogni conoscenza?

Giuliano Kremmerz attribuisce l'origine delle teorie vitalistiche diffuse nel XVIII sec. (che consideravano la vitalità sintetica dell'uomo come un centro, o nodulo o cellula magnetica, in relazione di ripercussione e rifornimento con un centro magnetico terrestre che a sua volta si rapporta al centro magnetico dei mondi planetari e stellari, e dell'universo intero) come

... appresa dalle scuole magiche osiridee, propriamente di origini italiche, perpetuatasi nelle Logge illuministe ... e poi ritornata nell'ombra della storia ...

ed Egli stesso restaurò la Fratellanza terapeutica-magica di Miriam

... ad esempio delle antichissime sacerdotali isiache egiziane, di cui più recente e nota imitazione è la Rosa+Croce

Ma la concezione panteistica sottesa alla filosofia illuministica e la minaccia dell'antico linguaggio panteo della mitologia astronomica e simbolica egizia al Cristianesimo, sebbene come tenne a sottolineare Kremmerz

... l'Essenismo, trasfuso nel cristianesimo cattolico, sia un miscuglio di ebraismo, caldaico ed egizio, ...

provocò reazioni perché l'idea di un cosmo animato e di una materia vitale può essere fatta risalire, al di là di Spinoza e Bruno, ai Neoplatonici e all'Egitto stesso. L'opportunistica difesa del Cristianesimo da parte dell'élite culturale, dal XVIII secolo in poi, promosse la cultura greca a spese di quella egizia, mentre i greci stessi del periodo classico ed ellenistico, avevano dichiarato la loro dipendenza dall'Egitto.

E d'altra parte, come sostiene il Burkert (in *Da Omero ai Magi*) la tesi, o il sospetto, che la filosofia greca non fosse un'invenzione originale dei greci, ma fosse stata modellata su prototipi orientali più antichi, era già compresa nell'opera 'Sulla filosofia' di Aristotele. Giuliano Kremmerz infatti afferma:

... l'Egitto nel mondo antico rappresenta l'anello di congiunzione fra l'oriente e l'occidente e fra l'antichissimo e il meno antico.

Alla fine del XVIII secolo, malgrado il trionfo dell'Ellenismo e l'estromissione del modello antico dagli ambienti accademici, l'idea dell'Egitto, culla della civiltà, non si perse del tutto, ragion per cui, agli inizi del XIX secolo, gli studiosi cristiani arrivarono a mettere in dubbio le affermazioni stesse dei greci, pur di potenziare l'originaria elaborazione filosofica greca.

I sostenitori del modello ariano, fautori dell'idea di «progresso», assegnarono alla razza ariana un ruolo predominante nella storia mondiale, inglobando, sebbene con notevoli forzature, la cultura greca. Di conseguenza i più puri e nordici fra gli Elleni furono i conquistatori, e le popolazioni egee pre-elleniche e mediterranee, solo marginalmente europee, vennero considerate pur sempre ariane.

In tal modo le origini della cultura europea venivano «salvate dalla contaminazione egizia».

Kremmerz sottolinea in proposito:

Si gabellano come definitivi i primi risultati di una tappa investigativa sull'origine delle razze che hanno in tempi preistorici invaso l'Europa. Ariani,

proavi lontanissimi di tanta razza bianca in occidente. Nome vero di un popolo o di gruppi vari di popoli? La risposta la daranno gli studi storici di posdomani. Noi ne sappiamo poco. Le investigazioni non sono fatte che per via filologica: sono i linguisti, gli etimologi che suppongono un gruppo indo-ariano, e le razze che ne discenderebbero sono una immensità sbalorditiva ... Greci, Latini, Germani, Persiani, Celti, Slavi ... A questi filologi si oppongono gli antropologi che nella formazione dei crani fossili trovano elementi che smentiscono questa ipotesi. In Italia abbiamo esempio di un linguaggio restato misterioso, malgrado gli studi sul sanscrito e sullo zend: l'Etrusco. E se io vi dicessi una mia supposizione paradossale, che cioè i proavi dei nostri proavi potrebbero essere venuti dall'Occidente? ... Una ipotesi storica e non poetica, ci fa anche oggi sospettare che un grande continente atlantico, intermediario fra l'America e l'Europa, sia esistito e scomparso ... (e non si può certo escludere che) gli Egizi, e i popoli del Messico e della Columbia, profughi di quel continente sprofondato, portarono con loro parte o tutto il corredo scientifico di quella civiltà che noi supponiamo culminante...

Oggi, infatti, i libri di Mosè e i canti di Omero non rappresentano più i primordi della nostra cultura letteraria; i *Testi delle Piramidi* e i miti sumerici aggiungono alla nostra cultura 2000 anni di storia. E come dice Kremmerz:

L'Ermetismo consiglia che bisogna guardarsi indietro...! Scomparvero popoli e civiltà ... chi vi dice che il culmine della progressione umana non sia stato raggiunto in epoche lontanissime? ... e se il passato dell'umanità non fosse infanzia, ma residuo storico di ricche civiltazioni ignorate?

Iside, non fu solo garante della tradizione sacerdotale egizia in tutto il bacino del Mare Nostrum ma, nell'accezione di Grande Madre mediterranea, lo fu anche delle più antiche culture e civiltà delle genti che lo solcarono e ne colonizzarono le fiorenti sponde.

ISIDE NELLA TRADIZIONE MITOLOGICA MEDITERRANEA

Sull'etimologia del nome della dea l'indagine non è esaustiva e oltre alla significazione geroglifica di «trono» e di «colei che ha potere», viene individuata da autori come Plutarco coi concetti di «scienza e movimento», di «essenza e conoscenza». Inoltre lo stesso Plutarco scrive che ... *comprenderemo l'essere, se sapremo accostarci con*

spirito razionale, e al tempo stesso devoto, ai riti della dea.

I diversi casi mitologici legati ad Iside escludono la possibilità che Iside potesse essere limitata ad una sola funzione e favoriscono quel sincretismo che vedrà in Iside raggruppate tutte le divinità femminili.

Ella (che di regola si manifesta come donna) è inquadrata in un sistema genealogico di divinità, individuato nel centro religioso di Eliopoli, presso Menfi. Tale sistema vede all'origine un dio Atum che esprime, in quanto completo in sé, una coppia divina Shu (il vuoto, l'aria) e Tefnut. Da questi nascono Geb (la terra) e Nut (il cielo, femminile in egizio) dai quali si generano 4 divinità, divise in coppie: Osiride e Iside, Seth e Nefti.

Il sovrano Osiride è ucciso dal fratello Seth. Iside, sua sposa, con la sorella Nefti parte alla ricerca del suo cadavere e, trovatolo, lo riporta in vita, concependo da lui un figlio, Horus. Mentre Osiride diviene Signore dell'aldilà, Horus, quale pretendente al trono, è a sua volta minacciato da Seth. Iside lo alleva in segreto, salvaguardandolo da molteplici pericoli e il fanciullo, giunto alla virilità, affronta vittoriosamente Seth e diviene re dell'Egitto, personificando i faraoni che, infatti, portano il suo titolo.

Il re è consacrato tale proprio sul «trono» e pertanto Horus, figlio di Iside (il trono), nasce già re, e la sua regalità è eterna proprio perché figlio della dea che lo ha concepito dopo la morte di Osiride smembrato, e da lei ricomposto. Bellissima l'immagine che ne dà Kremmerz:

Osiride e Iside nell'abbracciamento d'amore. Il maschio e l'utero delle forme nella creazione. Osiride agisce su Iside (o sarebbe meglio dire che Iside agisce su Osiride) e nasce Horus ... Il 3 (Horus,) è 1 (l'androgino) perché contiene i 3 termini della prima trinità o prima sintesi trinitaria, l'attivo, l'utero e il risultato.

Iside è anche in relazione alla barca con la quale il sole Ra traversa il cielo diurno e notturno. E' stata assimilata in epoca tarda a Renenutet, la dea dalla testa di cobra e dal corpo femminile. E' anche l'ureo Uto, che nutre e protegge il faraone. La cura per il bene dello sposo defunto e di chi con esso è identificato, e la capacità di dare l'immortalità furono gli elementi più significativi che determinarono la portata universale dei culti isiaci, quando nel mondo classico Iside penetrò nei Misteri. Ella è pure la stella Sirio che è vicina ad Orione (Osiride) e infatti il sorgere eliaco di Sirio determina il capodanno egizio, il 15 luglio, e apre la stagione della piena annuale del Nilo.

Iside possiede caratteristiche cosmiche attestate già nei *Testi delle*

Piramidi, e negli antichi inni egiziani appare come signora delle stelle, colei che comanda i loro moti.

Una delle raffigurazioni astrologiche di Iside è la Vergine dello Zodiaco. Plinio la associa al pianeta Venere: tale stella, quando anticipa il sole e sorge prima dell'alba, ha nome Lucifero, perché è come un altro sole, quando scintilla dopo il tramonto è denominata Vespero, perché prolunga la luce e interpreta la parte della Luna. Per il suo influsso ogni cosa è generata sulla terra.

Iside pronuncia oracoli ed è Signora del Fato. Nell'*Aretologia di Kyme* afferma: *Io conquisto il fato. A me il fato obbedisce*. Ma anche nei documenti faraonici il suo aspetto di Signora del fato è presente. In un testo del tempio di Dendera si legge: *Shai è nelle sue mani. Renenutet la segue, ove Shai è l'antico nome egizio del fato e Renenutet la personificazione femminile della buona sorte. A lei ci si affida anche per scongiurare gli influssi astrali negativi, come afferma Apuleio nelle Metamorfosi; in segno di riconoscimento le stelle brillano sul suo mantello e al centro sta la mezzaluna.*

In realtà la triade Osiride-Iside-Horus si riduce, data l'assenza del padre e la nascita del figlio di cui è artefice la madre dopo la morte di Osiride, alla essenzialità della figura di Iside. Non per nulla in un testo Iside dice di sé: *Mi sono fatta maschio benchè fossi una donna*. E non a caso i titoli di Horus sono: «Horus-figlio-di-Iside» (Harsiese) in confronto con «Horus-che-si-cura-di-suo-padre» (Arendotes).

Dipendono da Iside sia la nascita miracolosa di Horus, sia la sua protezione, e nutrizione. Pertanto ella manifesta la sua natura benevola e versata nelle arti magiche. È considerata infatti maga per eccellenza, tanto che uno dei suoi nomi è Uret-heqau (Grande di magia).

Un papiro della XX Dinastia descrive il mito di Iside e Ra: la maga Iside cerca di carpire il nome segreto del vecchio Ra, poiché la conoscenza di questo nome le permetterà di diventare una dea. Iside plasma, impastando dal fango, con la saliva di Ra, un serpente che morde il dio. Ra in preda ad una febbre violenta invoca il soccorso di Iside che accetta di guarirlo in cambio della rivelazione del nome misterioso. Il dio cede al ricatto.

Il testo magico non comunica il misterioso nome che rimane proprietà segreta della dea. Nella parte finale si apprende poi che il racconto doveva essere scritto su un papiro, da immergere in una pozione di birra o vino. Tale pozione, bevuta dal paziente, aveva il potere di guarire dal veleno dei serpenti. Infatti, il potere magico di Iside si manifesta anche nell'azione taumaturgica che esercita sugli dei come sugli

esseri umani. Nella stele Metternich si evidenzia la sua funzione magico-protettiva. Qui Iside ordina a Thot di soccorrere il figlio Horus morso da un serpente, e per ottenere il suo scopo arresta la barca di Ra, pregiudicando il destino dell'intero creato. Thot perciò interviene a salvare il fanciullo. Il testo chiarisce che la protezione di cui beneficia Horus è estesa a tutti coloro che soffrono. Pertanto Horus diverrà il simbolo di ogni sofferente e Iside la soccorritrice degli infermi e protettrice dell'umanità. Ad esempio, durante un rito per guarire un ustionato, è Iside che viene così invocata: *Tuo figlio Horus è bruciato nel deserto, e nella stele Metternich dice di se stessa: Io sono Iside, la divina, la signora del potere, colei che detiene la magia e gli incantesimi per la protezione. Tutti i serpenti mi ascoltino.*

I nodi di Iside e Nefti erano considerati potenti amuleti per difendere la prole, ma l'amuleto più diffuso del culto isiaco è il «tjet», un nodo dalla forma particolare, realizzato in diaspro rosso, secondo le istruzioni del *cap. 156 del Libro dei Morti*. Il capitolo si apre con le parole: *Abbi il tuo sangue, Oh Iside*. Ma la diffusione di amuleti, talismani e formule, legati al culto isiaco, è precedente al periodo ellenistico, giacché Fenici e Punici li avevano portati nelle terre che toccavano.

Quindi la *magia taumaturgica e protettrice* è un elemento importante della personalità della dea, riconosciuto anche dagli stranieri: Diodoro le attribuisce la scoperta dell'elisir dell'immortalità con cui ella risuscita Horus, poi erudito nelle arti mediche e divinatorie. La fede nel potere di Iside sulla vita e sulla morte, è comunque attestata molto tempo prima. In un testo ieratico la dea dice di sé: *Io richiamo in vita chi è morto*.

Come si evince dalle *Metamorfosi* di Apuleio, Iside risuscita anche dalla «morte spirituale», col ridonare l'aspetto umano a Lucio attraverso una corona di rose, di probabile derivazione dalla «corona del trionfo» del *cap. 19 del Libro dei Morti*. Tale la fama di Iside che un papiro con testi di medicina, e riti magici con i segreti «di quella dea» si riteneva fosse piovuto dal cielo e raccolto nel cortile del tempio di Copto.

Ancora Diodoro la descrive come colei che soccorre nel sonno chi soffre e che guarisce anche le persone deluse dai medici.

In un trattato alchemico greco, Iside figura come profetessa che rivela al figlio Horus i segreti della trasformazione del metallo vile in oro.

La dea riceve, nella città di Hormanuti, un angelo che ne vuole conquistare l'amore; pur rifiutandolo chiede che le insegni a produrre oro e argento. Ma l'angelo non ne ha la facoltà e il giorno seguente viene inviato un angelo più potente, Amnael, che si dichiara pronto a istruirla nella trasformazione alchemica. Iside compare anche in un testo

magico copto, impegnata in attività alchimistiche.

In età tardo-imperiale a Roma si praticava la teurgia, una tecnica per evocare gli dei e guidarne le azioni a favore soprattutto dei sofferenti, che era comune ai culti egizi e alla scuola neoplatonica.

Ne abbiamo notizia da un resoconto di Porfirio. Un sacerdote egizio, presentato a Plotino, si offre di rivelarne lo spirito occulto. La seduta ha luogo nell'Iseo di Roma che, secondo il sacerdote, è l'unico luogo puro della città. Durante il rito teurgico emerge che nel filosofo non alberga un demone, ma un dio. Importante rilevare che l'idea di un dio o di un *daimon* vivente nell'essere umano risale all'Egitto del Nuovo Regno e Kremmerz così la traduce nella sua volgarizzazione della tradizione ermetica:

La parola scientifica rappresentante questo individuo storico che è la nostra anima solare involuta in un nembo di nera nebbia, non è ancora fabbricata ... (è) un insieme di materia, spirito, di tradizione, tendenza e ricordo di un'attività speciale che arriva alla nostra coscienza ... Il famoso Ka di Maspero e degli egittologi, che gli egizi staccavano dal corpo umano per avviarlo alla conquista degli Elisi, fino alla ricomparsa di Osiride verdeggianti, è stato tradotto per doppio, traduzione che, per quanto imperfetta, non è l'anima dei filosofi cristiani, perché il Ka è vita che sopravvive alla vita ... Il Ka è materiale, in quanto sopravvive nel desiderio dei ricordi terreni ... per ritornare alla vita terrena ... per ricominciare la lotta, il piacere e l'orgoglio, la resurrezione, dopo aver vinto e domato gli elementi ostacolanti e fatali rappresentati dalle divinità, a testa di animali, del cielo egiziano.

ISIDE, UNA E TUTTE

Nel corso dei millenni, la dea è stata assimilata al «divino femminile» venerato in tantissime tradizioni religiose:

in Fenicia e Siria è Astarte;

fra i popoli italici è *Albula* di Tivoli – *Marica* del culto aurunco – *Fortuna Primigenia di Preneste*, adorata anche in Umbria e a Cupra, nelle attuali Marche, – *Iside-Io* nell'aspetto di vacca, presente a Pompei;

Iside Panthea, in età repubblicana. E a Capua, probabilmente entro un tempio della dea, si trovava l'iscrizione: *A te che sei una e tutto, dea Iside a lei dedicata dal senatore Arrius Balbinus.*

Iside Pelagia, attestata dal II sec. a.C., in Grecia e nelle città costiere dell'Asia che Kremmerz identifica con

... la stessa Astarte o Istar, la Dea immutabile che possiede tutte le facce, che i Fenici invocavano per i pericoli del mare ...

Iside Luna, secondo Plutarco e Diodoro Siculo e lo stesso Kremmerz che concorda con quest'accoppiamento e scrive che alla luna possono essere affibbiati

... tutti i nomi egizi, caldei, greci, latini che volete, è sempre Luna, (termine) restato in magia come l'esponente delle mutabilità ... (cui sono propri) gli attributi dell'elettro-magnetismo ... (poiché) influisce sulla natura terrestre.

Iside Demetra, in quanto debitrice a Demetra della fama di legislatrice. E' forse grazie ai misteri eleusini di Demetra, che a Iside viene attribuita l'invenzione dei riti destinati agli iniziati, anche se non esistono tracce della celebrazione di misteri iniziatici isiaci prima dell'epoca romana.

Iside Afrodite, affiancamento di età tolemaica. Questo sincretismo si instaura grazie all'intermediazione di Hathor, dea egizia di tutte le donne, dell'eros e della fecondità che, a partire dall'epoca faraonica, viene avvicinata a Iside.

Iside Nemesi, sincretismo raro attestato a Delo a partire dalla fine del II secolo a.C. L'assimilazione è giustificata dall'idea, squisitamente egizia, che Iside, signora dei destini umani, è chiamata a rendere giustizia, e a punire quindi l'ingiustizia.

Iside Artemide, la funzione di protezione delle partorienti è fondamentale per comprendere i legami tra Iside e Artemide. La mediazione fra le due è svolta da Bubasti, l'antica Bastet, dea gatta protettrice delle nascite a cui Iside è già correlata in epoca faraonica.

Sole femmina, come dominatrice dei poteri del cosmo e nel senso attribuito dal Kremmerz alla divinità come

... l'intelligenza che regola tutte le manifestazioni che colpiscono i nostri sensi, ... la legge regolatrice della natura universale ...

In età cristiana, col declino della religione tradizionale, Iside è ancora presente nei testi magici copti come *Signora del cielo* che governa il sole, la luna e le stelle.

Questi esempi chiariscono come la figura di Iside, pur affondando le sue radici nella teologia egizia, si arricchisce notevolmente attraverso le virtualità del sincretismo. Ma tale dovizia di attributi si compie in terra

egizia e nessuno dei vari aspetti attestati in Grecia è assolutamente originale, eccezion fatta, probabilmente, per quello di Iside Pelagia, *Signora del mare*.

IL CULTO TRIBUTATO ALLA DEA ISIDE

Se da un lato alcuni affreschi (come ad Ercolano) mostrano che le cerimonie in onore di Iside erano aperte al pubblico, allo stesso tempo si trovano simboli del culto isiaco che sottolineano la segretezza che circondava i riti ad esso legati.

Secondo Plutarco il tempio di Iside a Sais portava l'iscrizione: *Io sono tutto ciò che è stato, che è e che sarà; e nessun mortale mai sollevò il mio peplo*. Quindi il culto isiaco doveva comprendere riti e dottrine sia essoteriche che esoteriche.

Secondo Giuliano Kremmerz:

... Coloro che assistevano a queste celebrazioni arcane non erano iniziati alla magia sacerdotale, ma alla significazione dei misteri, delle parole analogiche, che la plebe dei misti non doveva intendere. L'iniziazione vera era riservata a chi doveva diventare sacerdote, e non dell'ordine inferiore dei celebranti i misteri, ma della gerarchia più elevata nella quale i facitori dei miracoli erano frequenti ...

Nell'ambito delle esoteriche, già nell'Egitto faraonico, scrive Laszlo Kakosy (in *Iside, magia, astrologia, alchimia* op. cit.) è descritta in alcuni-testi della XXI-XXIII dinastia, *l'introduzione (bes) del re, degli alti ufficiali e dei sacerdoti, nella parte più sacra del tempio, affinché potessero contemplare la statua divina considerata più santa. Ai rituali segreti era legato pure il culto di Osiride, il trionfo sulla morte del dio ad opera di Iside, che aveva luogo nelle cappelle sul tetto del tempio di Dendera e si svolgeva a porte chiuse..*

Nel periodo greco-romano la fonte d'informazione più importante è il libro XI dell'opera di Apuleio. A seguito della sua nota riconversione da asino in essere umano, grazie all'intervento di Iside e alla corona di rose (simbolo della *iniziazione magica*), Lucio decide di dedicare la sua vita al servizio della dea. Vinte le sue resistenze sulle dure regole circa l'astinenza e la castità legate all'iniziazione isiaca, desidera farsi iniziare, ma il sacerdote dapprima rifiuta di farlo, sostenendo che sarebbe stato impossibile procedere ad una iniziazione senza un ordine diretto della dea. Ma l'ordine arriva in sogno contemporaneamente sia a Lucio sia al sacerdote. Lucio deve prepararsi: dopo un bagno purificatorio

deve astenersi dal mangiare carne e vino per dieci giorni ... pronto a ricevere l'iniziazione nella parte più sacra del tempio e di notte ...

E il racconto di Lucio a questo punto diviene oscuro: *Arrivai ai confini della morte – egli dice – e calcata la soglia di Proserpina tornai indietro, trasportato frammezzo agli elementi tutti; in piena notte vidi il sole che splendeva di limpida luce; venni al cospetto degli dei dell'inferno e del cielo e li adorai da vicino.* Ma la dea informa Lucio che dovrà ricevere un'altra iniziazione: ai misteri di Osiride (*intimamente connessi e indivisi a quelli isiaci*, sostiene Apuleio) e infine un altro ordine gli impone una terza e ultima iniziazione. Il Kremmerz infatti scrive:

Questo Asino d'oro è l'ammonimento a tutti quelli che cominciano: pazienza, pazienza e pazienza. Soffrire tutto, ogni disinganno, ogni illusione, parlare poco o niente, e tirare innanzi in cerca della Rosa che deve rimutare l'Asino in uomo e poi in Sacerdote di Iside ... Il neofita non è un mago che ai piedi dell'Iside, quando ha mangiato le rose di cui orna il vecchio Apuleio il suo asino rumanizzato.

Si evince dunque che il culto isiaco assorbiva ogni altro tributato sia pure a Osiride o a Horus, e i suoi misteri miravano al raggiungimento di uno stato detto «osirificazione».

E come nel mito Iside aveva riportato in vita lo sposo defunto Osiride, l'iniziando che doveva divenire Osiride, veniva resuscitato per mezzo del potere magico della dea. A conferma della «dipendenza» dell'osirificazione da Iside, è appurato che i riti venivano indicati col suo nome, e si svolgevano nell'Iseum.

Quindi anche l'iniziazione osiridea dipendeva, dipende, e sempre dipenderà, da una Confraternita Isiaca.

Kremmerz in merito all'iniziazione ai misteri scrive:

... E' l'Ars Magna, Grande Arte, la pratica. E' l'alchimia o superchimica delle trasmutazioni delle bestie in dei; è l'unguento prezioso che fa diventar asino un uomo che voleva mettere le ali d'aquila; è la rosa che ridona il sembiante umano e sacerdotale all'asino di oro (o Horus o Androgine, nella terza e ultima fase iniziatica) ... L'immaginazione (in-mago e cioè in senso creativo, nella tradizione filosofica ermetica), secondo le antiche scienze, apparteneva all'influenza lunare la cui intelligenza (cioè possessione intellettuale delle influenze lunari) fu sempre designata come terribile, perché sullo stesso piano dava l'estro ai poeti, l'immaginazione all'artista, e la pazzia a chi si lasciava trasportare dalle ombre. I sacerdoti isiaci non aspiravano che a

quella intelligenza e vi si preparavano con la purità e l'equilibrio, per dominare l'immaginazione e divenire gli artisti (i creatori) dell'ermetica. I misteri isiaci, che erano un po' la nostra fratellanza ... a scala ridotta, non celebravano che la conquista lunare sulle acque del gran fiume della vita ... Il simbolismo della pura concezione è anteriore di centinaia di secoli al Cristianesimo. L'Iside velata egizia, e le divinità muliebri o lunari degli Assiro-Babilonesi, ne fanno testimonianza. ... E' il culto più elevato filosoficamente e magicamente parlando ... (E' uno stato) di luce mentale, lo stesso della Rosa Mistica dei Rosacroce, Rosa che si poggia sulla croce dell'equilibrio universale. ... (E') la verità che pone di sotto i propri piedi tutte le immutabilità influenti sul mondo terreno (cioè la corrente astrale simboleggiata dalla falcata luna) ed è circondata da 12 stelle, le parvenze astrali che non mutano e splendono della stessa luce ... di saggezza ... (per l'appunto) le grandi Costellazioni dello Zodiaco, maestre di sapienza. ... (L'essere) agente o operante è la forma o il simbolo della magia isiacca. Maria (o Miriam) è una vergine, Virgo potens come Iside; cioè il tipo (dell'essere vivente) che agisce con potenza. La femmina, l'immagine muliebri dolcissima e radiante, è virgo in quanto che determina la potenzialità dell'agente ... Virtù proviene da 'vir' maschio, uomo forte ... (nel senso di) astrazione della forza maschia attiva (che) è virtù ... (e cioè) una qualità del mentale umano ... La magia, stato attivo di conquista della volontà, è di assoluta pertinenza (di questa astrazione), ma (come) il maschio non sarebbe tale se la femmina non si prestasse (attivamente) all'impulso della volontà quale recipiendaria,

così la magia, nella sua accezione più alta, non sarebbe «creativa» senza l'attiva partecipazione dell'elemento femminile, filosoficamente inteso come concezione purissima. E a giusta ragione Kremmerz sottolinea che:

... l'errore fondamentale che tutti possono fare i maghi, servendosi della donna come ricettatore del fluido potenziale, non è che una superficiale confusione della legge del binario ... (Poiché) la magia deve sviluppare la natura riposta, e portare a quell'ermafroditismo ideale cui gli antichi relegarono tutte le divinità maggiori del pantheon egizio e babilonese

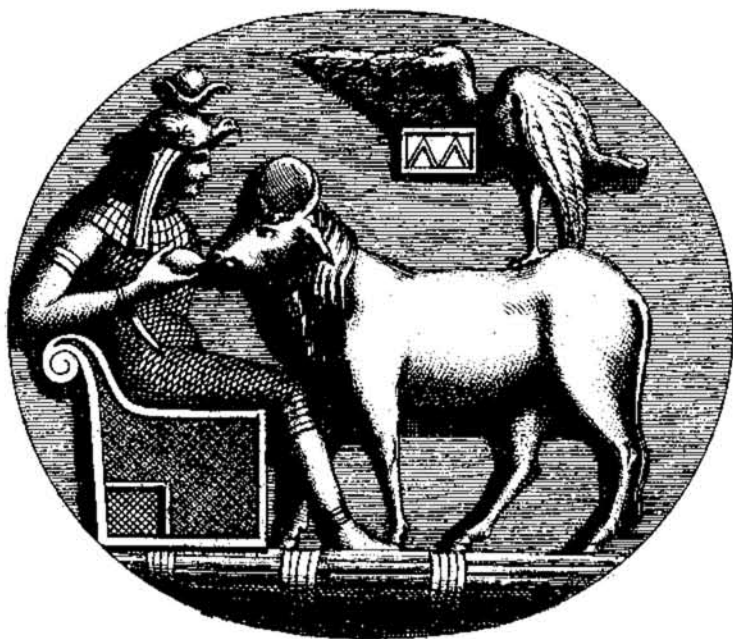
E alla Matriarchia di Miriam, Kremmerz ha consacrato la sua Schola, come

... eterna manifestazione dell'Amore che ci attira al Centro Universale e alla Legge Immutabile ... Antera della Rosa di cui l'umanità è un'infinita distesa di

petali olezzanti, disposti in simmetria, come corone invaginate una nell'altra intorno al trofeo dell'armonia, che tutte le cose universe collega e dispone ... S'immagini Miriam come tipo della più benefica divinità ... incantevole Iside miracolosa, ... simbolo di uno stato speciale di purificazione umana che è sorgente di tutti i più meravigliosi portenti (soprattutto di carattere terapeutico).

E ci piace concludere con lo stralcio di uno scongiuro magico alla dea, tramandato dal Maestro Kremmerz, che ne rivela il potere creativo, gestatorio, nutritivo e trasmutatorio, chiave penetrativa della bellezza della vita universale e di ogni iniziazione ai suoi misteri:

Bella, la più bella dea, utero di oro che Amun ha baciato. Le tue poppe innumerevoli sprizzano latte, e ogni goccia del tuo latte è una mutazione di grazia. I tuoi occhi (sono) fontana di luce perché Amun il vittorioso vi ha raddolcito il suo fuoco ...



Iside che allatta il Bue Api

L'ANTICA MEDICINA DIVINA E TEMPLARE SERAPIDE E KONS

LE ORIGINI EGIZIO-CALDEE DELLA MEDICINA SACERDOTALE E TEMPLARE

Nella premessa all'opera *Lunazioni* Kremmerz sostiene che le annotazioni ivi contenute, ricavate dai libri non ancora profanati di Izar, faranno allibire gli uomini di scienza comune.

Essi infatti diranno che prove scientifiche non si sono trovate sul valore dell'influsso degli astri e che già in passato l'astrologia giudiziaria è stata valutata un insuccesso. Ma non bisogna confondere, chiarisce, le nozioni superstiziose della discreditata astrologia, sfociate nella iatromatematica del periodo medioevale (che pure si faceva risalire alla scienza egizia), con l'antica medicina astrolomantica dei collegi sacerdotali antichi.

Altrove, aggiunge che

... ordinariamente sulla medicina antichissima, occulta, sacerdotale e divina, le idee sono imperfettissime, perché questa, che fu iniziatica, si confonde con la libera pratica della profana medicina che, dati i tempi e il loro stile, obbedendo a forme magiche, molte volte era schiettamente empirica. (Grazie) alle scoperte archeologiche negli scavi di Egitto e nelle terre appartenenti all'antica Caldea, ad ogni papiro o ciottolo inciso, che porta una formula di medicina magica, si attribuisce un gran valore storico, e si dice che a Tebe o a Menfi o a Babilonia si curava così o così. Ma, questo patrimonio nuovo della storia dell'antichissima medicina empirica e profana non deve confondersi con quella che si chiamò medicina sacerdotale o templaria, divina o iniziatica.

Differenza questa confermata dal papiro di Ebers che distingue tre tipi di guaritori: i medici, i chirurghi e gli esorcisti. Fra questi solo i medici erano legati al tempio.

Gli storici della medicina, etnologi ed antropologi hanno suddiviso in più categorie la medicina arcaica: l'empirica, la templare-iniziatica, la magica e infine la razionale. Essi sono però in pieno disaccordo circa la precedenza dell'una sull'altra nel corso dello sviluppo storico dell'uma-

nità, ed anche sulle reali competenze e radici di ognuna di esse. Tutti comunque concordano sul fatto che ognuna delle culture precedenti lo sviluppo della civiltà ellenica ebbe una concezione sacrale della medicina.

In realtà questi studiosi, non comprendendo le profonde ragioni della medicina iniziatica, la ritengono, nei casi più generosi, un insieme di conoscenze empiriche più o meno illuminate, vivacizzate da pratiche magiche e religiose, costituenti la scienza del tempio, riservata ai sacerdoti e agli iniziati-apprendisti dell'arte medica. Ma nonostante la pregevole intenzione di ricostruire la storia della medicina, rimane comunque celato il mistero di cosa sia stata la medicina templare o iniziatica.

Appositi templi, specificatamente destinati alla preparazione iniziatica dei sacerdoti-terapeuti sorsero fin dai tempi più remoti; templi dedicati a divinità salutari, nei quali i malati si recavano per essere guariti.

Kremmerz definisce la medicina templare come la medicina che

... toccava religiosamente l'essenza vitale (umana) ...un mistero o un arcano, un'arte emanata dalla divinità ermetica e (volta) alla conoscenza delle manifestazioni vitali dell'uomo in rapporto al dolore, all'intelligenza e alle funzioni complete degli organi.

Medicina, dunque, che ricercava la chiave della sanità in un elemento imponderabile alle attuali ricerche: *lo spirito dell'uomo in contatto o in contrasto con lo spirito delle cose* e che interpretava la natura delle malattie senza tralasciare la preponderanza dell'intelligenza umana nel fattore patologico.

E poichè divina era la potestà imperativa dell'intelligenza sulla riconquista della sanità anatomica, la medicina era affidata al tempio e ai suoi sacerdoti.

Ecco perché, come sostiene Kremmerz,

le società iniziatiche antiche non conobbero medici migliori del Kons o di Osiride guaritore di mali per virtù spirituali.

Si può da ciò intuire che la medicina iniziatica, intesa come originata dai poteri divinizzanti dell'uomo, si rivolgeva direttamente al principio vitale umano, in considerazione di due leggi complementari:

una inesorabile, che determinava le alterazioni morbose del corpo umano, e l'altra, anche costante e non meno inesorabile, atta a ridonare in condizioni contrarie della precedente, la perfetta guarigione degli ammalati.

Kremmerz, a tal proposito, divulgando i principi della terapeutica ermetica tradizionale, attinta agli antichissimi codici dei colleghi sacerdotali isiaci, scrive:

... la vita comanda alla vita, tutte le scuole di terapia sono buone e false, secondo che il medico che adopera un rimedio qualsiasi, dall'olio di oliva allo stramonio, dal sale di cucina alla stricnina, ha il potere, la virtù, la forza di infondere o no al medicamento la vitalità che compensa le energie disperse nel corpo infermo. In altri termini il medico che compie un miracolo, dà parte del suo principio vitale all'infermo che ne manca.

E questo può aiutare a spiegare l'oscurità che avvolge l'antica arte medica templare, i cui praticanti-iniziati non si attenevano a convenzioni o a protocolli, ma erano condotti soggettivamente, scrive il Kremmerz, a

... studiare il principio di vita in se stessi, separarlo e integrarlo, portandolo all'apice della sua potenzialità, e rendendolo atto di arricchirsi della massima energia dalla fonte del principio-vita universale, fino a poterne disporre e nutrirsi e nutrirne gli organismi che ne difettavano. Quindi sostanzialmente contemplava un solo, solissimo alexifarmaco, elaborato nel laboratorio mentale e occulto, che ha poi preso tanti nomi fantastici da che il mondo è mondo: telesma, azoth, quintessenza, polvere di proiezione, mercurio dei filosofi, rugiada cattolica, panacea.

Era questo l'elemento quintessenziale che doveva integrare i medicinali o esser trasmesso, per contatto sottile, ad integrare e potenziare i profondi meccanismi autoguaritivi dell'ammalato.

Si deve inoltre meglio chiarire che l'iniziazione dei templi antichi non era assimilabile, come oggi si potrebbe intendere, all'idea di una università ermetica di studi e cognizioni letterarie, filosofiche e naturali. Infatti, per Kremmerz

l'iniziato non era l'uomo cui si svelava un segreto medico o naturale che alle plebi si doveva nascondere, ma un ermetista, cioè un uomo integrato al punto da avere piena libertà di azione del suo Ermes, o intelligenza effettiva, ennesimo stadio evolutivo dell'intelligenza e dei poteri umani.

Questo è il motivo per cui, come Egli stesso sostiene, della

... medicina veramente iniziatica, nella sua purità, non se ne può sapere niente, perché come sistema scientifico e dottrinario non esisteva che nelle con-

dizioni specifiche in cui lo costituivano volta per volta gli iniziati, e se ne conosce solo la parte relativa alle applicazioni esterne, unica cosa che entrava a contatto del volgo, ed anche questo a frammenti ed a ruderi.

Quanto detto finora non deve far credere però che la medicina templare fosse un'ingenua e primitiva mistica superstiziosa. Da quanto ci è pervenuto, si apprende che gli egizi, ad esempio, avevano conoscenze anatomiche, fisiologiche e biologiche, di medicina interna e chirurgia, di farmacologia e terapia.

Ma già ai primi tempi della medicina greca delle due sedi di Cos e di Cnido, ci si allontanava dalla concezione sacra che nella Grecia pre-ellenica si concentrava nei templi di Asclepio, e cominciava il processo di razionalizzazione del pensiero medico, attraverso i primi tentativi di propaganda per il metodo di osservazione diretta e continua, al di fuori dell'area sacerdotale e dell'influenza del divino.

E, come sostiene il nostro ermetista taumaturgo, ciò

ha indotto alcuni eruditi a ipotizzare che i templi possedessero un formulario sperimentale completo, raccolto attraverso le lunghe epoche di pratica. In realtà questo è vero per la prima medicina empirica o iatrea che ha preparato le ricerche di quaranta secoli posteriori nelle università europee

ma per la medicina templare o iniziatica, come abbiamo visto, è un non senso.

La relazione tra gli dei guaritori e i terapeuti è chiarita dal Kremmerz ad ulteriore conferma della concezione iniziatica antica.

I primi, egli dice,

... si manifestarono attraverso l'umana intelligenza, la qual cosa, oltre a stabilire l'antico primato dell'arte divina del sanare, deve far supporre che dall'intelligenza umana si sprigionò la favilla del miracolo, quando la guarigione si ritenne miracolo.

Espressa in termini correnti questa idea si traduce così: ritenuta la malattia opera diretta o indiretta delle divinità, essa poteva essere curata soltanto da colui che era considerato esservi in rapporto, cioè il sacerdote-terapeuta.

Se quindi, per i motivi su esposti, non poteva esistere uniformità di apprezzamento del principio morboso invasore o evolvente nello stesso modo in tutti gli organismi, di contro, non poteva adottarsi un siste-

ma di cura e di guarigione omogeneo e valido in tutti i tempi. Né nei templi degli dei guaritori ci si basava sulla sola esperienza medica, come nelle casistiche dei manuali medici contemporanei, poiché la maniera antica di concepire le infermità differiva *ab origine* da quella attuale. Ad esempio la medicina di

Esculapio a Cos, Sicione, Epidauro, Neupacto si manifestava volta per volta con forme ed esteriorità diverse. I templi corrispondevano allora alle moderne cliniche dove i malati erano ricevuti per cura sotto la protezione del dio medicatore, ed ogni tempio aveva il suo specifico metodo di cura. Così le infermità degli occhi ad Epidauro si curavano coi serpenti che leccavano la cornea degli infermi, a Neupacto col sangue del gallo bianco e a Sicione con le lacrime di pino. Ad Ur, invece, il tempio di Kons era affollato dai malati di pelle; e qualunque genere e specie di infermità, veniva guarita dalla parola del sacerdote di Kons.

A proposito della parola ispirata, si sa che i Caldei prima ancora degli Egizi, le attribuirono grande importanza, credendo che questa si manifestasse spontanea nei soggetti più insospettati. Così i sacerdoti, ove vedevano che il dio eloquente si manifestava in una persona del volgo, lo investivano subito di un grado sacerdotale. Ciò, ovviamente, era un fenomeno rarissimo: la *Achasciah*, come la chiamavano i Caldei, ed era prodotto dalla manifestazione di una intelligenza divina, di un dio o di un demone.

La pratica incubatoria, cioè il sonno nel tempio, prevedeva opportune pratiche lustrali e dietetiche per entrare in contatto diretto con la divinità sanatrice che nel sonno indicava la cura da scegliere, ed era molto frequente nel mondo arcaico come, ad esempio, negli Asclepiei, nei Serapei o nel tempio di Esculapio sull'isola Tiberina. In Mesopotamia, invece, il medico doveva essere capace di interpretare a fini diagnostici i sogni dell'ammalato.

Kremmerz riporta nelle *Lunazioni* (puntata 38), a favore di qualche sciocco sperimentatore che crede ancora alle favole, una pratica per entrare in contatto con Ramanor, un genio androgino, con prevalenza muliebre, supremo angelo di Amore, dolce e non violento, fecondo di bene, di carità, di misericordia, che allontanato si allontana, non amando la vendetta, e che gli antichi geroglifici egizi dipingevano come nel centro di una rosa pallida, col gambo senza spine.

Ramanor fu il genio familiare delle grandi sacerdotesse di Menfi e delle femmine reali, a cui i Faraoni non ricorrevano mai invano quan-

do invocavano la pace e l'abbondanza. I discepoli di Menfi lo invocavano dopo 7 giorni di nutrizione prettamente vegetale, al crepuscolo del mattino e gli domandavano la grazia di convertire il proprio corpo in *Hepta* (l'epta era il nome del vaso dei profumi, o vulva dei fiori). Chiedevano perciò la grazia di mutare se stessi in emanazione profumata di amore per guarire i mali umani dello spirito e del corpo. Dopo 7 giorni di preparazione, 7 di preghiere mattutine, al settimo o all'ottavo il votante sognava il fiore, conferma dell'esaudirsi della grazia. Ramanor interveniva a sanare tramite il beneficiato, fino a quando durava la sua buona condotta.

Ma ora vediamo quali erano le divinità sanatrici, appartenenti alla tradizione egizio-caldea, e quale la loro storia.

SERAPIDE E KONS, DUE DIVINITÀ SANATRICI DELLA TRADIZIONE EGIZIO-CALDEA

Serapide.

Il culto del dio era lo stesso di Horus, e Serapide era un dio grandissimo della medicina, sanatore, ricreatore come Osiride, di severa condotta e di larga indulgenza per i giovani, tanto che ai suoi templi e alle sue statue questi si rivolgevano per chiedere la grazia che sempre ottenevano di incontrarsi con belle fanciulle e farne delle innamorate. Ma i Serapei o templi di Serapide erano esclusivamente medici. Il dio era qualcosa come Esculapio, Horus, Ermete, Kons. La forma divina della medicina, in particolar modo legata all'incubazione, era di questo dio i cui responsi non si facevano mai aspettare.

Gli egiziani, infatti, ebbero due celebri oracoli: quello di Giove ad Ammone e quello di Serapide ad Alessandria.

E' controversa l'ascrizione dell'origine del nome di Serapide ad un tempo preciso, anche se secondo la testimonianza di numerosi autori classici la nascita del suo culto si deve a Tolomeo Sotere e risale all'inizio del III secolo a.C.

La leggenda narra che Tolomeo vide in sogno la statua colossale di Plutone in Sinope senza aver prima mai saputo né visto come fosse. Il dio gli comandava di trasportare la sua statua al più presto in Alessandria. Un certo Sosibio poi gli spiegò che in Sinope v'era una statua che rispondeva alla visione avuta. Trafugata la statua, il collegio sacerdotale egizio congetturò che si trattasse di Plutone, fondandosi sulle figure accompagnatrici di Cerbero e del serpente. E pare che fu proprio lì, in Egitto, che Plutone prese il nome di Serapide.

Un'altra tradizione pone Serapis in Babilonia ai tempi di Alessandro, mentre Tacito riporta che talune genti lo facevano originario di Seleucia in Siria o di Menfi egiziana. La più larga diffusione del suo culto si ebbe nel tardo impero fino a culminare nel periodo alessandrino, quando grazie a Manetone, sacerdote egizio di Sebennytos e a Timoteo, sacerdote del clero eleusino in Grecia, il nuovo culto di Osiride-Serapide si diffuse per tutto il bacino del Mediterraneo. Questo culto fu sopraffatto dal Cristianesimo trionfante con la distruzione del Serapeo di Alessandria nel 391 d.C. per ordine di Teodosio.

Il dio derivava da Usir-Hapi, (toro sacro venerato a Saqqara, la necropoli di Menfi). Questa etimologia mostra la sua discendenza dal dio della medicina, il solare Osiride, benché la sua statua si trovasse quasi sempre nei santuari isiaci, in quanto compagno della dea nell'Egitto lagide e agli inizi della diffusione dei culti isiaci.

D'altra parte il toro vivente, custodito a Menfi, che lo rappresentava era legato ai cicli agricoli mutuati dai culti primigeni della Grande Madre, come ha straordinariamente intuito la paleontologa Gimbutas, che ha accostato la simbologia del toro agli organi della generazione femminile.

L'antico culto consisteva nella scelta di un vitello nero, concepito in concomitanza di un boato di tuono, con una macchia bianca a forma di crescente lunare sulla fronte e una a forma di aquila sul dorso. Doveva essere nutrito da sole donne per 40 giorni per poi essere sacrificato nelle acque limacciose del Nilo.

Probabilmente il mito celava i passaggi che l'iniziando doveva compiere nel processo trasmutatorio.



Serapide

Infatti, quando in epoca più tarda furono codificati da Ermete Trismegisto, Bolo, Ostone, Cleopatra, Agatomedone, Maria l'Ebreica e altri, gli elementi utili alla trasmutazione alchemica, Serapide identificava la prima materia mercuriale che l'Artista ermetico pone a lambicare nell'Athanos. E mentre il mercurio-Serapide putrefacendosi attraverso la fase della Nigredo, si purifica nell'Athanos, contenente e contenuto s'identificano ed il dio assume l'aspetto di Serapide-Canopo rappresentato da un vaso sormontato dalla testa di uomo.

A conclusione di questa prima operazione trasmutatoria, Serapide-Osiride, come mercurio purificato e quindi argento vivo, è pronto al matrimonium (Mater-in-unum) con Iside, Utero della Natura, culla e nutrice dell'elemento trasmutatorio, diventando Horus il fanciullo e Kons il guaritore.

Kons,

in Egitto, era sinonimo di dio o grande nume guaritore, intelligenza luni-solare di primo ordine (e infatti il sole iscritto in un semicerchio lunare gli ornava la fronte). Non era il dio esteriore dei templi, ma il sacerdotale.

Si presentava con visioni ai sacerdoti di grado isiaco alto, che vivevano separati. La sua più antica raffigurazione nota, proviene dal tempio funerario di Pepi II (VI dinastia), antropomorfo e scevro di particolari attributi.

Nel Medio Impero la sua immagine compare su due stele della XIII dinastia nei pressi di Gebelein e, durante la stessa epoca, è attestato un suo tempio a Karnak. Ma è solamente verso la fine del Medio Impero che la teologia tebana lo assume quale dio-figlio, nonchè giovane principe e le raffigurazioni abbondano a partire dalla XVIII dinastia.

Il suo aspetto è mummiforme come Min, Ptah ed Osiride, con le mani uscenti dal sudario, munito di scettri compositi (sferza e bastone da pastore, insegne dei Re dai tempi più antichi) e col volto giovanile dotato della treccia tipica. Il capo è sormontato dal disco lunare proprio a Thot, divinità con la quale a volte s'identifica. E' raffigurato anche d'aspetto ieracocefalo antropomorfo, col capo sormontato dal simbolo lunare. Ha il titolo di Signore della gioia e al collo porta il collare menat, ornamento e sonaglio sacro, caratteristico di Hathor, dea dell'amore.

A Tebe su una stele di un tempietto greco-romano dedicato a Kons, è narrata la storia del dio che si reca in Asia per esercitarvi le sue virtù guaritive. Interessante è, nella storia, la funzione che assumono le diverse statue dello stesso dio, che appare in due forme: Kons che governa in

Tebe, il grande iddio che scaccia gli spiriti vaganti, e Kons tebano neferhotep, probabilmente la sua parte più occulta e sacerdotale.

Guaritore per eccellenza, di contro, gli empirici chiamavano «la maledizione di Kons» quelle malattie non diagnosticabili e contro le quali si erano inutilmente provati tutti i rimedi.



Kons (Arpocrate)

Infatti narra una leggenda che Osiride Alzobar, combattendo contro un popolo di mostri, armati contro di lui da Tifone, stava per perdere la battaglia e a grande voce chiamò il dio della forza Nindar-Rà, ma Kons, che per nomignolo dicevano Sin-Dar, (si ricorda che Sin era una divinità medica per gli assiro-babilonesi, e protettore delle piante medicinali) credendo che l'eroe chiamasse lui, si presentò. Osiride, corrucciato, gli chiese cosa avesse a che fare lui che guariva i mali, contro costoro. Kons gli rispose che chi può dare, può togliere la salute e, tratta di saccoccia una fiala, ne lasciò uscire una bolla di sangue di serpente; vi soffiò sopra

e questa si suddivise in migliaia di piccoli serpentelli che si slanciarono sui nemici e ne accesero il sangue, così che Osiride li trucidò tutti.

Kremmerz riferisce del Kons che la sua statua o simulacro era vuoto nel suo interiore, e quando i malati erano tutti riuniti nel tempio, il sacerdote entrava nell'interiore dell'immagine, e poco dopo si sentiva ispirato o incarnato dal divino guaritore e, in una condizione di ossessione, cominciava a parlare e a dare risposta a tutti quelli che ricorrevano per guarire. A molti di essi si ordinava di dormire nel vasto tempio, e quest'invito era quasi una promessa di guarigione.

La notte, nella completa oscurità, i malati sentivano camminare o sorvolare su di essi il dio Kons da cui partivano diversi serpenti, dei quali alcuni mordevano ed altri leccavano l'infermo. Quelli che erano toccati dai serpenti, presto o tardi, guarivano; agli altri non era concessa la sanità.

Nella sua Schola Kremmerz ha tramandato le chiavi rituali ed operative della medicina sacerdotale, templare o ermetica e nello statuto approvato nel 1909 dal Grande Ordine Egiziano (comma 40), è stabilito che il Terapeuta ermetico deve *tentare la manifestazione diretta del Kons o Dioscuro e vederne la faccia o sentirne la parola ...* Quanto giust'appunto accade anche oggi nelle operazioni terapeutiche responsive per ammalati, allorché le forze e le virtù terapeutiche del Kons, evocate e invocate, si manifestano determinando le guarigioni nella corrente benefica della Miriam.

Ed è così che la medicina sacerdotale e templare rivive tutt'oggi nella Fratellanza Terapeutica di Miriam, efficace, salutare ed eterna, come l'Amore che la nutre.

OSIRIDE E NEBO LA TRADIZIONE OSIRIDEO-EGIZIA E PARTENOPEO-NILENSE

INTRODUZIONE

In: *Iside nella tradizione mediterraneo-egizia*, abbiamo già fatto rilevare come Napoli sia stata un centro d'insediamento e di trasmissione della scienza egizia, perpetuando – come dice Kremmerz – *per un lungo periodo, la tradizione della scienza occulta col rito egiziano*. E la «Regio Nilensis» ne conserva la memoria.

La regione nilense è tutt'oggi quella zona della città che fu abitata dagli alessandrini. Questi, che per i loro commerci già frequentavano la città di Napoli, crebbero assai di numero ai tempi di Nerone, tanto da formare una piccola colonia e la regione da essi abitata fu perciò detta Nilense. Qui si trova il monumento eretto al gran fiume Nilo ed è possibile ipotizzare l'antica presenza di un Iseo, anche per il ritrovamento di una statua d'Iside, oggi al Museo Nazionale, e di una epigrafe dedicata alla dea e ad Oro-Apollo, scoperta non molto lontano dalla zona.

Rimandiamo perciò, per quanto attiene la continuità storica della tradizione egizia, alla precedente relazione ove ne è stato già tracciato, per larghe vie, il cammino attraverso i secoli e le culture.

Va ricordato, comunque, che furono i romani, a differenza dei popoli greci, a recuperare a proprio vantaggio la tradizione più originale degli egizi, e come, attraversando sotterraneamente l'età di mezzo, questa tradizione giunse ai secoli XVI XVII e XVIII in cui emerse nuovamente alla luce, di pari passo al crescente interesse per il mondo egizio.

Va però nuovamente evidenziato, sulla scorta della testimonianza di Apuleio, che i Misteri Isiaci erano intimamente connessi e indivisi a quelli di Osiride, e che il culto isiaco assorbiva ogni altro tributato ad dio solare. Questi Misteri miravano, infatti, al raggiungimento di uno stato detto «osirificazione» che consisteva nella conquista, da parte dell'iniziando, di una condizione speciale del suo essere, ottenuta mediante riti isiaci, analogici alla rappresentazione mitica di Osiride smembrato, indi ricomposto e riportato in vita da Iside, grande maga ed alchimista. La dea, secondo il mito, nel dolore della ricerca delle sparse membra del suo



Osiride avvolto dalle spire del serpente

divino sposo, aveva donato agli uomini i riti dell'immortalità.

Quindi, se le Confraternite isiache, seppure nei gradi più interni, comprendevano i Grandi Misteri Osiridei della completa rigenerazione umana, che si svolgevano in segreto e a porte chiuse, si può dire che l'ars magna, la pratica alchemica o superchimica delle trasmutazioni delle bestie in dei, come romanizzato nell'*Asino d'Oro* di Apuleio, fosse il patrimonio di codeste Confraternite, pragmatizzato nella tradizione che prese il nome di Osirideo-egizia.

L'INIZIATURA AI GRANDI MISTERI EGIZI SECONDO GIULIANO KREMMERZ

Giuliano Kremmerz scrive:

L'iniziazione ai veri arcani degli antichi misteri, è la scienza dell'anima o della psiche umana che apre, con le garanzie di una preparazione effettiva, non illusoria, non paurosa, un orizzonte nuovo alla vita umana e all'anima umana, conquista che diventa eterna; (e anche) per cangiare di nascite, resta sempre profondamente attaccata alla nostra coscienza...

Solo dunque questa iniziazione templare aveva i mezzi, le regole e le pratiche atte a riformare completamente, in un generale lavacro, tutto ciò che nell'uomo era imperfetto.

Mentre, dunque, nelle fasi iniziali i misteri isiaci rivestivano una forma più essoterica, in seguito divenivano segreti e templari. E' per questa ragione, cioè per far intendere nella sua interezza la teoria e la pratica magica della tradizione egizia (trattandola parte in sede ufficiale, parte in sede riservata), e volendo restituire le cose al loro colore naturale, che Kremmerz distinse l'iniziazione isiaca dall'osiridea, dicendo che

... la prima, consiste nel mettere il proprio interiore in stato recipiendario, in modo da ricevere le impressioni delle forze esteriori,

e la descrive come un metodo lungo ma più facile. Mentre la seconda

... mette il praticante nella possibilità di poter esteriorizzare la sua forza,

e la descrive come rapida ma difficilissima. E ancora Egli precisa che é

... Ammonia (cioè solare) la magia della forza capronica capace di imporre

la trasformazione nel mago e fuori, Isiaca (cioè argentea, lunare o eonica) quella che utilizza le forze come le trova e poi fini a cui possono servire.

In realtà Kremmerz ha voluto segnare netta la differenza tra il metodo, per così dire, religioso che ha nella fede il proprio presupposto e che è oggettivante, (cioè propone di credere, e di modellarsi su ciò che è fuori di se stessi, come su cosa oggettivamente vera), e il metodo magico o soggettivo, teso cioè ad estrarre

dalla pienezza dei vapori ombreggianti ... l'intelligenza, la pura e signoreggiante mente divina (simboleggiata da Osiride).

Questo procedimento fu, storicamente, patrimonio dei Misteri Isiaci, i quali dopo una fase di pratiche preparatorie, garantite dalla finalità di un bene indiscusso, consentivano di misurarsi con possibilità evolutive ulteriori.

A testimonianza dell'integralità dei Misteri Isiaci, scrive il Kremmerz che

... il più difficile e terribile di tutta la magia egizia e caldea riposa sotto le influenze, le deità e gli esseri lunari, terribile pietra di paragone di ogni potenza magica operante nel mondo materiale, detto e confuso con la magia delle ombre ... I misteri isiaci sono la chiave di ogni specie di magia di operazione e di adattamento, e perfino i Maestri dell'Arte grande della Magia si infrangono in questo labirinto di luce incerta che la sola purità concettiva, nella sua più sublime espressione, domina.

E abbiamo già visto, trattando dell'Iside, che adombra il simbolismo della pura concezione, anteriore decine di secoli al Cristianesimo.

La possessione intellettuale delle influenze lunari fu sempre designata come terribile: i sacerdoti isiaci non aspiravano che a quella intelligenza e vi si preparavano con la purità e l'equilibrio per dominare l'immaginazione e divenire gli artisti dell'ermetica. L'Iside della mitologia egizia è infatti dipinta con la chiave della corrente del fiume Nilo; chiave che rappresenta il segreto di virtù, dopo le prove, da capire per far parte dei misteri ... poiché se non ci si modella sulla virtù extramaterica di una concezione immacolata, si diviene pazzi, trasportati dalle ombre.

Pertanto, come già sottolineato e come Apuleio fa intravedere nel suo *Asino d'Oro*, gli affiliati al tempio isiaco, dopo una prima iniziatio-

ne alla dea, e solo nel caso in cui fosse palesata la sua volontà, come premio della virtù (o perfezione) raggiunta, potevano proseguire nel cammino evolutivo verso l'osirificazione.

Generalmente, in maniera artatamente confusionaria, si vuole attribuire il valore di «attività» ad Osiride e di «passività» ad Iside, analogica-



Dalle *Metamorfosi* di Apuleio (l'Asino che mangia le rose)

mente ai principi maschile e femminile. Di conseguenza si è ingiustamente pensato che la via isiaca sia essenzialmente mistica, quasi religiosa, mentre l'osiridea attiva e magica. La prima quindi inferiore alla seconda.

Niente di più falso e sbagliato, perchè bisogna saper attribuire il significato proprio alle parole: e quando Kremmerz parla di virtù maschia, intende l'astrazione della forza maschia attiva, e per «astrazione» una qualità del mentale umano (sia maschile che femminile). Inoltre aggiunge che

... l'uomo agente o operante è la forma o il simbolo della magia isiaca, ed è una virgo potens, come Iside, a determinarne la potenzialità.

E, stando alle concezioni egizie, tutte le forme materiali ed immateriali che sono polluite dal sole, centro vitale di tutto il sistema, non ricevono perfetta realizzazione, se non nella luna. Ma, come riporta Kremmerz, è solo

... il principio femminile che presiede alla fusione delle sostanze di natura separata, cui si dette nome Amore negli esseri a forma umana

e pertanto codesto principio, detto anche *umido* (secondo le antiche e nebulotiche definizioni degli antichi), è quello che dà vita e rende possibili le trasformazioni in ogni cosa. Esso è uno, ma la sua manifestazione è infinita.

D'altra parte già nei *Testi delle Piramidi Osiride*, che aveva in ANZTI, conduttore di clans nell'Egitto preistorico, il suo prototipo predinastico, è per lo più caratterizzato come Signore del regno dei morti, riassumendo in se la natura divina, regale e funeraria.

L'idea della continuità attraverso il rinnovamento, (profondamente radicata nella concezione egizia), del passaggio da uno status precedente ad uno successivo attraverso la rigenerazione, è parte integrante della vicenda del dio, che deve subire un trapasso per rigenerarsi. E proprio a tale vicenda simbolica l'iniziato doveva ispirarsi. (*osiri*, in latino, infatti, è nascere).

Osiride, nell'antico simbolismo egizio, fu detto sole occulto dell'intelletto, governando le 12 ore notturne con 12 geni, il cui maggiore era Horus; sole infernale o sole che discende nelle basse regioni degli uomini, e ciò perché, sostiene Kremmerz,

la luce intelligente delle occulte forme e degli occulti spiriti della natura occulta dell'universo, è infeconda alla luce solare o luce fisica, e quindi dà la più completa assenza delle forme di origine intellettuale.

Mentre il sole dei cieli era l'obiettivo apparente, il sole dell'individuo occulto era rappresentato da Osiride, intelligenza solare e dio parimenti occulto, e l'iniziazione magica che prendeva origine dal suo nome era detta regale, avendo per simbolo della sua potestà imperatoria, la «corona». (N.B. tutt'oggi, l'accesso a questo tipo d'iniziazione, non ha alcuna garanzia ortodossa e tradizionale, se non è «sigillato» dal «timbro-corona» tramandato dal Kremmerz).

Nel volgarizzare la tradizione osirideo-egizia, Kremmerz precisa inoltre che:

... la nostra filosofia ieratica, o semplicemente pitagorica, ammette come fondamentale l'idea che in noi una parte è antica (uomo storico) e una seconda è recente. La parola scientifica rappresentante questo individuo storico che è la nostra anima solare involuta in un nembo di nera nebbia, non è ancora fabbri-

cata. Né nelle religioni contemporanee vi è una concezione della personalità storica in noi, che non sia anima sola o spirito o efflato puro, ma (bensì) un insieme di materia, di spirito, di tradizione, tendenza e ricordo di un'attività speciale che arriva alla coscienza di uomini viventi e vegetanti, nei momenti più critici di oblio e di impotenza. Il famoso Ka di Maspero e degli egittologi, che gli egizi staccavano dal corpo umano per avviarlo alla conquista degli Elisi fino alla ricomparsa di Osiride verdeggianti, è stato tradotto per doppio, traduzione che, per quanto imperfetta, non è l'anima dei filosofi cristiani, perché il Ka è vita che sopravvive alla vita, è materiale in quanto sopravvive nel desiderio dei ricordi terrestri e ritorna alla vita terrena per ricominciare la lotta, dopo aver vinto e domato gli elementi ostacolanti e fatali rappresentati dalle divinità a testa di animali del cielo egiziano.

Osiride era anche il dio della medicina (come tra i santi del Cristianesimo San Cirillo che vuol dire: sole o Osiride o Serapide) e nei templi di Iside gli egizi guarivano. Pertanto va annoverata nella tradizione osirideo-egizia pure la trasmissione di quelle leggi dell'ermetismo applicabili alla medicina.

La casta sacerdotale affiancava poi ad Osiride, Nebo, dio babilonese e assiro. In origine dio dell'irrigazione, della sapienza e della scrittura, protettore dei sacerdoti e degli scribi, Nebo fu infatti simboleggiato dallo stilo e dalle tavolette.

Il Kremmerz tramanda che

Nebo, Ermes, Mercurio, Lucifero, Spirito Santo sono sinonimi dello stesso stato di essere dell'intelligenza umana.

Trattando del magnetismo Kremmerz afferma che la tradizione egizia riapparve nelle Logge illuministe d'Europa, da queste appresa dalle scuole magiche osiridee, propriamente di origini italiche, passate inosservate fino alla seconda metà del XVIII secolo, e poi ritornate nell'ombra della storia. A cavallo fra XIX e XX secolo, Egli restituì, partendo da Napoli, la tradizione dell'Ordine Osirideo Egizio, sotto forma intelligente anche ai meno avanzati, col restauro della Schola Philosophica Hermetica Classica Italica - Fratellanza terapeutico-magica di Miriam ad imitazione delle antichissime sacerdotali isiache egiziane.

L'affermazione dell'esistenza di scuole magiche osiridee propriamente di origini italiche, è ribadita dal Kremmerz quando affronta le radici della tradizione ermetica la quale si ispira - egli dice - ad una sorgente più antica del periodo in cui la Magna Grecia e le terre meridionali erano

laboratori di una filosofia che non si scriveva o formulava in dommi pomposi. Ancor prima quindi del VI secolo a.C., (considerato dagli studiosi il «secolo d'oro della civiltà italica») in cui se ne elevarono e accentuarono i caratteri tradizionali, col nascere delle scuole filosofiche naturalistiche, tra cui quella italica pitagorica (definita italica da Aristotele).

ORIGINI DEL CONNUBIO FRA TRADIZIONE EGIZIA E PARTENOPEO-NILENSE

La secolarizzazione del sapere ermetico, la sua utilizzazione a favore delle teorie scientifiche in contrapposizione all'idea dell'«universo macchina» che aveva trionfato nel secolo precedente, sfociarono nel 1700 in un nuovo sistema che, ispirandosi alla filosofia della natura, al panteismo rinascimentale bruniano, e all'ermetismo rosacruciano, creò un vero e proprio ermetismo illuministico e neonaturalistico che trovò a Napoli una delle sue espressioni più alte.

La città partenopea, infatti, aveva sempre conservato il suo stretto legame con le concezioni naturalistiche e vitalistiche, proprie di un vero culto della natura che mal si coniugava sia alla visione meccanicistica del cosmo, sia all'esegesi biblica.

Va detto per inciso che dalle prime scuole pitagoriche e della Magna Grecia, da quelle neoplatoniche, dalle tradizioni esoteriche medioevali, al periodo angioino, alle opere di Giovanni Pontano, dalle accademie rinascimentali a Giovan Battista della Porta, Bruno, Campanella, vi è probabilmente, fino all'illuminismo napoletano, un'unica matrice di pensiero che, a volte più apertamente, a volte sotteraneamente, ha influenzato nel tempo il dibattito culturale e la ricerca scientifica della città partenopea, centro del mezzogiorno d'Italia e capitale europea.

Il connubio della tradizione egizia e della cultura partenopea si può intravedere sin dalle origini della città di Napoli, strettamente collegate all'antico culto ctonio della Sirena Partenope, in relazione al Sebeto (così come Iside, la nera terra egiziana era unita ad Osiride - Nilo); culto che, per quella tradizione leggendaria mirante a grecizzare la storia, fu rivestito successivamente di vesti greche, ma che già i Pitagorici inglobarono nella loro filosofia sostenendo che *l'oracolo è la Tetrade* (il numero 4) *che è anche l'armonia delle Sirene* (Giamblico).

Inoltre un'interpretazione delle Sirene quali sacerdotesse, sibille e matriarche, preposte alle iniziazioni nella sotterranea città di Partenope, considerata una scuola iniziatica, viene avvallata dallo stesso Kremmerz:

... le città sotterranee o sacerdotali degli antichi iniziati erano astrali, cioè prive di luce solare e colà i neofiti cominciavano ad imparare i veri

e ricorda le confraternite isiache, strutturate in matriarchia, che avevano in Iside, principio femminile integrante in sé anche il maschile, la loro origine.

E d'altra parte sempre Kremmerz sostiene che

... nelle città di origine greca i riti egiziani si trovano ripetuti, e a Napoli vi è tutto un antico quartiere che ricorda il Nilo sacro dei misteri sacerdotali di cui nessun profano può discorrere se prima non si inizia nelle verità della magia che è la chiave filosofica di tutte le religioni

Senza voler riproporre la storia della Massoneria, ampiamente illustrata in numerosi testi, sottolineiamo però che il XVIII secolo vide la quasi totale identificazione tra il mondo dei lumi e la fratellanza massonica, oltre l'integrazione tra le esigenze esoteriche ed ermetiche, e le alterne vicende del sapere e della conoscenza scientifica.

Antiche tradizioni della massoneria operativa si fusero con simboli e riti del mondo cristiano, ebraico ed egizio, cabala ed ermetismo riapparvero alla luce sposando quelle istanze contrarie al meccanicismo e rifluendo in nuove correnti di pensiero.

Napoli nella prima metà del secolo XVIII divenne il più importante centro latomistico della penisola (latomistico = segreto, occulto, detto soprattutto di organizzazioni a carattere iniziatico o massonico). Una prima loggia fondata dal Larnage, mercante di panni, stabilitosi a Napoli intorno al 1744, cominciò ben presto a fare proseliti e, su suggerimento dello Zelaia, alfiere nel reggimento Real Napoli, venne deciso di cercare l'adesione di alti esponenti dell'aristocrazia napoletana. Pertanto il Larnage fu costretto a dare le dimissioni, ed in sua vece fu eletto capo della loggia lo stesso Zelaia, mentre la sede era trasferita in un palazzo marchionale al ponte di Chiaia.

Da allora cominciarono a frequentare la loggia perfino dei principi. Il primo fu Gennaro Carafa, VII principe di Roccella, poi il Principe di Sangro ed il principe di Calvaruso. La nobiltà napoletana assunse così la direzione della libera muratoria, introducendo il simbolismo scozzese che contemplava interessi esoterici, alchemici, teosofici e teurgici e orientandosi verso l'emancipazione dall'Inghilterra, col rivendicare alla Massoneria un'origine remota nel meridione d'Italia.

Per iniziativa dello Zelaia la loggia proclamò gran maestro dell'Ordine Raimondo di Sangro, principe di San Severo, che in poco tempo venne riconosciuto gran maestro di tutte le logge napoletane, e primo gran maestro d'Italia, anche della loggia di estrazione borghese del Larnage. Egli ricoprì questo ruolo fino al 1751, anno in cui la repressione antimassonica costrinse il principe ad una pubblica abiura che salvò i confratelli da ulteriori persecuzioni.

In un opuscolo uscito dalla stamperia di Raimondo: *Le costituzioni della società de' Liberi Muratori poste in ordine nuovo...* si affermava che Pitagora avesse fondato la prima loggia a Crotona, cioè in quella parte d'Italia di cui Napoli era capitale, indice del carattere italico che di Sangro rivendicava per la propria loggia, in piena concordanza col concetto ieratico di una filosofia iniziatica pitagorica, propria delle nostre terre, che aveva rappresentato l'Italia quale «Vetusta nutrice della sapienza arcana», e dell'iniziazione egizia del grande filosofo.

Inoltre in appendice era pubblicata una canzonetta molto esplicita a proposito: ... *Il britanno il sommo impero vanta a torto, e vanta invan: da noi seppè il gran mistero, che rischiara il germe uman. Fu l'Italia prima il regno della salva umanità; qui si espose il gran disegno dell'arcana libertà. Qui si sparse la prima eco della eterna verità ...*

Espressione questa che, al di là di un vuoto campanilismo, può far credere che di Sangro fosse il vero erede di quella tradizione sapienziale, di matrice egizia, ma coniugata allo «spirito italico», che fino ad allora aveva serpeggiato oscuramente e che egli tentò di reintegrare nella Massoneria napoletana, intuendo quale canale privilegiato per la circolazione delle idee fosse la libera muratoria.

D'altra parte nella sua *Lettera Apologetica*, espressione della cultura illuministica coniugata all'ermetismo, egli ribadì gli stessi concetti.

Va chiarito, comunque, che la tradizione osirideo-egizia prevedeva che il sacerdozio fosse esclusivamente templario, mentre l'iniziato che non avesse investitura di pontefice o di sacerdote innanzi ai volghi, era considerato semplicemente un sapiente.

RAIMONDO DI SANGRO E LA LETTERA APOLOGETICA

Nato nel 1710 a Torremaggiore nel foggiano, aveva ereditato ben presto il titolo di VII principe di San Severo. Dopo gli studi romani presso il collegio dei Padri Gesuiti, ritornato a Napoli nel 1730, si applicò a ricerche ed esperimenti nel campo della scienza e della tecnica, special-

mente della chimica, realizzando una serie di invenzioni da lui stesso descritte; mentre, nello stesso tempo si dedicava anche alle arti militari.

Da un documento dell'epoca si evince l'esistenza di una *camera della Fenice* che il principe, adoperandosi per il rifacimento di alcune parti del palazzo avito, aveva fatto restaurare. Probabilmente questo ambiente gli serviva per i suoi esperimenti di chimica, dato che la simbologia della Fenice, uccello mitico egiziano, allude ai procedimenti dell'arte alchemica.

Infatti, come scrive Domenico Lombardi (Benno) anch'egli napoletano, e successore designato da Giuliano Kremmerz alla direzione della Schola Miriamica:

Messo in relazione al sole, lo si vedeva appollaiato presso la tomba di Osiride e, secondo i testi delle piramidi, nel tempio della fenice era la pietra sacra puntuta, dalla quale sarebbe sorto il dio. I vari aspetti del mito della fenice, il rosso, il fuoco, le ceneri, l'uccello purpureo, il rogo, la resurrezione e gli Elisi alludono tutti all'occulto centro dell'arte reale di matrice egizia e al magistero coronato dal successo.

Dal 1743 al 1746 il principe di San Severo fu impegnato alla testa di un proprio reggimento nelle campagne militari della guerra di successione austriaca e, a seguito della battaglia di Velletri, suggellò il legame della sua famiglia con il sovrano borbonico che dal 1734 era il nuovo Signore di Napoli. Ma nello stesso tempo continuò a coltivare i suoi interessi di raffinato intellettuale dalla formazione pluridisciplinare, spaziando dalle scienze esatte all'alchimia e all'ermetismo. Egli stesso si descriveva come *inventore, genio militare, ricercatore, ingegnere, scienziato, filosofo, letterato e taumaturgo*, affermando le sue straordinarie doti in ogni campo dello scibile.

Fu nel 1750, all'acme della sua attività massonica, che scrisse e stampò nella sua tipografia la *Lettera Apologetica* che gli valse la messa all'indice del libro, poi però revocata. Ma dalla sua stessa tipografia erano usciti altri testi poco canonici per l'epoca: *Il conte di Cabali ovvero ragionamento sulle scienze segrete, tradotto dal francese da una Dama italiana*, libro proibito sin dal 1712 e *l'Adeisidemon sive Titus Livius a superstitione vindicatus* del libero pensatore irlandese John Toland, di ispirazione deista e fortemente critico nei confronti del Cattolicesimo e di ogni forma di superstizione.

Inoltre, di Sangro si dedicherà per oltre un ventennio all'opera di decorazione della sua famosa Cappella, oltre ai proficui scambi con

uomini e ambienti del radicalismo intellettuale europeo, e il 22 marzo 1771 si spegnerà nel suo palazzo.

La *Lettera Apologetica* ebbe un ruolo fondamentale nel delineare la nuova espressione dell'Ermetismo illuministico. Ivi il di Sangro espone le sue concezioni filosofiche, facendo sfoggio di conoscenze che spaziano dalla chimica alla fisica, all'astronomia, alla storia delle religioni, allo studio delle origini del linguaggio e dei segni grafici.

Ne risalta la pretestuosità del tema trattato, cioè l'esistenza di una scrittura degli Incas precolombiani attuata mediante i *Quipu*, o nodi parlanti, cordicelle annodate di vari colori e grandezze. Mentre sono evidenti le continue esortazioni a cogliere il reale significato delle cose, il tema della sapienza velata e da svelare, la sua soddisfazione nel ritenere che ... *le cose scritte nella lettera non potrete ad altri comunicarle, giacché la maggior parte si trova in tal gergo concepita, che appena può essere a voi intelligibile, cui i miei sentimenti sono stati sempre aperti.* Infatti la lettera è indirizzata ad un'anonima interlocutrice, una Dama che in altra opera così egli descrive: *la dotta dama che con dolci sproni mi invitò a scrivere la Lettera Apologetica; e che si è renduta per la varietà de' suoi fluidi d'un intelletto assai critico e penetrante.*

Ma in realtà l'autore, sottendendo ad altro scopo, tentava di dare alla massoneria italiana una più completa ideologia.

Egli rilanciava così quella filosofia panteistica, origine della tradizione ermetica che, all'inizio del secolo, aveva affascinato i circoli massonici dell'illuminismo radicale dell'Europa settentrionale, e che, in campo scientifico, ridava vita ad un cosmo rinascimentale, animato da fluidi vitali e da un magnetismo che spiegava i fenomeni naturali. (Ad esempio uno dei massimi studiosi europei di meteorologia, il padovano Giuseppe Toaldo, tentava l'analisi in termini scientifici delle antiche credenze sulle influenze degli astri e delle lunazioni).

Insomma, col di Sangro tornava alla ribalta un cosmo vivo, un'anima universale con la conseguente compenetrazione uomo-natura, e come scrive Ferrone (in *I profeti dell'Illuminismo*) *il progressivo diffondersi del mesmerismo, del sonnambulismo, dell'astrologia naturale e della fisiognomica, favorivano certamente l'indebolimento delle granitiche mura erette dal meccanicismo fisico-matematico.*

Contemporaneamente egli invitava ad un approccio, più razionale e confacente ai tempi, con la religione (si veda ad esempio il suo negare un carattere soprannaturale al miracolo di S. Gennaro) e con l'esegesi biblica, nonché a un'analisi moderna delle grandi cosmologie religiose egiziane e greche e dei misteri pagani, in chiave materialistica.

La centralità nell'*Apologetica* del mistero dei geroglifici e dei simboli, la lunga digressione sulla figura tautica (da Tau, croce) dell'albero della vita, tenuta in altissimo conto dagli egizi, che la riguardavano come rappresentante l'interna Archea dell'universo, fanno della lettera un contenitore di simbolismi e di procedimenti alchemici. Egli spiegherà che di questo termine (*Archea*) si valgono alcuni autori per significare un certo spirito universale, che credono sparso intrinsecamente da per tutto, e che sia la cagione di tutti gli effetti della Natura: ciò che altri chiamano Anima, o sia, Vita del Mondo, ed altri Vulcano, o Calore della Terra. Dicono essi, che tutti i corpi hanno una porzione di questa Archea. E' assai verisimile, che abbia la sua etimologia dalla voce greca archè, che vale principio. (Si ricorda: il DJD o pilastro occulto di Osiride era rappresentato come una colonna sormontata da quattro capitelli paralleli e che simboleggiava l'albero della vita).

In tal modo di Sangro legittimava un panteismo di carattere alchemico, scatenando le furibonde accuse dei Gesuiti. Se si aggiunge poi che l'*Archea* è da intendersi quale principio femminile per la concezione materialistica e immanentistica del principio di vita, e che con questa trovata egli riuniva divinità, vita, luce, parola ed essere umano (sostenendo che l'*Archea* era stata impressa da Dio, quale segno parlante su Caino, sin dall'inizio dei tempi) si può capire facilmente l'accusa di eresia per l'immagine di un dio, non solo immanente, ma anche femminile, che sconvolgeva il dogma di un Dio creatore dal nulla nonché l'interpretazione ufficiale della Genesi.

Ma, per chi avesse voglia di leggerla, la *Lettera* presenta molte altre sorprese!

Uno degli scopi dell'arte alchemica è la fabbricazione di una panacea universale: di Sangro, con molto umorismo, ne accenna a proposito del rinomatissimo nostro Medico Napoletano Agostino Magliani, volgarmente il Medico dell'Acqua chiamato, il quale era ugualmente solito di frequentare così la mia casa, come la sua (cioè della Dama).

Quest'acqua, fa dire al medico l'ironico principe, è la stessa che ha concorso alla sua formazione. Essa non è altro che la Grande Archea, quella materia vitale e sorgente universale. Egli di niun'altra medicina si valse mai, che della semplice acqua, colla quale, non pertanto operò prodigiose guarigioni: non fece per tutto il tempo della sua vita, che bere di continuo acqua; e morì giustamente d'acqua pienissimo, cioè idropico; di che si chiamò fin all'ultimo fiato contentissimo.

E' chiara qui l'allusione alla pratica trasmutatoria e, come già detto, il Principe ne rivendicava la conoscenza alla terra partenopea: ... datosi interamente a soffiare per riuscire nel ritrovamento d'una medicina universa-

le, che egli dall'acqua intendeva assolutamente d'estrarre, forse per arricchire anche di questo ultimo pregio il suo sistema, trascurò ogni altra sua cosa, e tra le altre la stampa del suo manoscritto.

Qui ci fermiamo, perché è impensabile in poche righe voler esaminare *La Lettera Apologetica* e, quanto detto sin'ora, serva a destare la curiosità verso un'opera tanto importante nel panorama settecentesco napoletano, e a dimostrare la continuità di quella tradizione sapienziale egizia che un altro mitico personaggio, legato al mondo napoletano, tentò di inserire nei rituali massonici.

ALESSANDRO CONTE DI CAGLIOSTRO

Indipendentemente da quanto scritto dai più svariati autori, a partire da Ribadeau Dumas fino a Roberto Gervaso, su questo inquietante personaggio (motivo per cui rimandiamo all'ampia bibliografia a riguardo) ci soffermeremo ad esaminare di Cagliostro solo quelle notizie tramandate *brevis verbis* attraverso la tradizione Kremmerziana di cui siamo depositari, anche se scantoneremo dalla storicità documentata e documentabile che fin qui ha contraddistinto il nostro excursus e, lasciando - a chi lo desidera - la possibilità di ricercare tracce storiche di Cagliostro ove meglio crederà opportuno, metteremo l'accento soprattutto sul suo passaggio-soggiorno a Napoli.

Pare, infatti, che egli raccolse nella città partenopea, ove si faceva chiamare marchese Pellegrini, e con l'intermediazione del Cavaliere d'Aquino conosciuto a Malta, l'eredità del Principe di San Severo, con l'intento di canalizzarla nella Massoneria per traghettarla in tutt'Europa.

Egli partì da Napoli con la missione di riformare la massoneria europea col rito egiziano, attingendo simbologie e cerimoniali agli antichi misteri isiaci di osirificazione.

Istituì a Lione in Francia, intorno agli anni ottanta del Settecento, la loggia *La Sapienza Trionfante*, sotto la sua diretta giurisdizione, proclamandosi Gran Cofto e dirigendone personalmente i lavori.

Pare che in questa loggia i tre gradi di Apprendista, Compagno e Maestro fossero i medesimi della Massoneria di Rito Scozzese, ma la conoscenza della Scienza Ermetica e dei procedimenti alchemici di trasmutazione, iniziavano già dal primo grado, per passare poi al secondo attraverso la fede nella *Rosa Sacra* e la conoscenza della *prima materia alchemica*.

La rigenerazione spirituale e la conoscenza della *Stella*

Fiammeggiante, nonché il significato occulto del simbolo della *Fenicec*, costituivano la necessaria preparazione per il grado di Maestro.

Per quanto riguarda poi il rito della rigenerazione fisica, della durata di quaranta giorni, era di fatto collegato alle operazioni della Nigredo, Albedo e Rubedo dell'alchimia classica, e attinto alla parte più occulta degli antichi misteri isiaci dell'osirificazione.

Egli affidò inoltre alla consorte Serafina i lavori di loggia con tutte le donne affiliate, anticipando, con l'ammissione dell'operatività femminile in seno ai circoli iniziatici, quanto Giuliano Kremmerz, a distanza di poco più d'un secolo, statuirà nella sua Schola.

Attorno alla Gran Maestra della *Loggia Egiziana d'Adozione*, Serafina (moglie di Cagliostro), che personificava la Regina di Saba istruita nel tempio salomonico, erano disposte, durante i cerimoniali, ventiquattro maestre, dodici delle quali assumevano i nomi di Sibille: Sibilla Persica, Ellespontica, Eritrea, Samia, Libica, Tiburtina, Agrippina, Frigia, Sibilla Americana, Sibilla Europea, Delfica e Cumana.

Indubbiamente gran parte del cerimoniale del rito egiziano di Cagliostro transitò nelle logge massoniche europee, sfociando in seguito nel rito massonico di Misraim e poi di Memphis. Ma in realtà, con l'arresto di Cagliostro, il famoso processo intentatogli dal Santo Uffizio, e la conseguente condanna di detenzione a vita nella Rocca di San Leo (1791, anno caratterizzato dal bagno di sangue della Rivoluzione Francese), la missione iniziatica del Conte rientrò nelle mani dei suoi Mandanti e all'esperimento, così fallito, di veicolare nella Massoneria i misteri egizi della rigenerazione umana, si abdicò per sempre, anche se a tutt'oggi alcune frange massoniche rivendicano, infondatamente, filiazione iniziatica di matrice egizia.

LA NAPOLI DELL'OTTOCENTO, OCCULTO ALVEO DELLA TRADIZIONE.

Nel XIX secolo, l'Europa fu tutto un pullulare di società segrete di stampo paramassonico che rivendicavano, ciascuna a suo modo, di detenere una tradizione iniziatica egizia di derivazione misterica.

Non si può certo escludere che iniziati di un certo spessore, sparsi per il mondo, cercassero d'immettere in organismi collettivi a struttura piramidale, dosi centesimali di lievito iniziatico che però, procedendo dai vertici alla base, s'impovertivano di virtù moltiplicative, divenendo null'altro che nutrimento anabolizzante per adepti, sempre più tronfi solo di sé stessi.

Ma la tradizione egizia, sottesa ai più, continuava a serpeggiare nella Napoli occulta, coltivata in ambienti risorgimentali, liberali, e risucchiata nei gorgi del sacro fiume della sapienza, continuando a scorrere indisturbata nell'alveo della regia nilense partenopea, in attesa di riaffiorare.

Il Barone Nicola Giuseppe Spedalieri, l'avvocato Giustiniano Lebano e il Principe di Teano Leone Caetani, Duca di Sermoneta, rivendicarono negli anni settanta/ottanta dell'Ottocento di essere detentori di questa tradizione, esponendosi anche a livello politico, forti del ceto e delle loro posizioni sociali.

Essi rappresentavano, in realtà, solo la punta dell'iceberg della tradizione riemergente, il cui vero detentore era Pasquale De Servis.

Si fa notare, come del resto emerge evidente dal nostro excursus, che successivamente all'epoca in cui i templi furono chiusi, e più specificatamente con l'avvento del Cristianesimo, l'iniziazione ai misteri egizi cessò di essere conferita in forma templare, cioè, per dirla con un esempio, nella forma descritta da Lucio Apuleio nell'*Asino d'oro*: infatti, i sacerdoti e i pontefici egizi si sparsero per l'orbe terraqueo, facendo perdere le loro tracce e tramandando la scienza iniziatica, nella sua complessità e interezza, solo a quegli adepti consapevoli di farne uso esclusivamente per espletare una specifica missione, o un preciso mandato preventivamente concordato e accettato.

I tentativi di innestare in strutture a sfondo socio-politico, come abbiamo visto con la Massoneria, l'iniziazione ai misteri isiaca dell'osirificazione, sono nei secoli sempre falliti: e persino ordini magistralmente strutturati, come l'antico esempio dei Cavalieri Templari, hanno pagato le spese della gestione di un potere troppo agente nella materia, per non far gola ai poteri costituiti!

Così, in modo frammentario, fra spiragli di luce e ottenebramenti epocali, fra esperimenti falliti e percorsi segnati dal sacrificio di pochi iniziati sinceri, da bocca a orecchio, da mano in mano, la scienza sacra dell'Hermes Thot egizio è giunta a Giuliano Kremmerz.

De Servis, Izar, coltivò il piccolo Ciro, il futuro Kremmerz, con amorevole apprensione, temprandolo nella sua struttura bonaria di terapeuta e taumaturgo e affidandogli la restaurazione del tempio dell'Iside Arcana, la vedova dell'antico mito, il sarcofago inviolabile in cui Osiride giace, come sovrano del regno dei morti. Ella, come *Dea Occidente*, *Immentet*, personifica infatti il deserto occidentale, quello in cui, nella tradizione egizia, si seppellivano i morti, poiché è là che tramonta il sole, ed è là, in quel grembo, che si rigenera.

INTERAZIONI STORICHE FRA IL GRANDE ORDINE EGIZIO E LA SCHOLA DI KREMMERZ

Ricevuto mandato da Izar (De Servis), Giuliano Kremmerz inizia, negli ultimi anni dell'Ottocento la sua missione, con la restaurazione della Schola Philosophica Hermetica Classica Italica, Fratellanza Terapeutica Magica di Miriam, a somiglianza delle antichissime sacerdotali isiache egiziane.

Mutando le logge in accademie, come egli stesso ebbe a precisare, volle svincolare definitivamente l'organismo nascente, dalla strutturazione piramidale di tipo massonico, creando un organigramma a cerchi concentrici, fondato su una gerarchia naturale in cui ogni elemento o numero, petalo della mistica rosa, potesse trovare la propria collocazione per concorrere parimenti, e proporzionalmente al livello evolutivo acquisito, alla grande opera della rigenerazione umana.

Nessuna finalità politica, nessuna valenza socio-economica doveva inquinare la finalità della Miriam: unico e solo fine, la terapeutica ermetica pro salute populi.

L'Ordine Osirideo Egizio, di cui Izar (De Servis) era all'epoca il più alto esponente e mandante, conservava ancora nella sua tradizione, codificata e trascritta negli «Statuti», l'organigramma piramidale di stampo massonico, risalente alle strutturazioni e alla logologia usate nel Settecento dal di Sangro e da Cagliostro per veicolare la tradizione egizia in tutt'Europa. Perpetuati e utilizzati fino a tutto l'Ottocento da alcune frange esterne dello stesso Ordine collegate alla Massoneria, questi «Statuti» circolano ancora oggi in vari gruppuscoli che si auto-definiscono collegati all'Ordine Egizio.

In realtà, nel ricondurre alla primitiva e pura matrice egizia la tradizione iniziatica, attraverso il processo a ritroso operato da Izar, in primis, e da Kremmerz in seguito, tutto il patrimonio tradizionale fatto di rituali, teorie e pratiche corredate da istruzioni in codice, non poteva che essere volgarizzato, per essere indi immesso nella nascente struttura Miriamica, riconvertito e adattato all'assoluta finalità terapeutica di Bene della Schola e depurato da ogni altra commistione.

Ma a causa dei vizi progressi di metodo, delle interpretazioni ed elucubrazioni soggettive e dei personali interessi, a cui molti contemporanei e discepoli del Kremmerz erano avvezzi e, causa l'assimilazione del simbolismo adottato dalla Massoneria primitiva al simbolismo egizio, che pure ha giocato il suo ruolo, questa delicatissima operazione di riconversione da parte del Maestro ha incontrato enormi difficoltà d'attuazione.

Si sottolinea tutto ciò per far meglio comprendere l'interazione fra l'Ordine Egizio e la struttura Miriamica ortodossa di cui siamo gli unici eredi.

Infatti, dopo il 1930, morto il Caposcuola, la Miriam, e con essa la tradizione egizia ortodossa, subisce una nuova implosione, ritirandosi nuovamente nell'alveo partenopeo-nilense custodita sotto l'ala protettiva del Segretario Generale designato da Kremmerz, il napoletano Domenico Lombardi (Benno).

Erede e custode della tradizione egizia autentica fin lì trasferita dal Kremmerz nella struttura miriamica, Benno assume nel 1946/47 il mandato dell'Ordine Osirideo Egizio di riannodare le fila delle accademie miriamiche e dei fratelli sparsi per l'Italia, avocando a sé la Delegazione Generale della Schola.

Non tutti risposero positivamente al richiamo di Benno, vi furono anzi grosse defezioni anche da parte di discepoli diretti dello stesso Kremmerz che, dopo la dipartita del Maestro, avevano costituito attorno a sé circoli e circoletti a loro immagine e somiglianza.

Ma alla base del mandato di Lombardi e nelle volontà dell'Ordine Egizio, v'era lo scopo di far transitare in mani sicure l'ortodossia miriamica ricostruendone i circoli esterni, vero vivaio di elementi numeri atti a metabolizzare, nella finalità terapeutica di bene, la primigenia e autentica tradizione isiaca-osiridea.

Elemento più idoneo, il più puro atto allo scopo, fu riconosciuto il farmacista barese Donato De Cristo (Harahel), cui fu affidata la ricostruzione e l'organizzazione dei circoli esterni di Miriam nell'Accademia Pitagora di Bari, l'unica autorizzata alle iscrizioni alla Schola e al trasferimento di strumenti rituali e istruzioni iniziatiche garantiti dall'Ordine Egizio.

De Cristo (Harahel) dal 1950, data del suo Mandato, al 1985, data della sua morte, mantenne saldo il vessillo dell'ortodossia miriamica, nel mentre, parallelamente, pseudo ordini egizi e pseudo circoli kremmerziani proliferavano in tutta Italia e perfino all'estero, in un caotico passaggio di presunti «poteri iniziatici» fra discutibili e spocchiosi personaggi, per lo più impastati d'ideologie e velleità paramassoniche.

Ma già dall'82/83 De Cristo aveva messo al sicuro tutto quanto deteneva (a livello documentale, rituale e materiale) della tradizione autentica, consegnandolo alla sua fiduciaria perché lo custodisse e indi lasciandole il mandato di consegnarlo al suo successore, previo riconoscimento e dietro esibizione di regolare mandato del Grande Ordine Egizio, a lei già noto, affidandole anche quegli elementi numeri, orto-



Canopo

dossamente inquadrati nell'unica struttura riconosciuta autenticamente tradizionale, e che occupavano, metaforicamente, le «25 sedie» dell'Accademia Pitagora di Bari.

Alla morte di De Cristo si è costituita l'Associazione Culturale S.P.H.C.I. e si è proseguito, in seno all'Accademia Pitagora di Bari, nell'operatività miriamica ortodossa, stringendosi attorno alla consegnataria e responsabile della tradizione, designata dal Maestro Harahel; nel mentre, come del resto era successo sia alla morte del Kremmerz sia a quella di Benno, le autoproclamazioni a «successore» di De Cristo, spuntavano come funghi velenosi, soprattutto in Sicilia, andando ad incrementare la pleora dei circoli miriamici irregolari e dei fantomatici e sedicenti ordini egizi.

Ma circa un anno dopo, dalla regio nilense napoletana la tradizione è riemersa e l'Ordine Egizio ha ristabilito i contatti con l'unica struttura miriamica ortodossa e ligia ai patti stipulati con Kremmerz nella Pragmatica Fondamentale del 1909.

Ad oggi, il mandato dell'Ordine Egizio di trasferire, riconvertire e riadattare alla finalità terapeutica di bene della Schola Miriamica la tradizione isiaca-osiridea ortodossa, è stato affidato ad Anna Maria Piscitelli (Iah-Hel).

LA TRADIZIONE OSIRIDEO-EGIZIA E PARTENOPEO-NILENSE NEL NUOVO MILLENNIO

La tradizione egizia codificata prima nei Misteri Isiaci, indi transitata negli scritti ermetici e alchemici, soprattutto quelli attribuiti ad Hermes-Thot, di cui l'esempio più noto è costituito dalla *Tavola Smeraldina*, ha tentato, nel corso dei millenni e dei secoli come abbiamo fin qui illustrato, di trovare un consono contenitore in grado di trasmetterne, come una cassa di risonanza, non solo le teorie, ma anche la loro pratica applicazione a beneficio dell'umanità tutta e in sintonia con la Legge Evolutiva che tutto governa.

Le Religioni svolgono il loro ruolo nei confronti dei fedeli, le politiche delle nazioni per le loro competenze socio-amministrative ed economiche fanno altrettanto nei confronti dei cittadini, legiferando per tutelarne diritti e doveri. Ma esiste un interstizio del quale la Conoscenza Pura, la scienza della natura e dell'essere nella sua globalità evolutiva, ha sempre detenuto e detiene il monopolio.

In quest'ambito, la cultura delle scienze considerate ufficiali, il dogmatismo scientifico per dirla in altri termini, non può trovare spazio

perché utilizza un metodo d'indagine sempre ripetitivamente identico e pertanto insufficiente o spesso antitetico alla molteplicità delle manifestazioni infinite della materia, oggetto della stessa analisi scientifica. Del resto oggi, scienziati coraggiosi, dichiarano in tutti i campi il limite di una scienza ancora bambina e per niente al passo con le sempre più pressanti esigenze conoscitive dell'umanità in fieri.

Eppure si sta accertando sempre più spesso, soprattutto attraverso scoperte archeologiche e studi antropologici, che i nostri lontani progenitori già usufruivano di tantissime conoscenze in svariati campi, pur non avendo a disposizione i sofisticati strumenti tecnologici di cui la nostra civiltà è così tanto orgogliosa. E mentre s'incomincia a guardare al passato più arcaico con maggior rispetto, prestando orecchio alle ipotesi più azzardate sulle antiche civiltà tramontate, non ci si può esimere dal vivere in un mondo che va alla deriva, in una natura oltraggiata fino all'inverosimile, in una società che innanzi alle malattie, alle epidemie, alle morti sempre meno naturali, sa contrapporre solo il livellamento delle coscienze e l'anestetico del consumismo per sedarle.

Non c'è quindi da meravigliarsi se i culti della vita, dell'amore, della salute, dello spirito di fratellanza universale che accomuna tutti gli esseri viventi, riemergono prepotenti in questa nostra era, e una corrente iniziatica di cui non si riesce a intravedere né origine né fine, continui a lanciare, come un faro potente, fasci di luce per segnalare l'ap-prodo agli incerti naviganti del pelago della vita.

Ma dopo questa divagazione sul tema, torniamo alla tradizione egizia.

Parlerò ora in prima persona e assumendomi tutta la responsabilità, nel solo interesse della Verità e della Scienza e nell'intento di dissipare le nebbie dell'ignoranza che hanno ottenebrato in ogni epoca le menti dei dubbiosi.

Innanzitutto voglio nuovamente ricordare che la distinzione formale e didattica operata dal Kremmerz nei suoi scritti pubblici o riservati (e non 'segreti!'), in relazione alla via iniziatica isiacca e osiridea, ha autorizzato qualcuno a intendere la prima, come essenzialmente mistico-religiosa e, conseguentemente, inferiore all'altra, intesa, invece, come attiva e magica.

Con la volontà di trasferire ai discepoli la teoria e la pratica magica della tradizione egizia nella sua interezza, egli suggeriva come creare in sé lo stato ermetico. In altre parole, come integrare la condizione di recipiendari attrattivi delle forze provenienti dall'esterno per arricchire le proprie potenzialità, con l'esteriorizzazione delle stesse, allo scopo di dirigerle, con *volontà ermetica*, alla finalità da conseguire.

Certo, come Egli sottolinea, è molto più facile accumulare e caricarsi d'energie da poi disperdere nei bisogni della vita, piuttosto che agire attivamente e consapevolmente per realizzare, scevri da sentimenti d'orgoglio ed egoismo, dentro e fuori di sé, la grande opera della rigenerazione umana!

Altro suo intento, ribadisco, era quello di segnare netta la differenza tra il metodo religioso che ha nella fede il proprio presupposto e che è oggettivante, e il metodo magico o soggettivo, teso cioè ad estrarre, dalla pienezza dei vapori ombreggianti l'intelligenza umana, la pura e signoreggiante mente divina, simboleggiata da Osiride, vivificato da Iside. E il sacerdozio isiaco, infatti, è a ciò che «attivamente» mirava e mira!

Passo ora a chiarire il senso ortodosso e tradizionale in cui deve essere inteso il Grande Ordine Egizio, contrariamente a quanto di errato e contorto è stato finora divulgato.

Attingendo direttamente ai suoi regolamenti interni, riassumo:

Il Grande Primitivo Oriente Egiziano Filosofico e Scientifico è l'oriente della scienza perfetta, assoluta e immutabile che ha per simbolo il Sole, e l'attributo di egizio o egiziano, sta ad indicare l'Egitto come punto intermedio tra le due rivelazioni jeratiche, l'orientale e l'occidentale, le due manifestazioni simboliche della stessa verità. ... Unica sorgente e perpetuazione della Scienza Pura di sopra a tutte le forme politiche delle diverse epoche, il Grande Oriente Egiziano, è restato la fonte del sacro fiume della sapienza universa indipendentemente da ogni applicazione ai tempi diversi.

La scienza Pura, Sovrana, Perfetta prescinde dalle sue applicazioni alla vita sociale, e ripudia come temporanee e caduche tutte le formazioni filiali: essa resta al di sopra di tutte le mutabilità della politica e delle religioni, e nel più perfetto cielo della speculazione filosofica.

Quindi, nella sua essenza il Grande Ordine Egizio non si occupa, come non si è occupato mai, delle questioni transitorie della politica e della religione dei popoli, restando come sorgente della sola perpetuazione della verità immutabile o Scienza Pura.

... Ad esempio, la forma relativamente moderna di ogni massoneria, è templaria, vale a dire che i fratelli massoni, o costruttori, non esisterebbero se non avessero un tempio da edificare con pietre e cemento, templi politici o templi religiosi caduchi, perché il cemento e le pietre ritornano polvere alla terra cui sono stati sottratti.

Mentre il Grande Oriente Egizio senza elementi terrigeni, senza pietre e senza cementi materiali, mira a mantenere l'Arca Sacra in ogni spirito umano, nella sua mentalità perfettibile, non deperibile e non mutabile, per-

ché di origine divina e non terrena ...

Questo l'esatto intendimento della costituzione occulta del tempio filosofico, spirituale, mistico, tradizionale ed assoluto. Non settario, perché il convegno di Numi vivi e vivificatori non può essere una setta; non umano e non divino, ma scientifico nel valore più puro della parola, perché Scienza e Verità acquisita e posseduta alla sua fonte vera. Ciò è nel legame che unisce i due mondi, l'umano e il divino, legame che non ha nome, e che gli antichi sacerdoti chiamarono Logos e i moderni Verbum.

La Legge Fondamentale del Grande Oriente Egiziano tradotta in lingua volgare dai geroglifici delle tavole di bronzo comprende Nove Unità e Un Infinito. La chiave dei nove simboli trinitari assoluti è la O o lo 0 (zero), che porta tre simboli completi della triplice scala dei mondi astronomici: 0 = La Fiamma, 0 = L'Orifiamma, 0 = La Sfinge.

Con questa chiave si è perpetuata, dall'epoca della Partenope antica, la Sorgente del Nilo Benefico ...

Colui che osserva la legge, intendendola nella sua essenza, nelle sue unità e nei suoi multipli, acquisterà l'enigma della Sfinge...

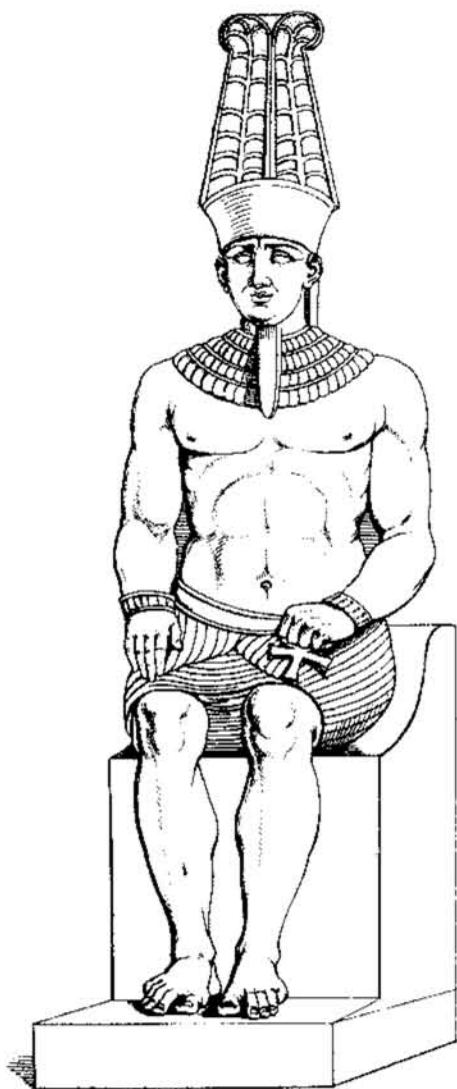
Nel corrente anno 6002, alle Sorgenti del Nilo, al centro dell'Universo, sono vivi due centri sacri sottoposti alla Legge, per la perfezione delle Virtù Umane e per la perpetuazione della Sacra Scienza Pontificale Egizia.

Ed i due centri sono in vita, e resteranno prosperi di Scienza in eterno, fino a quando piacerà all'uomo di ignorare da dove viene e dove andrà.

Null'altro, per ora, da aggiungere, se non un doveroso ringraziamento a J. M. Kremm-Erz che ha propiziato, trasfondendo la «Tradizione Egizia Autentica» nella Schola Philosophica Hermetica Classica Italica, Fratellanza Terapeutico-Magica di Miriam, il miracolo del sodalizio fra l'Umana Virtù e la Divina Scienza.

Anna Maria Piscitelli
(IAH-HEL)





Sacerdote egizio

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Giuliano Kremmerz:

- I Dialoghi sull'ermetismo*, Editrice Miriamica, Montemonaco (AP) 1991
Un secolo di Missione, Avviamento alla Scienza dei Magi, Editrice Miriamica, Montemonaco (AP) 1993
Lunazioni I II III ciclo, Editrice Miriamica, Montemonaco (AP) 1992
I Tarocchi dal punto di vista filosofico, in appendice a *Oracoli*, Progetto Elissa, Editrice Miriamica, Montemonaco (AP) 1997
Commentarium, Nardini Editore, Firenze 1980
La Medicina Ermetica, Nardini Editore, Firenze 1983
Il Mondo Secreto, Rebis, Viareggio (LU) 1982
La Scienza dei Magi, Edizioni Mediterranee, Roma 1974

S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam, AA.VV.:

- Giuliano Kremmerz - La via della Rosa*, Editrice Miriamica, Montemonaco (AP) 1999
I Seminario Sperimentale - Ritorno alla Sorgente Primordiale, Terapeutica ermetica e coscienza acquariana, Progetto Elissa, Editrice Miriamica, Montemonaco (AP) 1996
La pietra Angolare miriamica, Storia documentata della Fratellanza di Miriam di Giuliano Kremmerz, Rebis, Viareggio (LU) 1989
La Fenice - Rivista di Studi Esoterici: Ermetismo, Magia, Alchimia, Rebis, Viareggio (LU) 1987

- AA.VV. *Iside il mito il mistero la magia*, Electa, Milano, 1997
AA.VV. *Alla ricerca di Iside*, Macchiaroli Editore, Napoli, 1994
AA.VV. *L'Antico Egitto*, Ecig, Genova, 1999
AA.VV. *I Greci in Occidente*, Electa, Napoli, 1996
AA.VV. *Le Terre della Sibilla Appenninica*, Progetto Elissa - Editrice Miriamica, Montemonaco (AP) 1999
AA.VV. *Sibilla sciamana della montagna*, Progetto Elissa, Editrice Miriamica, 2001. Montemonaco (AP)
AA.VV. *Raimondo di Sangro*, Elio de Rosa editore, Napoli, 1996
Jurgis Baltruaitis, *La ricerca di Iside*, Adelphi, Milano, 1985
Martin Bernal, *Atena nera*, Est, 1997
G. Bezza, *Arcana Mundi*, Milano 1995
Walter Burkert, *Da Omero ai Magi*, Marsilio Venezia, 1999
Cicerone, *Della Divinazione*, Garzanti Ed., 1988
Maria Sole Croce, *Osiride*, G. Giappichelli, Torino, 1988
F. Cumont, *L'Egypte des astrologues*, Bruxelles, 1937

- Michelangelo D'Ayala, *I Liberi Muratori di Napoli nel secolo XVIII* in «Archivio Storico per le Province napoletane» XXII-XXIII (1897-1899) D, *Le prime logge dei liberi muratori a Napoli* in «Archivio storico per le Province napoletane» 2 XXX (1905)
- J.Teackle Dennis, a cura, *La leggenda di Iside e Osiride*, Tilopa Teramo-Roma, 1984
- Diodoro Siculo, I,LXXXI – I,L
- J. Ferguson, *Le religioni dell'impero romano*, Ed. Laterza
- E. Garin, *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Bari, 1976
- Vincenzo Ferrone, *I Profeti dell'Illuminismo*, Editori Laterza, Bari 1989
- Firmico, *Matheseos*, VIII,IV,22,2.
- C. Gentile, *Il mistero di Cagliostro e il sistema egiziano*, Livorno 1973
- Giamblico, *Vita Pitagorica*, Laterza, Bari 1973
- M. Gimbutas, *Il linguaggio della dea*, Ed. Longanesi
- H.B. van Hoesen, *Greek Horoscopes*, The American Philosophical Society, Philadelphia 1959
- F.Klein-Franke, *Iatromathematics in Islam*, Hildesheim-Zürich-New York 1984
- M. Jastrow jr, *Die religion Babyloniens und Assyriens*,II, Giessen 1912
- Jates, *Giordano Bruno e la Tradizione Ermetica*, Bari 1995
- E. Leospo, M. Tosi, *La donna nell'antico Egitto*, Giunti, Firenze 1997
- Ange-Pierre Leca, *La medicina egizia al tempo dei Faraoni*, Giba-Geigy Edizioni, 1986
- Lucie Lamiy, *Misteri Egizi*, Gruppo editoriale Fabbri, 1982
- Giustiniano Lebano, *Dell'Inferno*, Torre Annunziata, 1899
- J. Lindsay, *Le origini dell'alchimia nell'Egitto greco-romano*, Ed. Mediterranee
- A.Lista, *Philosophia Hermetica – Le basi spirituali della Massoneria Universale*, Editrice Miriamica, Montemonaco (AP) 1992
- Isha Schwaller de Lubicz, *Her Bak*, Ed. l'Ottava
- O. Neugebauer, *Le scienze esatte nell'antichità*, Milano 1974
- Origene, *Contra Celsum*, VIII
- R.A. Parker, *A Vienna demotic Papyrus on Eclipse-and Lunar-Omina*, Providence, 1959
- A. Pazzini, *De medicorum astrologia Hippocratis e alcune osservazioni sulla iatro-matematica*, in Bollettino dell'Istituto Storico Italiano dell'Arte sanitaria, 1932
- D. Antonio G. Pernety, *Favole egizie e greche*, Ed Melita
- D. Pingree, *Hellenophilia versus the history of Science* – in *Isis* n.83,4, 1992
- Plutarco, *Diatriba isiaca*, Sansoni, Firenze 1962.
- Giovanni Pontano, *Commentarium in centum sententiis Ptolomaei*, Napoli 1512
- Paolo Aldo Rossi, a cura, *Picatrix*, Mimesis, Milano, 1999.
- Raimondo di Sangro, *Lettera Apologetica*, Luca Torre editore, Napoli 1984
- Sant'Agostino, *Confessioni*
- Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta, *La collezione egiziana del Museo Archeologico di Napoli*, Arte Tipografica, Napoli 1999
- G. Toffanin, *Giovanni Pontano fra l'uomo e la Natura*, Bologna 1938
- J. Toland, *Pantheisticon*, ETS, Pisa 1996
- Claudio Tolomeo, *Tetrabiblos*, Arktos, 1979.

N.B. Per le nozioni scientifiche sul magnetismo terrestre si è attinto al CD-rom: *Conoscere il pianeta Terra, Linguaggio Globale*, 1998

INDICE

Presentazione	3
Introduzione	7
Astrologia e pratiche divinatorie nella tradizione kremmerziana ...	17
I meccanismi dell'odio e lo stato di neutralità secondo Giuliano Kremmerz	33
Il magnetismo e sue applicazioni nella terapeutica kremmerziana ...	41
Iside nella tradizione italica e mediterraneo-egizia	57
L'antica medicina divina e templare - Serapide e Kons	75
Osiride e Nebo, la tradizione osirideo-egizia e partenopeo-nilense	85
Bibliografia	109

Giuliano Kremmerz
al secolo Ciro Formisano (1861-1930)
trasferì nella sua Schola ermetica
la tradizione iniziatica attinta
all'antica sapienza egizia.



L'Associazione S.P.H.C.I.
Fr+ Tm+ di Miriam
che ha ereditato teorie e pratiche ortodosse
di questa Scienza millenaria,
intende oggi proporre al pubblico,
attraverso iniziative culturali e pubblicazioni,
una nuova chiave filosofica, storica e antropologica,
per meglio orientarsi nel labirinto iniziatico
degli antichi Misteri sacerdotali.

€ 11,00